

UFO

forum

a cura del Centro

Italiano Studi Ufologici - Numero 18 - Agosto 2001 - £. 4.000

6 FUMETTOLOGIA UFOLOGICO-SPAZIALE

Verso la creazione
del catalogo
di fumetti ufologici
di Marcello Pupilli

16 FANTASCIENZA E DISCHI VOLANTI

Ritorniamo sui
possibili legami
tra letteratura SF
ed esperienze UFO

26 ROSWELL A LA ESPAÑOLA

Aspetti positivi
e negativi nella
controversa casistica
degli UFO-crashes

4 UN PASSO INDIETRO

9 OPINIONI A CONFRONTO

40 SCIENZA & UFO



33 I PRIMORDI

Le teorie ufologiche e la vita di Renato Vesco

UFO

FORUM

è una pubblicazione riservata
agli Istituti del C.I.S.U.
(Centro Italiano Studi Ufologici).

La sua finalità è favorire la
diffusione di articoli tecnici, studi,
ricerche, dibattiti, discussioni
e proposte di lavoro.

Il materiale pubblicato non rispecchia
necessariamente le opinioni
del CISU o dei suoi iscritti.

Degli articoli firmati sono esclusi
sivamente responsabili gli autori.
I pezzi non firmati si intendono
a cura della redazione.

Fatti salvi i diritti d'autore,
il CISU si riserva la proprietà
assoluta di tutto quanto pubblicato
in originale e ne consente
la riproduzione solo dietro consenso
scritto del direttore e
citazione dell'autore e del
"Centro Italiano Studi Ufologici"

Direzione e redazione:

Giuseppe STILO

Via Canova 264

50142 FIRENZE

Telefoni:

055.785709 328.5636364

e-mail:

giuseppe.stilo@usa.net

Impaginazione:

Giuseppe VERDI

Iscrizione al

Tribunale di Torino

n. 3670 del 19/6/1986

Direttore Responsabile:

Giovanni Settimo

Editore:

Cooperativa studi e iniziative
UPIAR

Corso Vittorio Emanuele 108

10121 TORINO

tel. 011 538125 - fax 011 545033

Stampato in proprio

© 2001 CISU

e-mail: cisu@ufo.it

http://www.cisu.org

IN COPERTINA: Renato Vesco (1924-1999)
in una rara foto risalente più o meno al 1974.

Hanno collaborato a questo numero:

V. J. BALLESTER OLMOS

Robert BOREHAM

Manuel BORRAZ

Renzo CABASSI

Mark CASHMAN

Bill CHALKER

Nico CONTI

Fabrizio DIVIDI

Roberto FARABONE

Mike FARRELL

L. R. GONZALEZ MANZO

Gian Paolo GRASSINO

Peter JOHNSON

Roberto LABANTI

Joe MCGONAGLE

Jim MORTELLARO

Michael A. ORTON

Dario PAGANINI

Goffredo PIERPAOLI

Marcello PUPILLI

Jenny RANGLES

Edoardo RUSSO

Brad SPARKS

Paolo TOSELLI



Foto: CISU-2001

Sommario

Editoriale	
Al centro del mondo	3
Un passo indietro	
L'approfondimento concettuale	4
Men at work	
Fumettologia ufologico-spaziale	6
Marcello Pupilli	
Men at work	
Nuova spedizione scientifica italiana a Hessdalen	8
Renzo Cabassi	
Forum: opinioni a confronto	
Studiare le abductions: alcune proposte	9
Johnson, Chalker, Ballester & Altri	
Forum: opinioni a confronto	
L'ufologia serve a qualcosa?	14
Mortellaro, Randles & Altri	
Natura-cultura	
Il complesso rapporto tra fantascienza e dischi volanti	16
Nico Conti	
Casistica	
Un mancato UFO	22
Goffredo Pierpaoli	
Rassegna Casistica	
Un'ellisse luminosa a Buttapietra	24
Decostruzioni	
Roswell a la española	27
Manuel Borraz	
Decostruzioni	
L'enigma della meteora impossibile	30
Manuel Borraz	
I Primordi	
Solitudine di un uomo	33
Marcello Pupilli & Giuseppe Stilo	
Scienza & UFO	
I vent'anni di UPIAR e il nuovo libro di Jimenez	40
Roberto Farabone, Paolo Toselli	

Chi desidera inviare i propri contributi è pregato di farci pervenire il testo su un dischetto magnetico da 3.5" o per via telematica, preferibilmente in formato Word. La pubblicazione dei contributi è subordinata all'insindacabile giudizio della redazione. Il materiale (cartaceo, magnetico o fotografico) non pubblicato non verrà restituito. Il prossimo numero uscirà in ottobre. Vi preghiamo pertanto di farci avere i vostri contributi entro la metà di settembre.

Ai centro del mondo

Con periodicità più o meno regolare, persino fra noi che diciamo di riconoscerci nel progetto culturale del CISU, riemerge strisciante la discussione sull'opportunità o meno di rendere più "visibile" noi stessi e la nostra associazione nei confronti dei mezzi di comunicazione di massa, degli altri appassionati, del pubblico e così via. Potrebbe sembrare una questione marginale rispetto ai problemi posti dalla ricerca sui fenomeni UFO -e in effetti così penso che sia- ma credo occorra chiedersi se davvero è lo stesso per tutti noi e quali siano le nostre esigenze più recondite nell'accostarci alla questione degli UFO.

Io penso che occorra chiedersi con la massima serietà se davvero pensiamo che le priorità che come studiosi (si noti l'iperbole nella scelta del termine) ci siamo posti siano comparabili con le richieste che la società in cui viviamo ci pone, a volte in maniera sprezzante, altre in base ad esigenze di carattere economico, altre ancora facendoci assumere il ruolo -fondamentale nel sistema dei media- di fonti alle quali attingere per realizzare un prodotto vendibile.

Come molti fra voi non faranno fatica ad immaginare, in sostanza la mia risposta è negativa.

Noi siamo tuttora troppo strettamente legati alla società. Noi restiamo in maniera eccessiva un fenomeno di natura sociale. Non un'entità che produce cultura in maniera autonoma, secondo le proprie linee d'analisi, secondo logiche di studio se non indifferenti almeno ragionevolmente distaccate da quanto la società domanda, ma troppo spesso un riflesso di essa.

Altre priorità, altro impegno nel produrre qualche tipo di risultato valutabile, comparabile, misurabile da tutti debbono essere sempre davanti ai nostri occhi.

Guardiamo le cose da un altro punto di vista. Come si potrebbe pensare, in quelle occasioni scelte e volute da noi e dalle quali speriamo di poter trarre dei vantaggi di qualche modo, di poter affrontare in maniera fiduciosa le richieste che ci giungono dalla realtà sociale (pubblico, stampa, televisioni) se prima non siamo stati in grado di adempiere almeno un po' alle priorità che dovremmo esserci prefissati? Che cosa potremo dire, così stando le cose, agli altri ed a noi stessi? Continuare ad invocare la "serietà" in ufologia, come se bastasse poco più di un auspicio o di un precetto morale? La malattia non guarisce pronunciando il nome della medicina.

Certo, non tutte le responsabilità nella persistente, cattiva fama di cui il nostro problema gode presso le élites culturali dipendono dagli ufologi. Ci sono dinamiche e forze sulle quali gruppi modesti come il nostro ben difficilmente potrebbero incidere. Ma il cambiamento senza ritorno verso la logica delle discipline scientifiche, nel nostro ambito, non lo possiamo imputare ad altri o domandare a chi non è disposto a farsene carico.

Come si dice spesso nel campo della cultura aziendale, anche per noi la crescita personale e di squadra non è un'attività che possa essere delegata ad altri. Essa dipende da noi e da quanto siamo disposti ad investire al riguardo.

Negli ultimi anni, fra i membri del CISU si è discusso

parecchio se la telematizzazione quasi integrale dell'associazione abbia comportato un rapporto costi/benefici favorevole. L'esito del dibattito è stato positivo.

Eppure, persino quando si tratta di veicolare informazione attraverso un mezzo tanto particolare quale la posta elettronica, a me pare che in maniera singolare si riproduca sovente la questione delle priorità da assegnare allo studio e quella delle risposte da fornire alla "società".

Ora, vorrei si provasse a riversare in un alveo più vasto, quello accennato in questo editoriale, le riflessioni che in certe occasioni sono state fatte sul problema dell'utilizzo efficiente della posta elettronica. La prima è opera di Edoardo Russo, come si riconosce dal segno della razionalità che gli è connaturale; la seconda, di Marcello Pupilli, ed essa è segnata dalla sua arguzia e dalla sua ironia.

Adattiamo queste osservazioni al nostro impegno nella ricerca ufologica ed alla necessità di liberarsi da sovrastrutture inutili e da sprechi di energie che non possiamo assolutamente permetterci.

Nell'agosto 1999 scriveva dunque Edoardo Russo sul buon utilizzo della telematica:

1) Prima di scrivere un messaggio (soprattutto di risposta/replica/seguito), chiediamoci sempre: "se non lo mando, cambia qualcosa?" [se la risposta è "no", evitiamo pure di aumentare il rumore di fondo];

2) Prima di scrivere un messaggio (soprattutto se deve inaugurare un nuovo thread), chiediamoci sempre: "se lo mando, contribuisco in modo positivo alla crescita dell'associazione?" (ed io amplierei: "dell'ufologia", N. d. R.) [se la risposta non è un "sì", risparmiamoci].

Nel luglio dell'anno successivo Marcello Pupilli scriveva un'arguta "recensione" sull'utilizzo delle mailing list...

Nuovo testo in libreria.

E' uscita, nella collana "Medicina d'oggi" della Mondadori, la traduzione italiana del trattato medico "Le nuove malattie tecnologiche" del prof. Linus Word, docente di neuropsichiatria infantile presso l'Università di Cambridge.

Di particolare interesse il capitolo "Le sindromi telematiche", nel quale sono configurati come vere e proprie psicopatie alcuni comportamenti anomali da parte dei fruitori delle mailing list.

Tra le sindromi più ricorrenti che colpiscono gli "internauti" delle "liste" si riscontrano:

A) Sindrome della "globalizzazione o del coinvolgimento generale".

Secondo Word, la telematizzazione porta ad un aumento del tasso di litigiosità collettivo. Prima dell'entrata in scena delle mailing list, i litigi avvenivano per lettera o al massimo per telefono e tutto rimaneva circo -

EDITORIALE

di
GIUSEPPE
STILO

continua a pag. 43

di
EDOARDO
RUSSO

L'approfondimento concettuale

Se dovessi individuare un filo unitario che congiunga i vari articoli e le rubriche dello scorso numero 17 di *UFO Forum* (il primo della nuova gestione curata da Giuseppe Stilo), penso che questo sarebbe l'*approfondimento concettuale*. Vado a chiarire meglio il concetto, separando l'esame dell'*approfondimento* da quello della *concettualità*.

Cataloghi per far cosa?

L'idea dell'approfondimento la dava già il primo contributo: la presentazione dei vari progetti di studio e di catalogo che articolano l'attività del Centro Italiano Studi Ufologici lungo la dimensione funzionale. Per carità, li conoscevo già tutti e ad alcuni di essi collaboro attivamente. Ma vederli spiattellati uno dietro l'altro, tutti e ventotto (o quanti erano), ciascuno col suo nome, il coordinatore, l'oggetto e una breve descrizione, mi ha fatto un certo effetto e ha dato (non solo a me, spero) la percezione di quanto lavoro c'è, sotto l'ombrello dell'associazione. Ecco: i progetti (che siano di catalogo o invece di ricerca) indicano proprio l'intenzione di specializzare e di approfondire lo studio ufologico, al di là dell'aneddotica, della cronaca e di una certa superficialità che purtroppo caratterizza (e salda insieme) l'*ufologia commerciale* (che non ha bisogno di ulteriori precisazioni per essere identificata) e quella che mi piace definire *ufologia adolescenziale*, di cui si pascono numerosi appassionati delle ultime generazioni (convinti che andare a parlare con un testimone, tenere un programma alla radio, fare una conferenza sui "veri X-files" o trovare il proprio nome su una rivista patinata in edicola costiscano - appunto - l'ufologia).

Viene da chiedersi; chi altri, fra le associazioni ufologiche, ha mai messo in piedi qualcosa di simile? Per la verità, qualche pallido (e raro) tentativo di imitazione c'è stato, negli anni, ma si è quasi sempre trattato di intenzioni dichiarate e mai concretizzate; e le poche (pochissime) volte, in cui se ne è potuto constatare qualche risultato, c'è stato da mettersi a ridere (o

a piangere, a seconda dei gusti) per la ridotta portata, le imprecisioni, l'approssimazione, che costituiscono l'opposto della capacità di approfondimento di cui danno invece prova gli articoli e le monografie che da ciascuno dei nostri progetti sono stati tratti.

Proprio le nostre monografie (raccolte nella serie *Documenti UFO*) costituiscono un altro esempio di come l'ufologia può procedere, un passo dietro l'altro, e produrre risultati parziali del proprio avanzamento nella conoscenza e comprensione del problema.

Intendiamoci: non siamo certo i primi né gli unici ad avere attivato cataloghi e progetti di studio su argomenti specifici, ed a pubblicarne rapporti monografici. Molti dei nostri progetti collaborano infatti con analoghe iniziative in altri paesi, o rappresentano la filiale italiana di cataloghi internazionali. Ma anche all'estero nessuna organizzazione ufologica ha in piedi contemporaneamente un così gran numero di diversi progetti su quasi ogni aspetto del nostro multiforme fenomeno. E nessuna altra associazione ufologica, pure fra quelle che alla propria rivista affiancano pubblicazioni monografiche ha mai tirato fuori oltre 20 monografie in 15 anni.

Di questo, fra l'altro, i nostri colleghi esteri sono ben consapevoli e frequentemente raccogliamo commenti stupiti ed ammirati circa questo nostro attivismo specialistico, che non viene maggiormente apprezzato solo per via della barriera linguistica.

Per non fermarsi e per riflettere

Anche il tema degli *umanoidi volanti* mi ha ispirato una sensazione analoga. Lo stesso concetto di *umanodi volanti*, che abbiamo introdotto noi nel 1993-94, raccogliendo le indagini condotte sulla piccola ondata italiana di segnalazioni di questo tipo, è stato poi ripreso e amplificato da altri, che non sono però stati capaci di andare al di là della ripetizione dei racconti (troppo spesso di seconda mano) e della banale affermazione che si trattava di esseri alieni. I nostri inquirenti invece sono

andati avanti e, oltre a raccogliere nuovi casi cercando di approfondirne l'indagine diretta, hanno messo insieme un piccolo patrimonio di informazioni su fenomeni ed oggetti che potrebbero essere la causa di alcuni di questi eventi. Ne è anche seguita qualche considerazione riassuntiva, l'ultimo esempio delle quali (dopo altri tre articoli sulla nostra rivista UFO è proprio apparso su *UFO Forum* 17. Ma quel che vorrei sottolineare è la tensione che ne traspare, volta a cercare di capire, non già di trovare conferme alle proprie convinzioni (qualunque esse siano), tant'è che sulla questione si continua a scavare ed ogni tanto a scriverne per presentare nuovi dati e nuovi dubbi.

Quanto alla rubrica *I primordi* - ho già avuto modo di scriverlo - essa continua a rappresentare per me una fonte inesauribile di spunti di riflessione. Al lettore superficiale può sembrare alla lunga noiosa, tanto più in quanto relativa (per sua definizione) a fatti e notizie che risalgono di solito a più di mezzo secolo fa; e la sua persistenza ed ampiezza potrebbero perfino far ritenere eccessivo lo spazio dedicato a un tema (quello storiografico) tutto sommato secondario, rispetto a casi o studi di maggiore attualità. Per chi sa leggervi tra le righe, invece, ognuna di quelle notizie ci viene portata con un granellino di commento che ne fa (lo ripeto) uno spunto per soffermarsi a riflettere; a volte anche solo per lo scrupolo filologico con cui l'autore va a rilevare un errore che continua ad infestare la letteratura specializzata (e stendiamo un pietoso velo su certi autori di libri ed articoli, che continuano imperterriti a ripetere le stesse imprecisioni, copiando se stessi od altri senza mai curarsi di risalire alle fonti per verificarle).

Ma il *non plus ultra* dello scorso numero in questo senso è stato l'articolo di Conti sul caso Vidal e sul fenomeno del *telespostamento* (meglio noto anche in Italia con l'espressione inglese *teleportation*). La completezza della ricostruzione di questo celeberrimo non-fatto, la quantità di dati e informazioni finora inedite (nel nostro paese), il livello di dettaglio espositivo, l'atteg-

giamento tutt'altro che preconcetto (l'autore riporta i pro e i contro di ogni interpretazione), la completezza della ricerca bibliografica che sta dietro all'articolo: tutto ciò ne fa un ottimo esempio di come si può (e si deve) lavorare per approfondire la comprensione di ogni singolo tassello di quell'enorme, complesso mosaico che chiamiamo *fenomeno UFO*. Come raramente accade, mi sono gustato l'articolo come puro fruitore, imparando e apprendendo notizie e particolari che non conoscevo, ritrovandone altri che invece conoscevo ma non ricordavo e, alla fine, ritrovandomi un pochino arricchito.

Ufologia intellettuale

Potrei fermarmi qui, o limitarmi ad aggiungere qualche annotazione compiaciuta sul fatto che questo tipo di approccio *approfondito* sembra ritrovarsi in Italia quasi solo sulle pubblicazioni del CISU, mentre intorno (e dovrei dire: purtroppo) non è dato trovare molto più che diligenti copiatori, intenti a riciclare l'ennesima versione di terza mano dei soliti *classici* o il riassunto di quel che pubblicano i giornali; oppure arditi speculatori che - camminando sospesi a mezzo metro sopra la realtà - ci offrono ardite elucubrazioni su cosa vogliono e come ragionano gli alieni; o ancora predicatori mancati, che mese dopo mese pontificano a vanvera sui poteri forti che ostacolano la ricerca della Verità e si citano addosso per convincersi (e convincerci) di essere qualcuno.

Ma all'inizio scrivevo "approfondimento concettuale" e dovrò pur chiarire il senso di quell'aggettivo. Non è infatti solo la lettura della rubrica storiografica di Stilo, ad offrire quello spunto di riflessione sopra citato. Né sono gli unici sottintesi di portata generale, quelli che contiene il pezzo sul caso Vidal. Basti pensare all'articolo di Lagrange, il cui titolo (*Un'epistemologia per l'etica ufologica*) sembra scritto apposta per scoraggiarne la lettura: ed invece quante osservazioni originali contiene, che mi hanno fatto soffermare a pensare se ero o

non ero d'accordo con questa o quella sua affermazione, sempre con la piacevole sorpresa di trovarvi concetti cui non avevo finora posto mente.

Se un limite può trovarsi, in tutto ciò, è forse proprio nell'*intellettualizzazione* dell'ufologia, che - per certi versi - può risultare di non facile digestione a palati ormai assuefatti a ben altre *letture* sull'argomento. In altre parole, non è detto che i giovani appassionati della *generazione X-Files* riescano addirittura a capire di che diavolo si va cianciando su queste pagine (e in questo stesso mio *passo indietro*), abituati come sono a dare per scontato proprio quella *soluzione* che ai veri studiosi invece sfugge tuttora; assuefatti a letture che (quando non si limitano a soffiare sul fuoco della paranoia pura e semplice) raramente vanno al di là del solleticame il senso di mistero e di meraviglia che albergano nel fanciullo che dorme in ciascuno di noi; convinti e contenti che i *veri ufologi* siano certi supponenti personaggi il cui posto giusto è invece il teatrino di marionette del *Maurizio Costanzo Show*.

D'altra parte, non sarebbe certo questa una buona ragione per fermare tutto e riportarsi ad un livello più *divulgativo*, solo per accontentare (o venire incontro a) chi deve ancora fare il salto: dallo *status* di appassionato dei misteri a quello di studente di questa che Jean Giraud chiamava "*scuola elementare invisibile*", intesa come primo passo verso quel "*collegio invisibile*" di studiosi alla cui costruzione, con il nostro mattoncino, cerchiamo nel nostro piccolo di contribuire.

Se gli articoli pubblicati cominciano a diventare difficili, questo mi pare un buon segno che si sta avanzando nella direzione giusta per trasformare l'ufologia in un settore di studio, invece che in un movimento di opinione. Lasciamo volentieri ad altri, che forse ne hanno un bisogno personale, l'illusione di essere le mosche cocchiere di un cambiamento epocale della coscienza planetaria.

Edoardo RUSSO

Fumettologia ufologico-spaziale

Preliminari per la creazione di un catalogo di fumetti ufologici

di MARCELLO PUPILLI

*Marcello Pupilli
ci espone
in questo testo
il lavoro alla base
dell'imminente
creazione di un
catalogo destinato
a raccogliere
i fumetti
di ispirazione ufologica
pubblicati fino
ad oggi.
Passando
attraverso i criteri
di selezione
del materiale
e giungendo a proporre
un sistema di
classificazione ad hoc,
l'autore conclude
con il consueto appello
alla collaborazione
da parte di tutti.*

La decisione di eliminare i fumetti dal Bibliocat, e di compilare un catalogo apposito, auspicata da alcuni soci del CISU, nasce dall'atipicità della presenza di materiale fumettistico in un contesto bibliografico.

Nel Bibliocat i testi sono in genere unici, con l'eccezione di alcuni volumi che fanno parte di enciclopedie o di fascicoli rilegati in tomi, mentre le storie a fumetti molto spesso sono a puntate e quindi costituite da numerosi albi; inoltre per molti personaggi di potenziale interesse ufologico, è compilata un'unica scheda di rilevazione per l'intera collana, precisando numeri e titoli degli albi e arco temporale di pubblicazione, con un'ottica che stravolge il concetto di unicità del testo presente nel Bibliocat.

Altro carattere di diversificazione è quello delle riedizioni, perché mentre nel caso del Bibliocat le edizioni successive alla prima sono indicate solo se comportano variazioni rispetto all'originale (casa editrice, formato, ecc.), e comunque le informazioni sono indicate nella stessa scheda di rilevazione, nel caso dei fumetti si verificano numerosissimi casi in cui le storie appaiono ristampate in testate diverse da quella originale, perciò sorge la necessità di compilare schede diverse per ciascuna testata per evitare di perdere informazioni importanti.

Questo perché spesso nelle edizioni successive la storia è ritoccata con rimontaggio delle vignette o tagliata, quando non addirittura ridisegnata: l'opportunità di avere in repertorio tutto l'iter storico del fumetto ha un importante riscontro bibliografico.

Tra l'altro, nel tempo, in particolare per le testate che hanno goduto di lunga vita (Flash Gordon, Brick Bradford, Jeff Hawke, ecc.), si avvicinano soggettisti e disegnatori, quindi si verifica spesso che gli autori della testata iniziale non siano quelli stessi delle successive, quando non si verifichi che lo stesso personaggio delle storie cambi ad-

dirittura "identità" secondo le condizioni del contesto sociale o politico.

E' il caso di Brick Bradford, eroe dei *comics* americani italianizzato con il nome di Giulio Arcieri nel periodo fascista, per poi trasformarsi in Marco Spada, in Guido e Giorgio Ventura, in Antares, Guido Delani e ritornare ad essere Brick Bradford nel dopoguerra, o di Buck Rogers, antesignano del fumetto "spaziale" (1929), italianizzato in un autarchico Elio Fiamma durante il ventennio, o infine, come nel caso di Gordon, per il quale la difficoltà di reperimento delle strisce originali americane nel periodo bellico, la Nerbini risolse di affidarne il personaggio ad autori italiani sia per il soggetto sia per i disegni (Guido Fantoni).

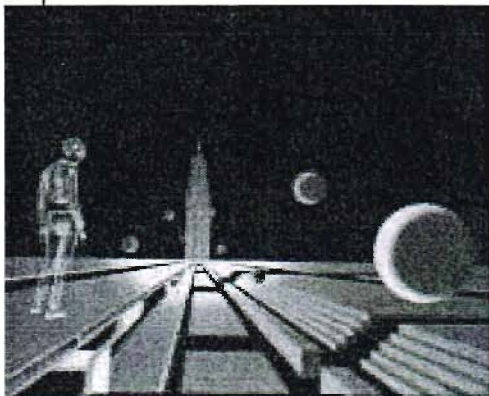
Tipologia del materiale da inserire

Si pone quindi il problema di quale sia il tipo di materiale da prendere in considerazione e del come esso debba essere catalogato.

Il repertorio ha lo scopo di raccogliere tutto il materiale fumettistico pubblicato in Italia, anche se di provenienza estera, di tipo "ufologico - spaziale".

Con il termine ufologico - spaziale s'intende ampliare la presenza iconografica dei fumetti repertoriati, non confinandola alle sole apparizioni dei "dischetti" di tipo "adamskiano", ma lasciando libero spazio alla fantasia artistica dei vari illustratori nell'interpretare mezzi aerei non convenzionali provenienti dallo spazio esterno, con un'ottica meno limitativa nella quale si è esteso notevolmente il campo di ricerca.

L'inizio della saga ufologica parte dal fatidico 24 giugno 1947: da quel giorno si comincia a discutere di "piatti volanti", "dischi volanti" e poi di UFO. Di conseguenza nella stesura del Bibliocat si è preso in considerazione SOLO testi pubblicati dopo quella data. Questo approccio si è dimostrato abbastanza coerente nei confronti della schedatura del materiale bibliografico



di tipo letterario e narrativo, che era inserito solo se la *parolina magica* "ufo" avesse fatto capolino nel testo, anche se appena accennata; evidentemente non era presa in esame la produzione bibliografica anteriore alla data dell'avvistamento di Kenneth Arnold, non pertinente all'oggetto della ricerca.

Così, un testo come "Chi vive sulle stelle?" di Desiderius Papp, che affronta il problema dell'esistenza di civiltà extraterrestri, pubblicato alla metà degli anni '30 del XX secolo, non fa parte del repertorio bibliografico perché di interesse esobiologico e non inerente a fenomeno UFO, nato circa quattordici anni; come pure non ne fa parte la plethora di romanzi di "sf" degli anni '30-'40 sulle invasioni aliene.

Ma allorché, come nel caso dei fumetti si fa riferimento alla componente iconografica, la demarcazione temporale perde parte della validità dal momento che esaminando le testate fumettistiche pubblicate nel corso degli anni non si evidenzia alcuna differenza significativa nell'analisi della produzione pre-arnoldiana e di quella post-arnoldiana. Facciamo l'esempio del rarissimo albo formato "quadrotto" pubblicato nel mese di luglio 1947 nella collana "Albi dell'Intrepido", con una splendida copertina del grande Galleppini - il creatore grafico di Tex - che mette in risalto un classico "omino verde" (un selenita) che affronta gli invasori terrestri "allunati" a bordo di una nave spaziale, mentre nella storia (che purtroppo non si è avuta l'opportunità di visionare) sono senz'altro presenti astronavi sigariformi e magari discoidali che nulla avranno da invidiare alle mezzelune arnoldiane.

Naturalmente l'albo in questione non è in alcun modo legato all'avvistamento Arnold perché disegnato sicuramente prima di quella data, e tuttavia, dal lato iconografico, che è poi quello che conta in un fumetto, ci sono tutti gli elementi per una schedatura di tipo ufologico - spaziale.

Molti fumetti usciti prima della Seconda Guerra Mondiale pullulano di mezzi aerei antesignani degli UFO quali giroscopi, sigari volanti, cronosfere e astronavi discoidali, oltre a presentare le più strane e stravaganti forme aliene concepite dalla fervida fantasia degli illustratori che le hanno create.

Gli stessi stereotipi di cui abbonda la produzione precedente ad Arnold sono presenti in quella successiva, perciò

apparirebbe poco coerente inserire Dan Dare e Jeff Hawke e lasciare fuori Buck Rogers, Brick Bradford, Rebo e Gordon.

L'INDISCERNIBILITÀ TRA UFO E SF

Oltre che nella narrativa di anticipazione esiste in modo particolare nei fumetti una commistione inestricabile tra Science Fiction e ufologia. Essa conduce all'impossibilità di separare la componente ufologico - spaziale da quella fantascientifica.

Si contano innumerevoli romanzi di fantascienza nei quali la trama non si discosta più di tanto dai testi che raccontano le presunte esperienze di rapimento di persone quali Valerio Lonzi, Whitley Strieber o Linda Cortile; "Communion" ha lo stesso filo conduttore de "Gli invasati", un romanzo di "sf" in cui entità aliene prendono possesso di corpi terrestri.

Nei fumetti, a parte le ingenuità antiscientifiche della produzione più data (astronauti che effettuano riparazioni esterne alla nave spaziale senza indossare lo scafandro o passeggiano tranquillamente per le strade di Giove senza curarsi della gravità) per il resto ben poche differenze si riscontrano tra i grigi alieni dell'Area 51 e i mostruosi invasori spaziali delle produzioni anni '30-'40.

La parte sensazionalistica del fenomeno UFO, per intenderci quella degli incontri del 4° tipo... ed oltre, sembra una rinovellizzazione dei vecchi temi delle "Wonder Stories" o delle "Amazing Stories" delle riviste *pulp* anteguerra.

SCELTE DI INSERIMENTO

Per non appesantire ulteriormente il catalogo abbiamo escluso dall'inserimento i "Supereroi", ossia tutti quei personaggi dai poteri sovrumani, alcuni dei quali provenienti da lontane galassie, sempre pronti ad intervenire in difesa della giustizia con i loro superpoteri, ma le cui vicende si sviluppano in storie che non hanno alcunché di ufologico-spaziale. Così è stato fatto anche per tutto il filone "Cyborg", per quello degli androidi e per il cosiddetto post-nucleare.

Inserire l'uno piuttosto che l'altro in ragione della "provenienza aliena" o no sarebbe stato pretestuoso: si è scelto di lasciare per il momento "in purgatorio" i vari "Superman", "Flash", "Fantastici Quattro", Nathan Never, Brendon,

ecc.

PRE-UFOLOGIA E POST-UFOLOGIA

Alla luce di queste considerazioni si è scelto, in via sperimentale, di interpretare come ufologico - spaziali in senso stretto solo quelle storie pubblicate successivamente alla data dell'avvistamento Arnold e di considerare quelle anteriori all'avvistamento Arnold come pre - ufologiche.

Questa scelta permette di rispettare tanto l'elemento temporale nella scelta del materiale da inserire, quanto quello contenutistico del fumetto, che non presenta alcun elemento discriminatorio tra produzione pre e post arnoldiana. Tale distinzione consente di evitare di perdere informazioni importanti riguardo ai "precursori" della saga ufologica e di ottenere un repertorio bibliografico esaustivo (almeno nelle intenzioni metodologiche, se non nella quantità di materiale reperito).

In questa prima fase si è agito per eccesso, nel senso che è stato inserito anche materiale che per assonanza dei titoli sembrerebbe pertinente ma che ad un esame più accurato potrebbe non essere di natura ufologico - spaziale.

DIFFICOLTÀ DI CONTROLLO DEL MATERIALE DA INSERIRE

Occorrerebbe poter visionare albo per albo per avere la certezza della liceità o meno dei vari inserimenti, ma non ci sono in Italia biblioteche, a parte la Nazionale centrale di Firenze nelle quali esista una sezione dedicata ai fumetti, in cui trovare la sterminata quantità di albi e fascicoli a fumetti da esaminare.

L'unica possibilità sarebbe quella di poter accedere alle raccolte dei rari collezionisti di fumetti d'epoca, ma in genere si tratta di persone gelosissime dei loro albi, a volte unici, per le quali il semplice sfogliare un fascicolo raro rappresenta un atto sacrilego che mette a repentaglio l'integrità del "pezzo". Questo "terrore del contatto fisico" che a un profano potrebbe sembrare addirittura un indice di turbe psichiche in realtà scaturisce da fondate motivazioni quali il costo elevatissimo degli albi più rari (anche decine di milioni di vecchie lire) e l'estrema fragilità del materiale da esaminare.

Comunque, negli ultimi vent'anni i circuiti amatoriali hanno ristampato in edizione anastatica molte serie rare, per cui - con molta pazienza e fortuna - par-

te del materiale potrebbe essere reperito e controllato.

MATERIE E CLASSI DI RIFERIMENTO

Ai fini della classificazione si è eliminata la materia "FU" del Bibliocat, che aveva un senso quando i fumetti erano appunto in quello inseriti, ma che perde di significato ora che i fumetti costituiscono un repertorio a parte. Si è perciò creata la nuova materia PU = Pre - Ufologia, nella quale catalogare i fumetti pre - arnoldiani (Brick Redford, Buck Rogers, Gordon, Rebo), da affiancare alle tradizionali materie del Bibliocat "U", "AS", "CL", "CC": in "U" s'inseriranno tutti i fumetti post - arnoldiani, e nelle altre materie i fumetti specifici di carattere archeo-spaziale o contattistico.

Le classi di riferimento rimangono comunque le medesime del Bibliocat:

0 = Fumetto interamente dedicato alla materia;

1 = Fumetto con varie storie di cui almeno una dedicata alla materia;

2 = Fumetto con alcune tavole dedicate alla materia;

3 = Fumetto contenente riferimenti marginali in qualche vignetta di una tavola;

4 = Fumetto con presenze "improprie".

La classe "4" diventa in realtà la più importante, perché in essa rientra la maggior parte dei fumetti nei quali non è presente l'UFO, ma al posto del quale compaiono i più svariati tipi di navi spaziali, oltre che "per definizione" tutti quelli di materia PU in quanto precedenti alla nascita del fenomeno UFO. Anche la variegata e variopinta fauna aliena (venusiani, marziani, saturniani e tutti gli altri improbabili visitatori extraterrestri) è catalogata nelle classi U-4 o PU-4, a meno che non siano presenti "grigi", "rettiloidi" o "EBE", quelli, per meglio dire, nati dai "patti scellerati" con i governi legati al folklore sul caso Roswell o sull'Area 51. In questo caso, infatti, essi rientrano nelle classi da 0 a 3, trattandosi di "prodotti" riferibili al fenomeno UFO.

CONCLUSIONI

La fumettistica "ufologico-spaziale" rappresenta, ad avviso dell'autore, un *mix* tra "sf" (la parola "fantascienza" è un termine successivo alla Seconda Guerra Mondiale coniato da Giorgio Monicelli nel 1952 per la collana "I

romanzi di Urania", utilizzato come traduzione adeguata dell'inglese "science fiction") e ufologia, in cui la prima ha senz'altro la "responsabilità" di aver preparato un "immaginario collettivo" all'incontro visivo con l'UFO, creando, con l'iconografia dei *pulp magazines* e dei fumetti anteguerra l'humus indispensabile perché l'apparizione dei dischi fosse considerata dai *mass media* la materializzazione di un certo tipo di archetipo già presente nel proprio inconscio. Ecco perché la demarcazione pre e post arnoldiana assume un significato puramente classificatorio nel fumetto "ufologico-spaziale, dovuto a questa sua peculiarità anticipatoria dei fumetti prebellici.

Il mio è un primo tentativo di repertoriare in maniera sistematica i fumetti ufo - spaziali che mi auguro possa incontrare il favore degli ufologi appassionati anche di fumetti, dai quali mi aspetto suggerimenti, indicazioni di natura metodologica, controlli sulla veridicità dei dati inseriti (molti dei quali presi da altri repertori e non controllati "fisicamente"), segnalazioni di nuovi inserimenti (che dovrebbero essere numerosi), correzioni, ecc.

Un lavoro di gruppo e *in progress* come per il Bibliocat, nel quale il curatore diventa un raccoglitore di dati che altri ricercatori forniscono, li mette insieme e li inserisce sotto forma di schede di rilevazione univoche.

Nuova spedizione scientifica italiana a Hessdalen

Nella primavera del 2000, su iniziativa del prof. Stelio Montebugnoli dell'Istituto di Radioastronomia (IRA) del Consiglio Nazionale delle Ricerche nacque un gruppo di ricerca denominato "Progetto EMBLA". Il gruppo si è ben presto dotato di sofisticati spettrometri operanti nella banda radio, espressamente progettati per studiare le perturbazioni elettromagnetiche connesse con i fenomeni luminosi anomali tuttora inspiegati che si verificano in maniera ricorrente nella vallata norvegese di Hessdalen (<http://www.hessdalen.org/>). Ciò rende questa zona una vera e propria "area laboratorio" per effettuare misurazioni con varia strumentazione. Le "luci" avvistate appaiono come plasmici a struttura prevalentemente sferoidale e dalle caratteristiche di grande potenza luminosa e al contempo di grande durata. Il primo monitoraggio strumentale fu effettuato nel 1984 da Erling Strand, professore assistente dell'Østfold College di Sarpsborg, in Norvegia, il quale prosegue tuttora le ricerche assieme al prof. Bjørn Gitle Hauge, che opera presso la stessa istituzione, utilizzando un osservatorio automatico dotato in particolare di un'avanzatissima videocamera e di un sofisticato radar.

Nell'estate 2000 il gruppo EMBLA, composto dagli ingegneri elettronici del CNR-IRA Stelio Montebugnoli e Jader Monari e dall'astrofisico Massimo Te-

odorani del Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen (CIPH) in qualità di supervisore scientifico, ha effettuato la prima missione a Hessdalen riuscendo a registrare una notevole quantità di segnali radio peculiari e nello stesso tempo a rilevare visualmente la presenza di fenomeni luminosi dalle svariate caratteristiche.

Nell'estate del corrente anno sta avendo luogo una nuova missione del gruppo EMBLA. Oltre a ripetere le misure radio dello scorso anno, stavolta si tenterà anche di acquisire dati ottici del fenomeno luminoso utilizzando un piccolo telescopio, una sofisticata camera CCD per l'immagine diretta e uno spettrografo a bassa risoluzione.

La parte ottica della missione sarà completamente gestita dal CIPH, centro privato di ricerca bolognese (<http://www.itacomm.net/PH>), il quale già lo scorso anno fornì il suo supporto al dott. Massimo Teodorani. Questi, con l'assistenza della laureanda in astronomia Simona Righini, gestirà la parte ottica della missione. Con strumentazione radio nella banda delle VLF collaboreranno alla missione anche l'esperto Flavio Gori, responsabile europeo del Progetto Educational della NASA detto "Inspire" e l'ing. Andrea Cremonini, del gruppo EMBLA.

Le misure radio e ottiche saranno strettamente coordinate tra loro.

(a cura del CIPH)

Studiare le abductions: alcune proposte

Tante diversità di approccio mostrano ancora una volta quali sono le aree dell'ufologia in cui il consenso fra gli studiosi è minore. Al lettore giudicare se esse siano tutte conciliabili fra loro, anche quando ci si mantiene nel solco di un approccio razionale e non fideistico a questioni tanto delicate.

Nel settembre 2000, l'UFO Investigation Network (UFOIN) britannico, le cui proposte per un codice etico sono state ampiamente descritte sul numero 16 di "UFO Forum" ha indetto per via telematica un piccolo concorso di idee volte alla presentazione di proposte concrete per lo studio dei cosiddetti "rapimenti UFO".

Per conseguenza, agli organizzatori sono giunte sette brevi saggi redatti da ufologi britannici, australiani e spagnoli.

Il 16 ottobre, per bocca della studiosa Jenny Randles, l'UFOIN ha annunciato di aver giudicato miglior proposta quella di Robert Boreham e di Joe McGonagle, che si erano classificate leggermente meglio di quelle di Mike Farrell e di Luis Gonzales Manso.

Randles ha riferito che in genere il saggio Boreham-McGonagle è stato selezionato per l'originalità delle idee volte a consentire delle scelte fra ipotesi contrapposte. La speranza dell'UFOIN era che i suggerimenti prescelti potessero in qualche modo essere accolti ed implementati.

Si presenta di seguito il testo integrale o leggermente adattato delle sette proposte, e si auspica una riflessione ad ampio spettro da parte dei lettori sul problema dei confini entro i quali deve ritenersi lecito parlare di "disciplina ufologica", e in particolare se l'argomento abduction possa davvero essere legittimamente considerata parte della fenomenologia UFO.

Peter Johnson: gruppi di supporto per "rapiti"

Sono spesso in contatto con una "rapita" della zona di Houston, nel Texas. E' una francese d'età compresa fra i 30 e i 40 anni che ha avuto guai con i "grigi" da diciotto mesi a questa parte. Detesta queste "visite", visto che non solo esse hanno danneggiato il suo matrimonio, ma anche perché ora riguardano anche il suo bambino di quattro anni, rendendone la vita assai difficile. Da quando sono iniziate le sue esperienze ha cambiato lavoro più volte.

Tutto ciò che posso fare è di ascoltarla e di cercare di consolarla. Non ho idea di che cosa stia vivendo, dato che non ne ho alcun'esperienza. Posso soltanto riferire quanto mi ha detto.

Penso che ciò che serve ai "rapiti" è di stare fra di loro e di creare delle proprie norme di condotta che noi dovremmo seguire con scrupolo. Altrimenti, sarà come se un'infermiera volesse scrivere un libro su come si riparano i motori delle auto, a meno che non sia lei stessa un meccanico o non abbia riparato tante auto. Se no, che idea potrebbe ave-

re della meccanica? Deve aver vissuto l'esperienza!

Bill Chalker: il DNA per l'indagine e la ricerca sulle abductions

Ci sono molti casi di abduction nei quali è stato riferito su una presunta evidenza biologica. Solo pochi casi sono stati soggetti ad inchieste che hanno cercato di affrontare in maniera adeguata se una simile evidenza sostenga o respinga la possibile realtà "aliena" di tali esperienze.

Questi eventi si prestano ad una ben nota tecnica di identificazione del DNA usato in medicina legale che potrebbe servire a valutarne l'attendibilità.

Visto che la maggior parte dei casi di abduction comporterebbero aggressioni dolose alle vittime di queste esperienze, un approccio medico legale per verificarli sarebbe senz'altro auspicabile.

Dato, che per quanto ne sappiamo, il DNA è l'unico edificio intorno cui si può costruire la vita, campioni biologici recuperati nei casi di presunta abduction fornirebbe ai ricercatori degli elementi comparativi assai netti.

Un'affermazione centrale di molti studiosi delle abduction è che esse comporterebbero un qualche tipo di piano relativo alla genetica. Questo scenario richiederebbe una compatibilità fra specie umana ed alieni. Si suppone che le affermazioni circa contatti sessuali possano fornire sostegno ad un simile scenario. Del resto, questo stesso elemento, posto accanto alla gamma delle altre fantastiche affermazioni fatte circa le abduction è uno dei maggiori ostacoli all'accettazione dell'attendibilità dei rapimenti. Le tendenze principali della scienza obiettano che se la vita aliena esiste è improbabile che essa sia compatibile con quella umana. Di conseguenza, qualunque affermazione contraria, come quelle sui rapimenti, sono considerate assurde.

Dunque questa parziale e specifica tecnica di identificazione del DNA va al cuore delle affermazioni chiave del supposto piano dietro le abduction. Se esse corrispondessero a verità ci dovrebbe essere compatibilità nel DNA dei supposti campioni alieni, ma potrebbero essere presenti alcune anomalie che forse potrebbero non essere facilmente conciliabili con le gradazioni della variabilità del DNA umano.

Un sistema ben noto per intraprendere un'iniziativa del genere sarebbe di avviare un'analisi volta a stabilire una precisa sequenza base

OPINIONI A CONFRONTO

DNA della regione mitocondriale ipervariabile I, che si estende dai nucleotidi 16.000 a 16.400 del DNA mitocondriale. Questo DNA è presente in centinaia di copie in ogni cellula umana, e dunque agisce con un marker genetico facilmente espandibile dalla reazione a catena della polimerasi (PCR) anche in campioni moderatamente degradati, ossia misurando la variabilità del DNA oltre il "consenso" documentato della regione della ipervariabilità del DNA.

Questa tecnica è stata testata finora in un caso di abduction nel corso di un'indagine intrapresa da questo autore su un campione biologico (un pelo biondo) riguardante l'ambiente in cui un abitante di Sidney (Australia), Peter Khoury, sarebbe stato "rapito" nel 1992. Per la descrizione dei risultati si veda:

Strange Evidence, in "International UFO Reporter", vol. 24, n. 1, primavera 1999, pp. 3-16, 31; UFO abductions & Science. A case study of Strange Evidence, in "Australasian UFOlogist", vol. 3, n. 3, 1999, pp. 43-56.

Per un breve sommario:

DNA sample from abduction case raises big questions. Mystery Blonde Leaves Hair Behind - But Who Was She?, scaricabile da vari siti Internet, fra i quali <http://www.qtm.net/~gelbdan/a1999/jun/g9.htm> (sito sul folklore ufologico) e da <http://www.geocities.com/Area51/Shadowlands/6583/abduct077.html>.

L'analisi originale ha confermato che il capello proveniva da qualcuno che era biologicamente prossimo alla normale genetica umana, ma di un tipo razziale insolito (un raro tipo cinese mongolico), uno dei più rari lignaggi umani conosciuti, che non si trova nella gran parte degli umani se non negli aborigeni e nei pigmei africani. C'era inoltre la curiosa anomalia che era biondo anziché nero, come ci si sarebbe atteso dal tipo asiatico del DNA mitocondriale.

Il lavoro primario sul DNA è stato fatto sul corpo del pelo. Affascinanti, ulteriori anomalie sono state individuate nella radice del pelo. Furono scoperti due tipi di DNA, a secondo che il test sul DNA mitocondriale era fatto sul corpo del pelo (che confermava il raro tipo cinese di DNA) o sulla sezione della radice, che invece conduceva ad un raro, possibile tipo di DNA basco-gaelico. Un dettaglio assai intrigante e controverso, almeno fino a quando, nel corso del 2000, apparve un articolo su "Nature Biotechnology". In esso erano descritti risultati recenti relativi al trapianto di capelli con capelli in precedenza incompatibili con l'impiego di tecniche di clonazione avanzate, risultati raggiunti nell'ambito della ricerca di cure per la calvizie. Sembra di capire che un simile DNA

combinato possa essere quello recuperato in circostanze tanto controverse da Peter Khoury nel 1992. Forse ancora più controverso è che disponiamo di risultati che sembrano suggerire un DNA nucleare con resistenza virale. Il campione di pelo sembra mostrare due geni danneggiati per la proteina CCR5 e nessun gene intatto per il normale CCR5 non danneggiato. Il fattore di danneggiamento CCR5 è collegato alla resistenza all'AIDS. Per semplificare, ciò che l'intera gamma di risultati sembra suggerire è una possibile evidenza di tecniche avanzate e di anomalie sul DNA, che stiamo solo ora cominciando a scoprire o ad intuire nella biotecnologia d'avanguardia.

Questo caso conferma l'utilità dell'approccio medico legale al DNA, sebbene la vera sfida che si pone ai ricercatori è di determinare se le anomalie rilevate sono davvero valide e significative. Per farlo, chi si occupa di un ambito tanto controverso dovrebbe cooperare con un programma di test che si concentri su questo settore particolare dell'identificazione del DNA. Un numero significativo di test condotti su un buon numero di campioni fornirebbe l'opportunità di convalidare la realtà delle anomalie biologiche finora rilevate.

Essi si aggiungerebbero all'archivio dei dati sull'evidenza biologica di supposti campioni alieni. Tale strategia potrebbe aiutare a capire se gli alieni sono una realtà biologica e se davvero essi stanno visitando il nostro pianeta rapendo esseri umani. Forse tali informazioni potrebbero fornire anche una prospettiva interessante per valutare le tante storie su esseri di tipo "nordico" coinvolti nei rapimenti e nei casi di contatto.

L'Anomaly Physical Evidence Group (APEG) è stato creato per concentrare gli sforzi sulle strategie di tipo biologico negli studi dei casi di abduction. I fondi disponibili hanno permesso una modesta utilizzazione di un laboratorio. L'APEG può essere contattato attraverso chi scrive all'indirizzo P.O. Box W42, West Pennant Hills, New South Wales, 2125, Australia, o al recapito e-mail bill_c@bigpond.com.

Mike Farrell:

riprendiamoci la notte!

E' giunto il momento, sia per i testimoni sia per gli studiosi, di cooperare di più per assicurare un'evidenza fisica per il fenomeno dei "rapimenti alieni". E' giunto il momento di essere più creativi, più assertivi e più attivi per assicurarsi la prova richiesta per sostan-

zare le pretese sulla realtà fisica delle abductions.

Daniel Ilaria, del "Friends and Supporters of Dr. Reed", di recente ha dichiarato, con riferimento alla raccolta e alla preservazione di indizi solidi della possibile presenza di intelligenze extra-terrestri sul nostro pianeta oggi:

"E' mia opinione che il meccanismo con il quale riferiamo ed investighiamo e che abbiamo attualmente all'opera sia la ragione stessa per la quale non c'è mai stata nessuna prova fisica solida da presentare al pubblico".

E' giunto il momento di riesaminare ed aggiornare la metodologia d'indagine che è servita di nostri sforzi per gli ultimi cinquant'anni. Le linee guida già stabilite per la ricerca ufologica ci permettono di documentare e di correlare gli avvistamenti e gli incontri ravvicinati in maniera passiva, cioè dopo che si sono verificati. Queste linee guida possono portarci alle porte della "verità", ma non permetterci di dischiuderla.

E' giunto il tempo di afferrare con forza le maniglie e costringere la porta ad aprirsi, se necessario. Ed oggi abbiamo i mezzi e gli strumenti per farlo! Tanti progressi sono stati fatti nell'elettronica e nelle tecnologie delle comunicazioni, come per i personal computers, le web cam, i visori laser, le telecamere miniaturizzate, le apparecchiature di controllo impiantate sulle persone, le tecniche della medicina legale e le nuove invenzioni come "l'elmetto con lo schermo del pensiero". Abbiamo la capacità e la volontà di armarci per affrontare questo fenomeno che scuote i paradigmi su un piano di maggior eguaglianza.

Ciò che manca è una nuova relazione operativa fra il testimone/rapito e il ricercatore (o il gruppo di ricerca). E' l'ora di instaurare un nuovo livello di cooperazione ed una strategia che connetta coloro che hanno avuto "contatti" con questo mistero e quelli che vogliono risolverlo.

Per esempio, essere in grado di monitorare l'ambiente domestico di un "rapito" richiede un livello di fiducia e di familiarità che può venire soltanto da un lungo legame fra il "rapito" ed inquirenti che operano a livello locale.

Invece di ascoltare qualcosa sull'"incontro" dopo che è avvenuto, gli investigatori dovrebbero registrare e possibilmente condividere l'esperienza con il "rapito" (sarebbe forse la parola finale della tv-verità? E che cosa ne dite di una *abductee-cam* attiva per 24 ore il giorno?)

Questo nuovo tipo di relazione rivitalizzerà i fini ed il rilievo delle organizzazioni che si occupano degli UFO e dei rapimenti. Anche i fondi necessari per

questi progetti potrebbero essere ottenuti con maggior facilità e in maniera etica grazie agli sforzi dei ricercatori operanti in un gruppo, piuttosto che dalla generosità di qualche ricco benefattore.

Chiedete ai giovani "cacciatori di UFO" e *sky-watchers* odierni. Non vogliono soltanto sentirne parlare dopo che è successo, ma vogliono vedere mentre accade. Vogliono "catturarli" su pellicola. Vogliono che il mondo intero sappia che non siamo inermi né incapaci di fronte a un fenomeno così intrusivo e sfuggente.

Di seguito presento alcuni esempi di ricerche ufologiche "attive". Non è una lista esaustiva.

Monitoraggio della casa di "rapiti": <http://www.caus.org/mc090700a.htm>

Presunte polveri aliene: <http://www.abduct.com/aqr2/r9.htm>

Impronte di piedi alieni: <http://www.angelfire.com/journal2/UFO/CE/page1.html>

Impronta di dita di alieni: <http://www.nor.com.au/users/stingray/latelite.htm> alien

Peluria: <http://www.qtm.net/~geibdan/a1999/jun/g9.htm>

Filmati: <http://www.sightings.com/general3/video.htm>

Apparecchiature di controllo impiantate sulle persone: <http://www.digitalangel.net/>

"Elmetto con lo schermo del pensiero": <http://www.stopabductions.com/>

Rilevatori a marcatori fluorescenti: <http://www.firstevidence.org/>

Rimozione chirurgica di impianti: <http://www.alienscalpel.com/>

Altre ricerche su Internet porteranno nuovi dati sull'uso delle web cam durante attività UFO, le ultime novità sulle tecniche della medicina legale per esaminare la scena dei "rapimenti", il potenziale che offrono le telecamere nascoste e miniaturizzate per registrare i "rapitori" o per trasmettere immagini in diretta e le procedure mediche per effettuare esami del sangue, verificare cicatrici e impianti e per misurare qualsiasi cambiamento fisiologico che occorra prima o dopo un "rapimento". Grazie ad Internet siamo in grado di ricercare e di condividere informazioni e prove e di comunicarle in modi assolutamente immediati.

Come ha detto nell'aprile 2000 Michael Lindemann nel corso del programma speciale della "Fox-Tv" americana "UFOs-Best Evidence Ever Caught on Tape - Part 2":

"Non credo che gli UFO si collochino ad un livello tale di mistero da renderci incapaci di comprenderli. Penso proprio che dobbiamo ancora avviare il genere d'indagine che il mistero degli UFO richiede".

E' giunta l'ora di questo nuovo tipo

d'indagini attive. Così, se arrivasse il momento di incontrare qualche tipo di intelligenza extraterrestre, potremo accoglierla a testa alta, oppure essere pronti a rispedirla all'inferno da cui è venuta!

In entrambi i casi, la risposta adatta dipenderà dai risultati delle nostre ricerche "attive".

Riprendiamoci la notte!

Boreham & McGonagle:

alla ricerca di un target

Questo articolo è dovuto alla collaborazione di Robert Boreham e di Joe McGonagle, membri della lista telematica "ufologyinuk". Nessuno di noi sostiene di essere un'autorità nel campo dell'ufologia e tanto meno in quello delle abductions. Visti i tempi stretti, non c'è stato certo modo di studiare la biblioteca che ormai esiste sull'argomento, e perciò in una certa misura ci si è appoggiati ad Internet. Gli autori si sono occupati poco delle difficoltà logistiche delle proposte formulate, assumendo che siano superabili.

Lo spazio non è sufficiente per dilungarsi sulle teorie popolari sulle abductions. Quelle principali sono tre:

- che si tratti di veri e propri rapimenti fisicamente operati da entità sconosciute;
- che si tratti di esperienze allucinatorie indotte da una stimolazione elettromagnetica di alcune aree cerebrali;
- che le cause siano psicosociologiche, e che in larga misura dipendano dall'esposizione al folklore e alla letteratura ufologiche.

Si è insistito spesso sul fatto che l'indagine sulle abductions non deve compromettere in alcun modo l'esperienza stessa. Qualsiasi metodo impiegato deve prendere in considerazione questo punto. L'uso della parola *target* nel testo che segue non deve trarre in inganno: esso definisce quei gruppi, quelle comunità o quei singoli individui che possono considerarsi "incontaminati".

Le proposte:

Si propongono due nuove strade da percorrere. L'intenzione non è quella di identificare in maniera definitiva le cause del fenomeno, ma piuttosto quella di confermare o di eliminare la validità delle teorie già formulate. La prima proposta è che le nuove tecnologie siano impiegate per confermare o no la realtà fisica delle abductions.

Alcune esperienze descrivono "rapimenti" in serie, e spesso il testimone è cosciente che qualcosa gli sta per accadere. I recenti progressi nel con-

trollo con mezzi elettronici e negli impianti chirurgici offre la possibilità di scoprire se il testimone cambia realmente la sua localizzazione nel corso dell'esperienza.

Impiegando queste tecnologie dovrebbe essere possibile dimostrare la realtà fisica delle esperienze oppure smentirla. Se la posizione fisica cambia, potrebbe essere possibile trovare quella nuova nel corso dell'esperienza. Sarebbe meglio usare impianti chirurgici, per ridurre il rischio di un'individuazione dell'apparecchio o di interferenze da parte del testimone o di terzi, anche se ovviamente sarebbe necessario prendere in considerazione il punto di vista del testimone ed il suo completo benessere.

Si potrebbe rilevare automaticamente la posizione del testimone a brevi intervalli regolari utilizzando una combinazione di tecnologie informatiche e apparecchiature di tracciamento. Sarebbe a tal proposito necessario esaminare la tecnologia disponibile, al fine di identificare gli strumenti più adatti allo scopo. Sarebbe inoltre necessario esaminare i soggetti che hanno denunciato abductions in serie per identificare i migliori candidati per un'indagine del genere.

La seconda proposta è diretta sia alla teoria psicosociologica sia a quella della stimolazione elettromagnetica. L'interesse principale nella valutazione della teoria psicosociologica è quello dello studio della "contaminazione" della società da parte dei media. Le culture che non hanno mai incontrato il fenomeno dei rapimenti grazie alla letteratura, ai film o alla televisione sono ormai molto poche. La teoria della stimolazione EM potrebbe essere affrontata nello stesso modo, identificando i *targets* che sono relativamente poco esposti a campi EM.

Si propone che tali culture e tali individui siano studiati con attenzione. Vi sono tuttavia delle difficoltà nei riguardi di questi approcci: il rischio di "contaminare" culture in precedenza non contaminate. Dovrebbero essere perciò usate tutte le precauzioni da parte degli esaminatori. Ciò significa che costoro dovrebbero avere grande familiarità con le tecniche usate per raccogliere informazioni senza "guidare" il testimone, o per evitare di far comprendere al testimone quali aspetti del loro caso attira la loro attenzione. *Identificazione dei targets:*

Oggi nelle parti più remote del mondo si ha accesso alla tv satellitare, alle trasmissioni radiofoniche ed ai contatti con le culture contaminate. Dovrebbe essere impiegata ogni cura per eliminare i casi in cui il gruppo è già contaminato. Ciò detto, può darsi che tali gruppi esistano anche in Gran Bretagna, ad esempio in isole remote

quali le Highlands scozzesi o le alture del North Yorkshire. Molti di quelli che vivono in queste zone lavorano a lungo, e hanno un basso reddito. Si trovano in zone in cui non arrivano i normali ripetitori tv, non dispongono del reddito per ricevitori satellitari e potrebbero avere troppo da fare per indulgere in passatempi "frivoli" come leggere o ascoltare la radio.

Raggiungere i targets:

Per definizione i targets non saranno facili da raggiungere. La strada più veloce per farlo è probabilmente quella delle missioni antropologiche, mediche, scientifiche o religiose. Se queste verranno utilizzate per raccogliere un'evidenza aneddotica, coloro che entreranno in contatto con i testimoni dovranno essere informati del problema della contaminazione e delle tecniche d'intervista prima menzionate. Mezzi di contatto specifici saranno necessari per situazioni e gruppi particolari.

Problemi linguistici:

Se ci si confronta con culture che non hanno nozioni sul "comune" fenome-

no UFO, è probabile che esse non avranno sviluppato un linguaggio adatto a descriverlo. Potrebbero attribuire le "entità aliene" agli spiriti, per esempio. Ciò richiederebbe una "traduzione" durante l'analisi delle interviste registrate. Dovrebbero essere adottate le precauzioni necessarie ad impedire che a quanto tradotto non siano sovrapposti dei preconcetti: sarebbe anzi necessaria una traduzione letterale, alla quale gli studiosi dovrebbero successivamente far riferimento.

In conclusione, se queste proposte fossero implementate, l'accettazione dei risultati dipenderebbe dai metodi impiegati. E' importante investire del tempo per stabilire se tutte le parti interessate sono d'accordo su ciò che è da accettare come valido, assicurandosi che questi metodi sono stati davvero usati e documentati per ogni singolo caso. In mancanza di ciò, l'intero esercizio potrebbe rivelarsi una perdita di tempo, di denaro e di energie.

profondite.

Credo che dovremmo considerare due punti:

1. Quanto ne sa il Governo?
2. "Curare" o "indagare", qual è il nostro fine?

1. Ritengo sia improbabile che qualche agenzia governativa non abbia studiato il soggetto, anche soltanto per capire se nell'ufologia erano coinvolti i "rossi". Il Panel Robertson nel gennaio 1953 in sostanza affermò che occorreva sorvegliare i gruppi ufologici. Non se i governi abbiano più domande o più risposte di quante ne abbiamo noi.

Se l'ETH corrisponde a realtà, è comprensibile che i governi mettano in atto un cover up, ma se lo sono le mutilazioni animali e le abductions, allora per i governi si tratta di un vero incubo.

Non riesco ad immaginare un governo che voglia essere pubblicamente coinvolto nel problema abductions in maniera differente dal debunking. E' improbabile che un giorno si possa sapere che cosa questi circoli sanno davvero, ed è difficile fidarsi dei portavoce.

Vengono subito alla mente William Cooper, John Lear, Bob Dean, Bob Lazar, il dott. Wolf, Wilbert Smith e il dott. Robert Sarbacher. Se la verità salterà fuori, i debunkers proveranno subito a negarla.

Trovo del tutto credibili i documenti di Smith e Sarbacher, ma essi sono difficili da provare ogni oltre ragionevole dubbio.

Dunque, fin dall'inizio le speranze di ricondurre la ricerca sulle abductions nell'ambito della scienza è frustrato.

2. Siamo qui per difendere le "vittime" o per rendere più forte l'ufologia (magari a spese delle vittime)?

Guardate i programmi su "Sky Tv" e vedrete comportamenti inaccettabili. Nell'estate del 2000 c'è stato un programma in cui il prof. Mack era dalla parte dei "pro" e un altro psichiatra dalla parte dei "contro". Costui fu costretto ad attaccare Mack per aver fatto credere nelle loro illusioni i rapiti. Se alle parole "rapimenti alieni" sostituiteste quello di "abusi sessuali" vedrete come le abduction conducono a comportamenti irrazionali.

Il concetto di counselling è quello di ascoltare, senza emettere giudizi, ciò che il paziente ha da dirti.

Non troverete mai un terapeuta che dice a qualcuno che cose come gli abusi sessuali non esistono e che ascoltando le storie delle vittime state alimentando le loro illusioni!

E tuttavia per i terapisti un problema si presenta. Se essi accettano una spiegazione letterale delle abductions, ciò avrà un'enorme impatto sia per loro che per l'intera umanità. Perciò essi NON debbono esistere, e

Vicente Juan Ballester-Olmos: un approccio realistico a un argomento degradato

Dopo migliaia di presunte esperienze di abductions (intese quali interazioni con esseri di altri pianeti che sequestrerebbero esseri umani sottoponendoli a varie forme di abuso), deve ancora comparire una prova fisica che appoggi le testimonianze verbali. Di conseguenza, l'ipotesi dell'autore è che si tratti di eventi psicologici, uniti a dei falsi.

Un'invalidazione di quanto sopra potrebbe venire dalla scoperta di materiali extraterrestri o di fotografie e di filmati che siano tali ogni oltre ragionevole dubbio, oppure di casi in cui i protagonisti siano numerosi.

Sulla base dell'idea che le abductions siano artefatti mentali, il modo più adatto per investigarle e dunque per confermare l'ipotesi è di sottoporre un campione delle "migliori" abductions ad un profondo e professionale esame psicologico e psichiatrico volto a individuare qualsiasi disturbo o anomalia della personalità dei testimoni. In caso di individuazione di tali disturbi, i risultati specifici determineranno quali sono i disturbi psicologici che si manifestano nella produzione di storie, tenute per vero dall'individuo, che si concretano in racconti irreali in cui s'immaginano eventi del tipo abduction.

Se, al contrario, il risultato fosse quello di caratteristiche assolutamente normali, l'ipotesi iniziale dovrebbe essere modificata.

Prenderei in considerazione i dieci più recenti ed i prossimi dieci racconti di

abduction.

Dovrebbero essere nominati dei medici qualificati e mai coinvolti nel dibattito sugli UFO.

Ad integrazione di quanto sopra, propongo che siano effettuati due altri studi:

1. Un'analisi comparativa generale di due campioni di casi di abduction: quelli riferiti prima della pubblicazione del primo libro di Whitley Strleber (1987) e quelli riferiti in seguito. Obiettivo: esaminare gli attributi fisici e le caratteristiche dei rapitori al fine di soppesare il valore dell'ipotesi che vi sia stato un cambiamento o un'evoluzione delle caratteristiche facciali e delle altre peculiarità fisiche a causa dell'impatto visivo (effetto copia) generato dagli esseri rappresentati sulla celebre copertina.

2. Uno studio generale dei casi di rapimento europei: può il trend nelle segnalazioni ad esso relativo essere connesso a dei particolari comportamenti da parte dei media (programmi tv, pubblicazione di un libro, uscita di un film, ecc.)?

Michael Orton: il bisogno di una "mappa stradale"

Da vent'anni a questa parte sull'argomento sono stati condotti seri studi, ma sebbene Hopkins, Jacobs e il professor Mack abbiano scoperto molto, le ricerche devono essere ap-

dunque altre spiegazioni, per quanto improbabili, debbono essere prese in considerazione.

Dunque, come dovrebbe procedere un inquirente?

Si deve trattare di follie. Era la posizione iniziale di Mack.

Ma se avete una mente aperta e considerate che potrebbe trattarsi di realtà, allora che succederà?

Nel libro di Mack sono presentati casi in cui i rapiti sono stati sottoposti a trattamenti farmacologici e persino a elettroshock per "curarli".

Il primo caso di cui mi sono occupato è stato quello di una giovane madre di alcuni bambini. Era andata dal dottore, che le aveva prescritto dei tranquillanti, e poi dal prete, poi da un'organizzazione di volontariato. Infine, qualcuno le diede il mio recapito.

Le chiesi dapprima se si era interessata di occultismo, e lei mi disse che era una devota cattolica, e della mancanza di aiuto da parte del prete.

L'ascoltai (aveva dei ricordi consci della sua esperienza). Le informazioni ottenute tramite l'ipnosi regressiva non sono più attendibili di quelle ottenute con altri sistemi. Non state usando una tecnica di recupero dati come quando si salva il salvabile, su un PC, di un file danneggiato.

Ma prima esaminiamo il problema n. 2. Che cosa stiamo cercando di fare? Abbiamo una cortina stradale per vedere dove andare e che obiettivi perseguire? In medicina - e in ogni disciplina degna di questo nome - c'è un principio che dice che per porre dei rimedi a qualcosa bisogna prima sapere che cos'è che non va. *Triage* è il termine medico che descrive questa procedura. Poi seguono la diagnosi e la prescrizione della cura.

Propongo che il *triage* sia la prima questione che deve affrontare chi si occupa di questi problemi. Se non scoprite che cosa non va in una persona non potrete aiutarlo, e nel nostro caso ottenere informazioni utili sulle abductions.

Ecco le azioni a mio avviso da intraprendere:

Per i possibili problemi mentali è necessario far riferimento a medici e psichiatri. Per quelli coinvolti in maniera pesante nell'occultismo, a preti che hanno esperienza nel settore. Per i falsari, alle indagini riservate. Per i possibili casi indotti da stupefacenti, alla Polizia.

E per i rapimenti da parte di "alieni", agli ufologi con esperienza nel *counseling*.

Il sito Internet del prof. Mack è rinvenibile all'indirizzo <http://www.peer-mack.org>.

Come avrete notato, la lista che ho presentato mostra dei pregiudizi derivanti dalla mia visione del mondo.

Essa - quando parlo di "coinvolgimento nel mondo dell'occulto", presuppone un Dio e delle forze del male. Posso anche lasciare tutto ciò fuori della porta, ma gli esorcismi sono una parte centrale del costume giudaico-cristiano.

Accettare le affermazioni del "rapito" è la base del *counseling*. Sono sicuro che - se le convinzioni nella sua capacità sono mantenute nei limiti del ragionevole - anche l'ipnosi avrà un ruolo nelle indagini.

Ecco alcuni esempi. In un certo caso, una ragazza dichiarava di esser stata "rapita dagli alieni". La sua storia crollò quando mi disse che i "grigi" avevano il pene. Semplicemente, non aveva letto abbastanza sull'argomento! Era chiaro che doveva rivolgersi al suo medico. E, per peggiorare le cose, era una testimone importante in una seria vicenda giudiziaria.

In un'altra occasione fui contattato da due donne. Avevano dei problemi, ma presto scoprii che i fidanzati praticavano la magia nera. Erano solo spaventate dalle loro esperienze con l'occulto. Le inviai dall'esorcista della diocesi.

Grazie a Hopkins, a Mack, a Jacobs ed anche dalla conferenza sui rapimenti tenuta al MIT nel 1992, sappiamo abbastanza di ciò che serve per tendere trappole in cui far cadere le storie dovute alla psicologia, ai falsari ecc.

Possono essere usate delle domande direttive: "dove erano i quanti durante l'esame medico da parte degli alieni?" "A che cosa somigliavano le armi che hanno usato per rapirvi?" "Come vi misero sul nastro che usavano per trasportarvi sull'UFO?" "I maschi avevano dei grossi peni?" "Le femmine avevano dei seni appariscenti?" E così via.

Poi ci sono gli strumenti medici. Se somigliano troppo ad un catalogo di attrezzi terrestri allora deve suonare il campanello d'allarme.

Se le storie sono piene di gadgets tipo quelle di Batman, di grigi sessualmente attraenti, che usano normali guanti e strumenti, allora è improbabile che si tratti di storie genuine.

Invece, se le loro esperienze concordano nei dettagli le une con le altre e se le tecniche mediche e gli strumenti sono quelli riferite nei casi "alieni", allora le loro storie meritano più attenzione.

Discutendo su una linea telematica, tempo fa, con David Jacobs, egli affermava che quando una vittima può descrivere un determinato strumento, allora può riconoscerlo e capire di che cosa si tratta.

Di primo acchito, si potrebbe pensare che studiare con cura coloro che affermano di aver avuto un'esperienza altamente stressante - ma senza

che magari l'abbiano avuta davvero - potrebbe significare dargli delle cure non-appropriate, magari ad opera di terapisti che non credono in ciò che dice.

La massa di dati raccolta potrebbe essere facilmente analizzata per via informatica, e facilmente criptati e poi condivisi per via telematica con altri ricercatori.

Dovrebbe essere chiaro che l'ufologia non potrà aiutare chi soffre di problemi mentali, né i servizi sanitari saranno di grande aiuto ai "veri" rapiti. Dunque, o siamo alle prese con un nuovo tipo di malattia mentale che sarà possibile comprendere meglio grazie ai professionisti della salute, oppure ci troviamo di fronte a tecnologie avanzate di una specie aliena avanzata, extraterrestre o "interdimensionale" che sia. Oppure ancora con i demoni della Bibbia, e allora dovremo votarci alle chiese e alle sinagoghe.

Credo che si faranno progressi solo quando separeremo l'argomento dal "paranormale". In alcuni ambienti ufologici c'è una tendenza a denigrare la scienza, ma per qualsiasi tipo di studio occorre raccogliere dati che possono poi essere misurati, che siano coerenti e poi ripetibili.

Conclusioni:

Si raccomanda che siano intrapresi studi dettagliati delle abductions, e che i dati siano esaminati con mezzi informatici per individuarne la coerenza e le incoerenze e, di seguito, che si elabori un sistema di *triage* per far sì che le "vittime" dei rapimenti ottengano il miglior aiuto possibile qualunque sia la natura delle abductions.

Luis Gonzàles Manzo: nuove linee guida di studio

Ci sono così tante ipotesi sul fenomeno delle abductions (dalle entità angeliche o demoniache alle mere allucinazioni o alla paralisi da sonno, ai falsi, agli alieni, senza dimenticare la possibilità di esperimenti militari segreti), ma ciò che manca è l'evidenza materiale, ottenuta in maniera adeguata, e adeguatamente documentata ed analizzata. Dunque non solo i "fatti", ma anche una risposta alle altre domande (chi, dove, quando e perché) essa possa essere considerata valida (o meno) per le indagini. Non sappiamo quello che stiamo cercando, e dunque è necessario analizzare qualsiasi aspetto (dalle condizioni meteorologiche locali alle pressioni psicologiche derivanti dalla vita quotidiana, ecc.).

"Fortunatamente" oggi le abductions sono eventi frequenti che occorrono in serie (tre o anche più il mese, se-

condo alcuni esperti), e dunque qualche esperimento è possibile. Occorrono risorse finanziarie notevoli, ma siamo certi che qualcuno degli sponsors dell'ufologia sarebbe in grado di provvedervi, se fossero presentate proposte dettagliate e serie.

L'approccio del "Grande Fratello"
Suggerisco che ad una famiglia di rapiti sia pagata una permanenza di un mese in un ambiente adeguato e dotato di una completa sorveglianza (elettronica e personale). I possibili esiti dovrebbero essere tre:

- Non succede nulla. Almeno avranno avuto una vacanza di trenta giorni senza essere disturbati!

- La famiglia denuncia eventi misteriosi (Anche abductions) ma essi non sono comprovati dalla squadra addebita alla gestione dell'esperimento. Potremmo almeno documentare l'origine psicologica dei loro racconti... e recargli così la tranquillità perduta.

- Si ottiene un'abduction perfettamente documentata!

I protocolli dovrebbero essere discussi in maniera adeguata fra studiosi di ogni estrazione, cercando di coprire tutte le eventualità: I "portali interdimensionali" (Eve Lorgen), gli UFO, gli effetti elettromagnetici (Albert Budden), i testimoni "disinseriti" (Budd Hopkins) e qualsiasi altro approccio o teoria. Lo scopo sarebbe quello di documentare qualsiasi tipo di evidenza: "mappe corporali" da cui possa esser rilevata la presenza di nuovi segni fisici: tecniche medico-legali per ottenere materiale "estraneo", sorveglianza continua per evitare (o almeno per documentare) qualsiasi intrusione, ecc. Naturalmente, tutto ciò sarebbe spiegato in dettaglio alla famiglia volontaria (includendovi la possibilità di controlli e la fissazione di limiti oltre i quali non procedere con l'esperimento).

Il pacchetto dovrebbe includere un check-up fisico e psicologico completo per ogni membro della famiglia, da effettuare prima e dopo il periodo di permanenza, come anche una registrazione dettagliata del loro precedente contatto con l'argomento ufologico e con esperienze di abduction. Non c'è bisogno di aggiungere che salute e benessere dei soggetti dovrebbero essere posti in cima a tutto, e che qualsiasi preoccupazione ad essa legata porterebbe in qualunque momento all'interruzione dell'esperimento, secondo quanto stabilito dal Codice di Condotta dell'UFOIN.

Si potrebbe discutere di tali protocolli finché non si arriverà ad una proposta dettagliata, passando poi alla ricerca di uno sponsor.

Un punto che dovrebbe essere affrontato sono le condizioni nelle quali un

ricercatore considererà l'esperimento come un'invalidazione della sua teoria, e ciò al fine di evitare future interpretazioni *ad hoc*.

L'approccio del "Piccolo Fratello"

L'alternativa a quanto sopra sarebbe quella di pagare le spese di un gruppo di studiosi (almeno tre ricercatori di fama che includano fra di loro uno scettico), che condividerebbero la vita di una famiglia nel suo ambiente per un mese, documentando (lungo le linee sopra descritte e con l'utilizzo di moderne tecniche medico-legali) qualsiasi incidente che accadesse.

Il gruppo dovrebbe essere addestrato con cura al modo in cui presentare un resoconto estremamente preciso degli avvenimenti quotidiani e di qualsiasi Incidente insolito, al fine di permettere a terzi, nel futuro, un esame adeguato di quanto avvenuto. *Last but not least*, penso sarebbe interessante una riproduzione degli esperimenti fatti da Alvin Lawson nel 1976 sui "rapiti immaginari", con l'utilizzo di protocolli migliori e aggiornati che rimedino - se possibile - alle critiche che essi ricevettero a suo tempo.

L'ufologia serve a qualcosa?

Che cosa di veramente nuovo e originale l'ufologia ha apportato nei suoi 54 anni d'esistenza? Si tratta di un semplice hobby senza alcuna finalità precisa, di un accumulo casuale di esperienze e di aneddoti, oppure oggi le nostre conoscenze in qualche disciplina scientifica hanno subito un avanzamento grazie all'attenzione tributata agli UFO?

Jim Mortellaro:

nulla di nulla?

La discussione telematica che si riporta qui di seguito ha avuto luogo nel novembre 2000 sulla mailing list "UFO UpDate". La "provocazione" di Jim Mortellaro è stata l'occasione per alcuni studiosi di ufologia statunitensi ed inglesi per "fare il punto", anche sotto il profilo esistenziale, oltre che più strettamente tecnico, sul "che cosa" la disciplina ufologica abbia apportato, in cinquantatré anni, alle conoscenze umane nei più disparati campi di studio.

Anche i lettori italiani sono invitati a commentare su queste pagine le riflessioni dei colleghi stranieri.

Mi piacerebbe avere una risposta meditata a quanto segue. Nei più di cinquant'anni nei quali l'enigma ufologico ha avuto vita, che cosa è stato possibile raggiungere? Quali novità - in tutto o in parte - sono dovute alla ricerca ufologica? Io non ne conosco nessuna. E voi?

Sono stati scritti libri, sono state raccontate tante storie, fatti film, conferenze, programmi radio-televisivi...

Nulla. Non abbiamo scoperto nulla. Se vi sembra un giudizio, ebbene questo lo è. Ma di chi è la colpa? Forse il fenomeno UFO è un nulla. Forse coloro che hanno fatto le indagini non

hanno fatto un lavoro adeguato. Forse gli scettici hanno ragione. Forse tutto ciò che ricordo è sbagliato.

Mi piace leggere di quelli che sanno tutto, e che lo spiegano in poche parole. Ma date a qualcuno una risposta in negativo e lo farete andare su tutte le furie. Perché fa così? E' un paranoide? Un pazzo? O forse si tratta di un eccesso di passionalità?

Alcuni hanno un'opinione un giorno ed un'altra il giorno dopo. Lo fanno per vendere un libro? O per avere il loro quarto d'ora di notorietà? O perché, triste a dirsi, sono degli sciocchi? Sono sulla lista UFO UpDates da circa tre anni, e ne sono contento. Ogni tanto c'è una pura gemma di conoscenza che salta fuori del nulla. Altre volte è divertente, altre volte informativo, per la maggior parte del tempo si tratta di fesserie. Qualche volta è odiosa, e vi si avverte una pesante, sgradevole mancanza d'empatia verso gli altri.

Nel complesso, è un comportamento simile a quello dei nostri politici. (...) Dunque, come avevo detto in apertura, Dylan non si chiedeva mai *What is revealed?* Egli rispondeva piuttosto *Nothing is revealed!*

Dunque che cosa aspettate voi ricercatori? Scoprite qualcosa! Dite qualcosa di interessante. Non parlate solo dei casi Trent (1950) e Ben-twaters (1956) che sono stati ripetuti e riesaminati così tante volte.

Mark Cashman:

specificità dei fenomeni UFO

Penso che siano state scoperte parecchie cose, che forse non sono ciò che la gente vuole ascoltare, ma che sono in ogni caso importanti.

1) Le esperienze UFO rientrano in costanti specifiche e classificabili.

2) Gli UFO mostrano una gamma limitata di forme, costanti luminose e comportamenti. Tendono ad apparire in momenti specifici del giorno e della notte a secondo dei tipi.

3) All'aumentare della stranezza dei rapporti, la distribuzione demografica dei testimoni tende verso quella della popolazione generale.

4) Esistono metodi grazie ai quali è possibile ricavare con una certa fiducia dai dati testimoniali distanza, dimensioni, quota ed emissione energetica.

5) La luminosità è legata in maniera complessa al comportamento.

6) Le entità UFO sono di solito bipedi di tipo bilaterale e tendono ad essere certamente più alte o più basse degli esseri umani.

Ci sono altre cose che abbiamo appreso. Naturalmente, nessuna di esse ci conduce senz'altro verso ciò che tutti cercano disperatamente di sapere o di inventarsi, e cioè l'Intento e la natura degli UFO. Ma questa è probabilmente l'ultima cosa che scopriremo.

Jenny Randles: psicologia umana e fisica atmosferica

La ricerca ufologica ha fornito un certo numero di intuizioni in due ambiti specifici: la fisica atmosferica e la psicologia umana.

Per quanto riguarda il primo, abbiamo esempi solidi di rari fenomeni quali l'effetto miraggio che è stato probabilmente la causa del caso di Goose Bay (Labrador) e che è stato duplicato solo in un paio di altri casi, entrambi descritti come fenomeni UFO. Ci sono maggiori difficoltà a categorizzare i vari tipi di UAP (Unidentified Atmospheric Phenomena) che sembra siano generati nell'ambiente sia da processi geologici sia fisici. La scienza non li avrebbe probabilmente scoperti senza l'etichettamento UFO che è stato connesso a questi dati.

La mia supposizione è che altri fenomeni naturali sconosciuti sono la causa di altri fenomeni UFO, ma solo gli ufologi sono in grado di valutare questa possibilità. Ci sono parecchi candidati a una tale possibilità, ed una di queste è l'effetto triangolo generato

da una tripla luce che è costantemente riferito e che sembra essere un qualche tipo di rifrazione atmosferica. Quanto alla psicologia, penso che lo studio degli avvistamenti UFO sia un laboratorio sperimentale gettato nel mondo reale che ci permette di osservare le complesse interazioni fra psicologia della percezione, sociologia e sistemi di credenza assai meglio di quanto possano fare gli studi artificiali.

E' ciò che ha reso possibile scoprire il fenomeno delle "personalità inclini alla fantasia" (FPP, Fantasy Prone Personalities) e il significato della creatività visuale fino al punto al quale sono descritti gli strani fenomeni di cui spesso ci occupiamo.

Qualsiasi cosa significhino tutte queste cose, si tratta di genuine scoperte venute alla ribalta proprio grazie allo studio degli UFO.

Su un piano più controverso, lo studio degli UFO ci dice riguardo ai fenomeni paranormali cose non ancora emerse in altri campi. Ad esempio la costante delle esperienze vissute nella prima fase della vita con la comparsa di palle di luce nella stanza da letto che è riferita dai *repeaters* ed il sentirsi delle porte aperte verso "dimensioni superiori". Ancora una volta, a prescindere dal fatto che si possa ritenere una cosa del genere come un fatto soggettivo o invece qualcosa di "cosmico", si tratta di un fenomeno del quale non avremmo mai saputo nulla senza l'ufologia. Ed essa ci apre alla comprensione di qualcosa che per altre vie non avremmo forse mai colto.

Una terza categoria che possiamo aggiungere è quella delle intense indagini che ci hanno rivelato quei rari ma indicativi fenomeni sociali che a volte rappresentano gli IFO.

Un esempio tratto dal libro "The UFOs that Never Were" ci parla di classico filmato di un UFO che è stato chiarito dopo anni di duro lavoro. Era probabilmente un effetto dovuto all'emissione di carburante da un aereo militare, catturato da uno strato termico che aveva creato una palla di fuoco brillante fino quasi a cadere proprio sopra un cortile affollato di piccoli scolari. Quest'evento - non più ufologico da quando è diventato un IFO - rappresenta non di meno un'indicativa scoperta sul piano sociale, perché rivela un reale pericolo finora rimasto nascosto.

Un altro esempio simile presentato nel libro citato è l'indagine nel corso della quale risultò che un grande aereo di linea aveva "diretto" i suoi reattori sopra una zona densamente popolata con una grave infrazione dei regolamenti aeronautici. Questa pratica tanto pericolosa fu immediatamente vietata, ma essa non sarebbe

stata scoperta se gli eventi non avessero generato segnalazioni UFO e se alcuni seri ufologi non avessero tenacemente inseguito la verità.

Reattori civili che dirigono lo scarico dei loro motori verso il basso probabilmente generano ancor oggi avvistamenti UFO. Ci dovrebbe essere una seria discussione su questa faccenda sia nell'ambito aeronautico sia nell'opinione pubblica.

Ma ciò che possiamo concludere è che ciò è stato reso possibile in virtù dell'esistenza di una seria Ufologia e di una seria comunità di inquirenti ufologici.

Ciò in aggiunta a qualsiasi altra considerazione che si potrebbe fare su altre teorie più "esotiche" circa l'origine degli UFO, e che ho lasciato volutamente fuori del mio discorso a causa della loro natura tanto controversa. Le cose dette, però, penso sia state ben dimostrate e che, indipendenti da qualsiasi interpretazione, debbano essere ritenute degli avanzamenti della conoscenza ottenuti col tramite dell'ufologia.

Dato che gli UAP possono portare un beneficio alla società (ad esempio nuove fonti di energia, o forse a modi per ridurre i danni provocati dai sismi) e che gli IFO possono condurre a scoprire problemi rilevanti che la società in senso ampio dovrebbe prendere in seria considerazione, è mio modesto parere che non sia ragionevole sostenere che l'ufologia si è rivelata una disciplina improduttiva.

Brad Sparks:

risorse troppo scarse

La miglior risposta che mi sento di dare a Jim Mortellaro è la seguente: parto dal presupposto che tu stia chiedendo se un lavoro scientifico davvero solido sugli UFO è stato fatto nei 53 anni successivi all'avvistamento di Kenneth Arnold.

Penso che negli oltre 50 anni di storia dell'ufologia sia stato fatto meno di un anno di serio lavoro scientifico, e che ciò si veda. Ciò che voglio dire con "meno di un anno" è che qualsiasi campo della ricerca scientifica ha - diciamo - da cento a mille scienziati che ogni anno lavorano su di esso a tempo pieno nel mondo. Capisco che vi siano delle nicchie con numeri più modesti e campi assai importanti con cifre più grandi, ma la mia vuole essere una semplice approssimazione.

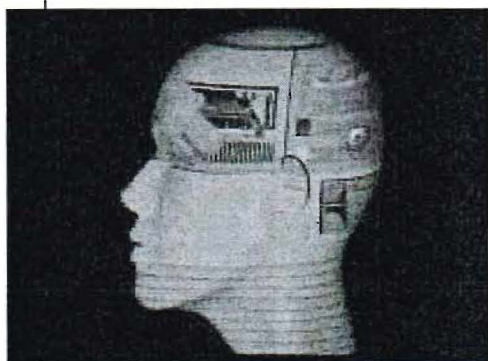
In oltre mezzo secolo, l'unico lavoro scientifico solido che è stato fatto sugli UFO è stato portato a termine da un manipolo di scienziati che hanno studiato davvero l'argomento -

continua a pag. 43

Il complesso rapporto tra fantascienza e dischi volanti

di NICO **CONTI**

Nel testo che state per leggere, Nico Conti fornisce un resoconto completo e sofisticato del modo in cui gli antropologi e i folcloristi francesi interessati agli UFO -Meurger, Méheust e Lagrange- hanno interpretato il legame fra letteratura SF ed esperienze vissute, concludendo che tale legame non per forza deve essere lineare e concepito come un rapporto di causa - effetto.



Fin dal sorgere dell'interesse per i primi avvistamenti dei cosiddetti dischi volanti vi fu chi, tra gli studiosi della neonata ufologia, sottolineò la simultaneità tra avvistamenti UFO ed inizio delle esplorazioni spaziali, ponendosi il problema se si trattasse di una simultaneità assoluta o relativa (1).

Pur dalla sua posizione extraterrestriasta, Michel Carrouges (pseudonimo di Louis Couturier) affermerà l'esistenza di una curiosa trasposizione -dal 1947 in poi- delle immagini delle divinità protettrici della mitologia e della religione a quella dei nuovi protettori interstellari.

Carrouges già allora indicava la presenza di un "mito del salvatore" riscontrabile a suo parere sia nella storia del contattista Adamski sia in una gran quantità di romanzi di fantascienza.

All'epoca (si era agli inizi degli Anni Sessanta) Carrouges concludeva che questi salvatori erano venuti a visitarci, presumibilmente da Marte, preoccupati dal tipo d'evoluzione tecnologica che l'Umanità stava iniziando pericolosamente a percorrere, con particolare riferimento alle prime esplosioni atomiche del 1945 (1, pp. 262 e 263). Ma il seme del parallelo tra ufologia e fantascienza era ormai stato gettato.

Più tardi, poco più di vent'anni fa, Bertrand Méheust in uno dei suoi primi scritti ufologici a rilievo sociologico rileverà con cura certe similitudini tra letteratura di fantascienza e tematica dei dischi volanti (2).

La discussione circa l'influenza dei racconti di *fiction* sulle testimonianze ed esperienze UFO si svilupperà via via fino a trovare un terreno fertile tra alcuni autori francesi proprio in questi ultimi anni.

Qualche tempo fa l'etnologo Michel Meurger, nel suo *Alien Abduction*, tracciava uno dei più rigorosi lavori di "ar-

cheologia" dei dischi volanti.

Questo saggio ha riaperto un intenso dibattito, seppur limitato a pochi esperti delle tematiche antropologiche che s'interessano di UFO, volto a scoprire sottili differenziazioni nell'approccio ai problemi che i "dischi" e gli alieni della fantascienza pongono allo studioso. In effetti, Meurger ha apportato un gran numero di notizie storico-letterarie che, se non hanno sciolto l'intricata matassa, hanno lo stesso attivato un proficuo approfondimento circa l'influenza della fantascienza sul fenomeno (3). Purtroppo di questa discussione pochi in Italia sono venuti a conoscenza, vuoi perché - come mi scriveva Pierre Lagrange in un nostro scambio telematico - certe cose interessano solo "quattro gatti", vuoi perché negli ultimi anni molta ufologia italiana si è completamente dicotomizzata tra il "credere" ed il "non credere" agli UFO, privandosi di approfondimenti molto interessanti che solo un'analisi meno superficiale ed emotiva poteva avviare.

Lo scopo di queste note è di fornire una sintesi rigorosa del *debat français*, nella speranza che anche da noi qualcuno possa provare ad approcciare quest'aspetto particolare dell'oggetto del nostro studio; certo è che a mio avviso vi sono alcune caratteristiche della casistica estrema (quale quella degli IR3) che restano difficilmente riconducibili al manifestarsi di una non meglio identificata *soucoupisation d'un stimulus* ("discovolantizzazione di uno stimolo") che colpirebbe l'ignaro testimone UFO.

Può essere utile rilevare, prima di partire, che non si deve pensare che la letteratura di fantascienza influenzi (tra l'altro in modo così allucinatorio!) solo i testimoni UFO. La fantascienza in quanto letteratura metaforica per eccellenza dei nostri tempi, influenza tutti noi in modo diverso, comuni cittadini

e scienziati.

Oggi molti sapranno che la tematica del teletrasporto alla "Star Trek" ha radici ben più lontane della serie di telefilm *cult* e che si deve a Charles Fort, nel 1931, il primo uso del termine *teleportation* nel senso moderno.

Ricordiamo che "Star Trek" voleva essere soprattutto una serie di episodi di anticipazione scientifica più che di fantascienza *tout court*, e che il suo creatore Gene Roddenberry desiderava che anche il funzionamento del teletrasporto fosse ben chiaro e scientificamente plausibile.

La messa in scena era concettualmente così credibile che oggi un *team* di scienziati dell'Università di Innsbruck diretti da Anton Zeilinger ha dimostrato come sia possibile teletrasportare fotoni da un punto all'altro del nostro universo, con conseguenze concettuali che potrebbero coinvolgere il nostro progresso futuro ("Nature", 11 dicembre 1998).

Un altro gruppo di scienziati, stavolta sotto la guida di Francesco De Martini, ha pure presentato alla *Physical Review Letters* risultati simili nel senso del teletrasporto di particelle. Paradossalmente le modalità dell'esperimento erano concettualmente simili a quelle che si evincono dalla serie televisiva "Star Trek", consistendo nella distruzione dell'originale e nella ricostruzione di unacopia identica nel punto d'arrivo, pur nell'impossibilità odierna di teletrasportare altra materia che non siano fotoni (4, pp. 36-39).

Qual è allora la logica del voler diversificare in modo drastico l'influenza della fantascienza sullo scienziato da quella sul casuale testimone di un incontro ravvicinato? Perché una dovrebbe essere di tipo creativo, mentre l'altra condurrebbe a risultati allucinanti?

MEURGER: FANTASCIENZA E CONDIZIONAMENTO DELLE TEMATICHE UFO

Come si è detto, Méheust nella sua opera del 1978 mostrava che la panoplia di artifici impiegati dagli "extraterrestri" durante gli incontri con i testimoni era già presente nella fantascienza pubblicata negli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale. Nani

macrocefali, raggi paralizzanti, aerona- vi di forma discoide e rapimenti alieni sono dettagli che erano già stati inventati dagli scrittori popolari dall'inizio del '900 in poi.

Méheust ebbe certamente il merito di far riemergere in ambito ufologico questa letteratura, perché pochi s'interessavano in relazione agli UFO dei romanzi *pulp* popolati di scienziati folli e di strambe navi spaziali. Vent'anni più tardi Meurger riprenderà la strada tracciata da Méheust, ma per poi separarsene rapidamente, con una duplice biforcazione.

Se Méheust aveva preso in considerazione il meraviglioso scientifico francese d'inizio '900, Meurger invece vuole concentrarsi sulla fantascienza americana, convinto com'è che i dischi volanti siano un'invenzione statunitense e che quindi necessitino di essere affrontati nel loro contesto letterario d'origine. Egli mostra chiaramente come anche il tema dei rapimenti a bordo dei dischi volanti sia stato inventato ed esplorato dalla fantascienza americana fin dagli Anni Trenta. Meurger accumula molte coincidenze che svelerebbero appunto un universo culturale tale da indicare che la fantascienza non solo ha permesso ma ha pure condizionato la costruzione della tematica UFO (5, p. 20).

Se oggi è in parte dimostrato che Charles Fort e le sue idee appunto "fortiane" (termine che esprime una categoria assai ampia di fenomeni in apparenza inspiegabili) ebbero notevole influenza sulla fantascienza pre-arnoldiana e infine sull'immaginario della nascente ufologia, molti dei concetti da lui espressi avevano già in qualche modo lungamente incubato nella letteratura di *fiction* a cavallo dell'inizio del XX secolo, ed è anche questo che l'analisi sociologica di Meurger rimarca con diversi esempi.

Così, i famosi concetti fortiani "siamo proprietà altrui" e "ci pescano" erano già presenti nella "Guerra dei Mondi" di H. G. Wells e Fort non avrebbe fatto altro che rielaborare, tra gli altri elementi, un lungo passaggio del romanzo in cui si specula circa un mondo futuro dominato dai Marziani, i cui capi hanno creato una classe di "schiavi di prima classe", costretti in gabbie che evocano molto bene le bestie con le

quali nel 1919 si confronta l'autore de "Il libro dei dannati" (3, p. 82).

Peraltro già in un libro di *fiction* francese del 1910 era trattata l'idea che certe sparizioni misteriose potessero interpretarsi come rapimenti da parte di visitatori celesti. Infatti, nel romanzo *Le peril blue* lo scrittore Maurice Renard si faceva riferimento ad un "oceano atmosferico" che ci sovrasta e nel quale noi uomini rappresenteremmo creature dei fondali rapiti da esseri alati, i *Sarvants*, dopo essere stati per così dire "pescati" (3, p. 78). Una pastorella è sollevata da una forza invisibile e portata in cielo "come una povera piccola Vergine Santa spaventata", scriverà il romanziere francese titolando non a caso il capitolo "Assunzione". La cattura della pastorella dimostra che i *Sarvants* dispongono di una macchina volante, nascosta tra le nuvole, che grazie ad un particolare "magnete" attira gente ed animali e le prede le più disparate di questo "rapimento a distanza". Gli uomini, catturati ed impagliati, sono sistemati in un "lugubre museo oceanografico aereo" (3, p. 77).

Fort perpetuerà quest'immagine degli extraterrestri che operano in una prospettiva di "controllo", proprio come noi facciamo con gli animali inferiori, affermando addirittura che potrebbero già "essere tra noi" e supponendo pure che extraterrestri abbiano già potuto essere teletrasportati sulla Terra. Ripoterà per questo il caso di un individuo che nel 1928 comparve a New Jersey City assicurando che proveniva dal pianeta Marte (3, p. 89).

Tutte queste ipotesi sotto nuova veste rifaranno capolino in certe considerazioni sull'ufologia di Jacques Vallée, laddove si affermerà che in realtà gli "extraterrestri" sono sempre stati tra noi e che ciò che chiamiamo fenomeno UFO non è altro che un "sistema di controllo" dell'umanità (3, p. 90).

Questa forza controllante immaginata da Fort a partire anche da informazioni da lui raccolte su altri strani fenomeni (le piogge di pesci, la caduta di sostanze simili a quelle che poi gli ufologi avrebbero chiamato "capelli d'angelo", ecc.), assumerà in seguito specificità diverse nella narrativa di fantascienza. Dobbiamo quest'utilizzo pure a Ray Palmer, *sponsor* letterario - tra

l'altro - del primo avvistamento UFO, quello di Kenneth Arnold: fu questo giornalista, tra gli anni '30 e '40, a convincere molti scrittori di fantascienza a leggere Fort per arricchire le idee dei loro romanzi (6).

LAGRANGE: NATURA E CULTURA

Seguendo l'iter che ho fin qui sintetizzato, Meurger regola la questione della causa prima della presenza della tematica ufologica in modo assai diverso da Méheust laddove questi, nella sua seconda opera libraria, *Soucoupes volantes et folklore* (1985), proponeva di identificarla con ciò che chiamava "trances apatridi", vale a dire esperienze che, di là dalla cultura umana (ma con le culture umane come sfondo), troverebbero il loro motivo di esistere in una natura umana transculturale e storica.

Difendendo l'idea secondo la quale il contesto culturale condiziona le forme dell'immaginario, e soprattutto quella seconda la quale il solo contesto che permette di comprendere le testimonianze UFO è quello dell'immaginario tecnologico americano, Meurger intende superare due domande che potrebbero invece suscitare un vasto dibattito: la prima, quella sul ruolo eventuale dei registri culturali diversi dalla fantascienza, la seconda che riguarda la natura delle testimonianze e delle esperienze UFO.

Lagrange commentando a tal proposito l'ipotesi di Meurger si è posto una serie di domande: la fantascienza è l'ultimo dei travestimenti utilizzato da un "fenomeno" che prima si era manifestato con la maschera della stregoneria, del folklore e dello sciamanismo? I resoconti sulle osservazioni UFO rinviavano ad un fenomeno (o a delle esperienze) oppure si tratta di "semplici" racconti? Se il testimone UFO è preso dal contesto dell' "invenzione tecnologica", contesto che esercita un controllo sulla sua percezione dei fatti, cosa dobbiamo pensare dei lavori di Méheust che propongono invece delle somiglianze con il folklore o la stregoneria? Possiamo capire qualche cosa di più preciso collegando gli UFO a tradizioni differenti dalla tecnologia?

A quest'ultima domanda Meurger sem-

bra rispondere decisamente con un secco no: per lui l'UFO s'iscrive in un registro scientifico e tecnico, ed i legami che Méheust ha creduto riscontrare con il folklore fantastico del mondo rurale sono solo l'illusione ottica di un intellettuale.

Ma il fatto stesso che certi testimoni esitino a lungo prima di decidersi se le entità che hanno visto sono degli extraterrestri o degli angeli pare comunque un fatto di per sé emblematico. Come risolvere questo dilemma? Lagrange si domanda se questo dubbio s'inserisca in qualche modo nelle analisi di Meurger, traendone la conclusione che in fondo la fantascienza non è che una tra le tante risorse utilizzate dal testimone (o dagli ufologi!) per produrre il loro racconto e che, d'altro canto, per essere simmetrici, le condizioni che producono la fantascienza popolare possono forse essere le stesse che producono gli UFO.

Cosa ci vieta di pensare che certi testimoni campagnoli della grande ondata di osservazioni di dischi volanti del 1954 affondassero tanto nel folklore "tradizionale" aggrovigliato a riferimenti interplanetari, quanto negli articoli e nei fumetti a contenuto spaziale e tecnico che pubblicavano a quei tempi la stampa locale?

Posta tale domanda si può concordare con Meurger, così come fa Lagrange, che la fantascienza sia il registro privilegiato per l'elaborazione delle esperienze UFO. Se vi è una filiazione è più probabile che questa sia tra fantascienza e UFO piuttosto che tra folklore e UFO. Ma come non essere ancora d'accordo con Lagrange quando afferma che l'enigma circa il rapporto tra dischi volanti e folklore rimane?

Una seconda problematica che solleva il lavoro di Meurger è quella che chiede se abbiamo a che fare con delle esperienze o con dei racconti, con un "vissuto" oppure con delle "tradizioni". Meurger si domanda se le persone che riferiscono di essere state "rapite" hanno vissuto una qualche esperienza tipo *trance* (ad esempio) oppure se hanno costruito, sulla base dell'influenza della cultura dominante, un racconto che serve ad esprimere il registro di tale esperienza.

La polemica ricorda molto da vicino una controversia che contrappone in

modo quasi violento specialisti di storia e di antropologia riguardo il carattere di "vissuto" della stregoneria e circa l'esistenza in Europa di pratiche di tipo sciamanico (e in tal senso vanno i lavori dello storico Carlo Ginzburg, che considera la stregoneria più un fatto di riti che di miti).

Si può dire allora che per Meurger, le esperienze UFO più che porre il problema della scoperta di una "endorfina" culturale trovano una soluzione nel dispiegamento della cultura di cui esse sono il risultato. In sostanza tutto il problema sembrerebbe essere riassunto dalla domanda "credenza o esperienza?", che a sua volta rinvia alla questione più generale dell'opposizione tra natura e cultura.

Per la maggior parte degli analisti del fenomeno UFO la soluzione del problema si trova nella fisica e non nella psicologia, all'esterno della persona e non al suo interno. Ma in entrambi i casi si deve rilevare che la soluzione è di tipo naturalistico. Ciò anche nel caso che si supponga una causa extraterrestre del fenomeno.

Il contesto e la storia, precisa Lagrange, non sarebbero che un ornamento che permette ad una "scena primordiale" di ripetersi davanti a noi. Secondo questa formula la tecnologia non sarebbe che l'ultimo mascheramento di un non-si-sa-cosa a-storico che "produce" queste esperienze.

Al contrario, afferma sempre Lagrange, Meurger propone una spiegazione che non solo si colloca risolutamente sul versante della cultura del testimone, ma che non concepisce la cultura solo come un puro e semplice "ornamento".

La cultura è il fenomeno stesso.

Inutile insomma per Meurger lanciarsi dietro al "contesto" o alla "storia" alla ricerca di una realtà stabile e tangibile. Portando all'estremo questo ragionamento non solo Meurger espelle l'ipotesi della *trance* e/o dell'esperienza, ma in fondo espelle la stessa Natura: un approccio radicale che ad avviso di Lagrange pone due problemi:

- 1) vi è una frontiera netta tra spiegazioni naturalistiche e culturaliste? Detto in altro modo, l'eventuale *trance soucoupique* non sarebbe allo stesso tempo un processo naturale e culturale?

- 2) Non si può andare oltre proponendosi di rovesciare le spiegazioni che vedono l'UFO come il risultato di un processo culturale o naturale, per farne l'operazione che può produrre natura e cultura?

Se Lagrange si pone questa seconda domanda è perché in ultima analisi crede che la differenza tra Méheust e Meurger non sia così fondamentale come si potrebbe pensare di primo acchito. Di là dalle divergenze, costoro non rimettono in discussione l'esistenza della natura. Che l'utilizzino come spiegazione in un caso o che la rigettino nell'altro, nessuno dei due dubita della sua presenza, e soprattutto della sua pre-esistenza.

Afferma significativamente in conclusione del suo saggio Lagrange: "Ora, mi sembra che si dovrebbe andare più lontano di queste analisi e riproporre il problema degli UFO (o della stregoneria e dello sciamanismo) non scegliendo fra natura e cultura, ma seguendo il modo con cui gli UFO inventano la natura e la cultura e soprattutto, nella maggior parte dei casi, essi rifiutano di inventarle come due mondi separati..." (5, pp. 20 -23).

MEHEUST:

IL PROBLEMA DEL "VISSUTO"

Méheust non ha mancato di commentare le ipotesi contenute nel saggio di Meurger (7).

Lo studio di Meurger sembra partire appunto da una critica circostanziata dell'approccio meheustiano. Egli sembra quasi sospettare Méheust di essere uno junghiano e quindi di manipolare con troppa superficialità concetti discutibili come quelli di "archetipo" o di "inconscio collettivo", attirato com'è da certe posizioni che Meurger definisce in senso negativo "arcaizzanti". Il Méheust descritto da Meurger sarebbe abitato da una specie di *Daimon* junghiano e perciò amante delle soluzioni misteriose. Egli sarebbe altresì un "avversario della modernità" che "rifiuta la storia" e che non avrebbe saputo vedere nella fantascienza che una sorta di "pseudomorfo del sacro", incapace di coglierne le novità che contiene (3, pp. 15-16 e p. 103).

Pur non capendo perché uno studioso dovrebbe giustificarsi del fatto di esse-

SU ALCUNE IPERSEMPLIFICAZIONI DEL RAPPORTO TRA CULTURA ED ESPERIENZE UFO

Ho grandi difficoltà a scindere tra loro categorie quali lo scetticismo, il razionalismo ed infine il "monnerismo" e l'utilizzo di tutto ciò in ufologia. Di seguito, per indicarli, li raggrupperò sotto il termine "certi razionalisti". Questi atteggiamenti sembrano in realtà voler evitare ogni tipo di conflittualità con quella che ad essi appare la logica soggiacente ad una certa realtà dei fenomeni UFO. Molto semplicemente essi non esistono o potranno essere "ridotti" nel prossimo futuro con il ricorso a qualche fenomeno già conosciuto, ed in particolare con una più ampia comprensione degli errori percettivi che l'uomo commette.

In questo senso il monnerismo è un'ideologia il cui livello analitico risulta di una semplicità sconcertante. Nel libro *Le naufrage des extraterrestres* (1979) Michel Monnerie adotta argomentazioni per certi versi meno negazioniste di quelle utilizzate, anche con imprecisione, nel precedente *Et si les ovni n'existaient pas?* (1977) - non sarà ad esempio del tutto chiuso di fronte alle nascenti ipotesi del neurofisiologo canadese Michael Persinger - ma solo per allontanarsi poi frettolosamente da qualsiasi ipotesi che si fondi sulla necessità di ulteriori studi e formulazioni di ipotesi: Monnerie ha fretta di chiudere il problema UFO.

Alle pp. da 101 a 104 Monnerie si complimenta addirittura con Bertrand Méheust per il suo *Science-fiction et soucoupes volantes*, definito un libro di colossale erudizione e di rara intelligenza; peraltro, pur negando a parole una tale circostanza, egli ne tradisce l'autore riducendone le analisi così articolate ad una serie di affermazioni contraddittorie attraverso le quali egli cercherebbe invano di "conciliare scienza e fede" relativamente all'esistenza del fenomeno.

Per Monnerie ciò che resta di tali analisi è che: "l'importante, l'innegabile, è che noi siamo immersi in un clima culturale".

Anche la psicologia costruttivista di Manuel Jimenez, e siamo al 1997, non si differenzierà molto quanto a semplificazione dei problemi.

Nel suo *La psychologie de la perception* (1997) Jimenez dovrà affrontare seppur marginalmente alcune caratteristiche delle esperienze UFO, e lo farà (pp. 111-113) con il ricorso al rapporto tra UFO e fantascienza.

Jimenez sottolinea dunque che il sociologo Bruno Renard avrebbe notato che i testimoni UFO sono, più di altre persone intervistate, interessati alla fantascienza e che un'inchiesta condotta dall'autore insieme con Philippe Besse avrebbe fatto constatare una confusione tra esperienze UFO ed opere di fantascienza quando si domanda agli intervistati circa libri o trasmissioni che trattano l'argomento.

Jimenez cita *en passant* anche il lavoro comparativo sviluppato da Méheust ricordando per esempio come le aeronavi fantasma descritte da migliaia di testimoni negli Stati Uniti nel 1896-97 si muovessero allo stesso modo del mezzo volante descritto da Jules Verne nel romanzo *Robur le Conquerant*, pubblicato nel 1886.

Secondo Jimenez altri lavori suggeriscono una relazione, lungo tutto il XX secolo, tra l'evoluzione delle testimonianze e quella dei film che hanno per soggetto le astronavi extraterrestri, e questo anche per quanto riguarda le caratteristiche di tali mezzi.

Ancora una volta la cultura - nel senso antropologico del termine - è l'unica responsabile delle percezioni dei testimoni UFO, ed in conclusione per Jimenez "tutti questi dati suggeriscono che la precisione dello schema degli UFO è determinata dall'interesse che si presta al fenomeno, dalla lettura di libri, e dal seguire trasmissioni televisive a soggetto ufologico" (p.110).

Nico CONTI

re junghiano, Méheust afferma per tutta risposta di non essere né junghiano né arcaizzante, rifiutando queste definizioni pure per il periodo in cui, ancora giovane, pubblicò il suo primo libro (1978). Certo il suo *Science-fiction et soucoupes volantes* faceva riferimento a nozioni junghiane quali gli "archetipi" prestando il fianco alle critiche, ma le ragioni dell'approccio di quest'opera prima risiedevano più semplicemente, secondo lo stesso autore del libro, nella sua cultura di giovane stu-

dente di filosofia che non aveva ancora ragionato in profondità ed assunto un'ideologia specifica.

Quindi Méheust si meraviglia che non sia stato preso atto che pochi anni più tardi, in *Soucoupes volantes et folklore* egli si era slegato da Jung e dalle sue prospettive per optare verso un approccio più empirico e più semplice, ed anzi si dice colpito dal fatto che questo secondo libro non sia mai stato citato da Meurger.

Meurger inoltre da un lato critica il

Méheust "junghiano" prima maniera e dall'altro riprende (ignorando almeno in apparenza il Méheust più maturo) parecchie analisi sviluppate dallo stesso più di venti anni prima del suo saggio (7, pp. 27-28). L'esempio del marziano nano e macrocefalo, proiezione dell'immagine dell'uomo del futuro ispirata dallo scrittore H.G. Wells, che trionferà nella successiva letteratura di fantascienza generando proprio questa visione dell'extraterrestre, era già presente negli scritti precedenti di Méheust laddove egli concludeva: "è bene insistere in modo definitivo sull'aspetto 'specchio' delle apparizioni di umanoidi dalla grossa testa. Il volume cefalico come rivelatore dell'intelligenza è una nozione puramente occidentale che emana dal XIX secolo e dallo scienziismo dualista. Non lo ritroviamo nelle antiche tradizioni che, al contrario, immaginano il corpo come un vasto sistema di trasmutazioni d'energia. In queste tradizioni (per esempio presso i Greci) la bellezza e l'armonia fisica simboleggiano l'evoluzione spirituale, mentre la difformità cefalica rappresenta piuttosto l'evoluzione diabolica" (3, p. 130).

Se Méheust nel 1981 si era spostato verso il folklore invece di continuare ad insistere sulla fantascienza come continuerà a fare Meurger più tardi, è perché gli era sembrato che la dimostrazione di *Science-fiction et soucoupes volantes* non fosse stata sufficiente, ed anzi che continuando a mettere certi ufologi davanti ai racconti di fantascienza non si sarebbe fatto altro che rinforzare la loro fede nella realtà oggettiva, nel senso letterale, dei dischi volanti; a quell'epoca - a torto o a ragione - Méheust voleva ricondurre la fantascienza al suo statuto di "racconto" e di produzione dell'immaginario, culturalmente situato.

I credenti negli UFO che non sarebbero stati probabilmente convinti dalle *pannes* ai veicoli causate dall'aereo dello scienziato pazzo della fantascienza dei primi decenni del Novecento, forse si sarebbero piegati di fronte alle storie delle carrette fermate dal Diavolo dei racconti del folklore. Nel proporre l'ipotesi dei possibili paralleli tra folklore e UFO Méheust si accontentava di rilevare che era la stessa fantascienza ad aver rielaborato i temi anti-

chi della nostra cultura.

Oggi Méheust sembra aver preso sempre più coscienza della singolarità della mitologia ufologica, con particolare riferimento ai rapimenti UFO, che sarebbero strettamente correlati al fatto che la modernità (in specie quella americana) ha totalmente sconvolto le modalità di produzione del materiale folklorico. Mentre Méheust ha continuato a dimostrare, ogni volta che ha potuto, la risemantizzazione delle vecchie tematiche, Meurger pare invece essersi concentrato nello sforzo di non vederla per niente.

Scriva infatti Méheust: "il mio scopo era di dimostrare che avevamo a che fare con un folklore vivente e che si evolve... Non vedo perché il fatto di porre le cose in questa prospettiva possa essere ritenuta un'operazione arcaizzante e chiusa all'evoluzione". L'obiettivo dovrebbe essere quello di poter misurare le trasformazioni e gli slittamenti di senso, e infine l'emergere della novità.

Méheust usava l'antico materiale folklorico come punto di riferimento sul quale verificare il movimento delle produzioni immaginarie. Affermare la singolarità (ufologica) del "qui ed ora" può essere fatto a suo avviso solo se si situa questa singolarità sullo sfondo della lunga durata delle produzioni immaginarie.

E neanche Meurger sembra poter evitare tutto ciò, per Méheust. L'immaginario tecnologico ed emergente della fantascienza non pare potersi spiegare da solo, dato che Meurger stesso consacra un intero capitolo del suo saggio a mettere a confronto i rapimenti extraterrestri con quelli dei rapimenti sovranaturali del Medio Evo.

In ogni modo il pomo della discordia tra i due sembra concernere piuttosto il problema del "vissuto". Meurger rimprovera a Méheust un'attrazione romantica per la nozione di "vissuto", e quindi una conseguente sopravvalutazione del tema stesso.

La tesi proposta invece da Meurger, che Méheust definisce "effetto del racconto", parte dal presupposto che se si accumula un numero sufficiente di testi e di dati si potrà capire che i cosiddetti "avvenimenti vissuti" non sono altro che l'effetto di una retorica legata all'enorme accumulo, nella cultura ame-

ricana, di racconti di fantascienza. Questo accumulo renderebbe di per sé inutile porsi la domanda sul "vissuto". Méheust ritiene che una tale tesi presupponga una fede positivista nella possibilità di poter pervenire ad una sorte di descrizione esaustiva della realtà, unita ad un'idea meccanicistica secondo la quale il semplice accumulo dei dati genera un salto qualitativo che permette il passaggio dalla *fiction* all'incarnazione soggettiva, la *faction* (gioco di parole inglese composto da *fact* e *fiction*).

Meurger tenderebbe a presentare i racconti dei rapiti come delle riproduzioni meccaniche e mimetiche dei racconti di fantascienza precedenti.

Per Méheust il presupposto positivista che la documentazione parli da sola è stato sconfitto sin dalla nascita dagli storici, che sono oggi tutti d'accordo sul fatto che la storia ricostruisce la realtà in funzione delle esigenze di una cultura data. Ricordando quest'aspetto importante, Méheust rileva quanto gli pare utopistico che attraverso l'accumulo dei dati si possa rendere conto del salto qualitativo rappresentato dalla *faction*. Per lui il problema del passaggio finisce alla fine per porsi, ciò che rende comunque necessaria la presa in carico della questione UFO da parte dello psico-folklore.

Infine, la tesi implicita secondo la quale i racconti dei rapiti non sarebbero altro che pura duplicazione delle *fictions* anteriori è per Méheust molto riduttiva e sembra urtare con l'evidenza del fatto che questi racconti possiedono un profilo specifico e che non sono pura e semplice duplicazione dei primi.

Méheust non dimentica che il problema UFO ci mette di fronte ad una massa considerevole d'inchieste e di rapporti che rinviano ad avvenimenti dati come vissuti, cosa che non può essere accantonata nei nostri ragionamenti; afferma infine che a prima vista il problema UFO sembra indicare che i testimoni, in un modo che non capiamo, sono stati messi di fronte a "qualcosa": è quindi a chi nega questo vissuto dei testimoni che graverebbe l'onere della prova.

Dire che "non c'è vissuto" è come procedere ad un'interpretazione dei fatti.

Precisa Méheust a proposito delle affermazioni di Meurger: "affermare non

è dimostrare. Il fatto incontestabile che i racconti dei testimoni ripercorrono una gran mole di *fictions* anteriori, non può provare che questi testimoni facciano semplicemente entrare in funzione una specie di retorica".

L'incarnazione soggettiva delle credenze è un fatto innegabile, ma ciò non ha mai significato per Méheust che quest'incarnazione si produca sempre con la grande intensità dei vissuti della *trance*, in modo spontaneo e immediato. Vi sarebbe tutta una scala d'intensità e di modalità assai varie, in cui la *trance* occuperebbe solo il limite superiore di una gamma di esperienze soggettive.

Allorquando una persona, attraverso un processo di memorizzazione lungo e tortuoso quanto si voglia (ad esempio attraverso l'ipnosi), finisce per ricordare di essere stato rapito dagli extraterrestri, e finisce per essere assolutamente persuaso di ciò, vi è già una mitologia vissuta. Ciò detto, per Méheust non vuol dire che oggi parlare di "vissuto" significhi di per sé produrre una spiegazione chiara e definitiva, ma più semplicemente "confessare una perplessità, e aprire un intero cantiere" (7, pp. 29-31).

CONCLUSIONI LAGRANGIANE: SI TORNA ALLA PREMESSA

Già nel 1951 l'astronomo scettico Evry Schatzman si era scagliato in un lungo articolo contro l'imperialismo americano che si andava manifestando attraverso i dischi e la fantascienza. Questi romanzi "pseudo - scientifici" erano definiti da Schatzman come "storie di una grande povertà intellettuale, dove il romanzo di avventura della più grande volgarità è rinnovato da pretese 'scientifiche'... lette da milioni di giovani in America". Schatzman concludeva con un giudizio severo sugli ufologi della primissima generazione: "i signori Heard, Keyhoe, Scully, hanno letto troppa fantascienza prima di commettere i loro crimini intellettuali" (8, p. 117). Schatzman non sarà più bonario con le successive generazioni di ufologi e si calmerà solo di fronte alla stagione degli scritti di Michel Monnerie, che avrà il grande merito di riportare l'ufologia nell'alveo della razionalità.

La discussione sui dischi volanti si è sempre trovata presa fra due fuochi. Se gli "scettici" liquidano i dischi riducendoli a influenze culturali, i partigiani degli UFO tentano di dimostrare che questa influenza non esiste, e che i testimoni non leggono fantascienza.

Spiega Lagrange: "purtroppo nella nostra epoca non si può più credere che esista gente che non abbia mai inteso parlare di fantascienza e di dischi volanti. Dobbiamo dunque concludere che le osservazioni UFO non sono altro che osservazioni deformate dagli stereotipi culturali? Si può stabilire che, in certi casi, i testimoni non hanno letto fantascienza e hanno descritto fedelmente i fatti? Sfortunatamente, ponendosi tali domande gli "scettici" come i "credenti" seguono una falsa pista. Sono in disaccordo sulla risposta ma si capiscono bene sulla domanda. Il problema non è nella risposta ma nella domanda stessa. In realtà è innegabile che i testimoni conoscano - anche se da lontano - i temi veicolati da una cultura popolare come la fantascienza, e ci si può certo domandare se la sua influenza si eserciti come lo credono (in senso opposto) sia i "credenti" sia gli "scettici". Ciò che si deve contestare è semmai è la teoria secondo la quale certi fenomeni come i dischi volanti sarebbero il risultato di percezioni influenzate dal contesto sociale e culturale. Ma bisogna farlo senza negare l'esistenza e l'importanza di questa cultura e ridefinendo piuttosto il suo posto e la sua funzione. In effetti, nel modo in cui la teoria dell'influenza culturale è formulata si pongono due problemi: in primo luogo questa teoria si concentra sui fatti detti "non scientifici" ed esclude i fatti "scientifici" dall'analisi sociale... solo i dischi sarebbero il risultato di questa influenza e non i fatti scientifici che si suppone essere immuni da tale influenza..." In conclusione dunque "mentre gli scienziati e la *culture savante* sono gli attori che svelano la realtà o la producono, i testimoni di dischi volanti e gli altri appassionati di para - scienze sono delle spugne culturali che si lascerebbero trascinare dalle correnti senza nulla capire nemmeno delle forme più semplificate della *culture savante* trasformata in cultura popolare. Purtroppo per questa teoria, i fatti scientifici non sono al

di fuori della cultura ed i testimoni sono anche loro dei buoni sociologi. Ciò ha per risultato di dimostrare che la spiegazione culturale si applica bene ai dischi, ma che ciò non permette di concludere circa la loro inesistenza" (8, p. 117).

Insomma, gli ufologi si ostinano a dimostrare che i testimoni non leggono fantascienza, ma sarebbe più logico domandarsi perché mai un testimone, anche se legge libri di fantascienza, non abbia il diritto di pensare "logicamente", almeno tanto quanto uno scienziato che ne legge altrettanti (8, p. 120). L'esempio del teletrasporto che ho usato in apertura ci ha trasportato velocemente in una realtà dove le influenze non sono a senso unico e dove il reale è più facile da addomesticare nei fatti della fisica che non nelle parole dei critici dell'ufologia.

Nico CONTI

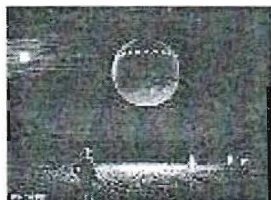
NOTE:

- 1) Carrouges, Michael, *Les apparitions des Martiens*, Parigi, Fayard, 1963.
- 2) Méheust, Bertrand, *Science-fiction et soucoupes volantes*, Parigi, Mercure de France, 1978.
- 3) Meurger, Michel, *Alien Abduction: L'enlèvement extraterrestre de la fiction à la croyance*, in "Scientifictions; La Revue de l'Imaginaire Scientifique", vol. 1, n. 1, Edizioni Encrages, Amiens, 1995.
- 4) Antonioli, Massimiliano, *Teletrasporto, a che punto siamo?*, "Speciale" di "Star Trek, La rivista ufficiale", n. 10, agosto 1999. Sull'impossibilità attuale, per i nostri scienziati, di teletrasportare oggetti che non siano particelle di luce per "accoppiamento", si rimanda a: Zeilinger, Anton, *Il teletrasporto quantistico*, in "Le Scienze", n. 382, giugno 2000, pp. 34-45.
- 5) Lagrange, Pierre, *Entre nature et culture, la part des soucoupes*, in "Anomalies, L'Observateur des Parasciences", n. 2, gennaio-marzo 1997.
- 6) Simmons, Jan, Contributing editor della rivista "Fortean Times", <http://www.forteanimes.com>.
- 7) Méheust, Bertrand, *L'idée venue des bas fonds*, in "Anomalies, L'Observateur des Parasciences", n. 2, gennaio-marzo 1997.
- 8) Lagrange, Pierre, *La vérité est ailleurs*, in "Bifrost", Francia, n.19, luglio-agosto 2000.

Un mancato UFO

di GOFFREDO **PIERPAOLI**

*A tutti
i rappresentanti locali
del CISU
continuano a pervenire
segnalazioni
di ogni genere.
In questo secondo
appuntamento
con la rinnovata
Rassegna Casistica,
vi presentiamo
la discussione
su un'esperienza
dovuta a cause
convenzionali
quasi subito chiarite
e un'interessante
indagine
su un caso veneto.*



Giovedì, 26 ottobre 2000. Parto da L'Aquila poco prima delle 23 per far ritorno a Rieti. Solo 60 chilometri di distanza da percorrere.

Lungo la strada incontro molta nebbia, quindi sono obbligato a fare più attenzione del solito, nonostante conosca la strada quasi a palmo a palmo.

Poco dopo aver superato Sella di Corino, a 1000 metri di quota e a venti chilometri circa da L'Aquila, mi ferma un uomo che mi spiega che da parecchio aspetta che passi una macchina... per farsi dare uno strappo fino alle fonti di acque sulfuree di Cotilia. Visto che è tardi e abbastanza freddo decido di farlo salire, tanto per rientrare a Rieti da Cotilia sono obbligato a passare anch'io. E così in macchina ora ho un passeggero: il "sor Antonio".

Durante il viaggio ogni tanto rallento e mi fermo per vedere il cielo, come faccio spesso quando percorro in ore notturne la tratta Rieti - L'Aquila o viceversa. Nonostante la fitta nebbia e il rigido clima montano presenti quella sera, in alcuni punti si poteva ammirare qualche squarcio di nitidissimo cielo stellato, per di più privo di fonti d'inquinamento luminoso. Per godersi lo spettacolo è d'obbligo essere provvisti di un buon binocolo, e per fortuna nella mia automobile ce n'è sempre uno! Lo spettacolo, osservato per di più attraverso l'oculare del binocolo piace piaciuto anche all'inatteso ospite, tanto da fargli dire che avrebbe acquistato un binocolo anche lui.

Dopo la serie di brevi soste e di brevi osservazioni riprendiamo la strada verso Antrodoto: ora il sor Antonio, non impegnato come me nella guida, ogni tanto si diverte a dare un fugace sguardo al cielo, anche se con non poche difficoltà per i fitti banchi di nebbia che incontriamo.

Giunti a circa due o tre chilometri da Antrodoto, quasi a 600 metri di altezza, il sor Anto' mi fa: "guarda lì, guar-

da lì! Che roba è?? Fermate fermate!", con accento tipicamente abruzzese (che è quasi tutto su un tono interrogativo, anche quando deve dire "ciao"...).

D'accchito non riesco a capire a cosa si riferisca, e in ogni modo non posso fermarmi in mezzo alla strada come chiedeva, dato che il percorso in quella zona è fatto da una serie di serpentine, di curve e di tratti abbastanza pericolosi e stretti. Gli chiedo però che cosa aveva visto. Mi spiega: nonostante la nebbia all'orizzonte, era da qualche minuto che scorgeva una strana e intensa luce che ogni tanto, improvvisamente, aumentava di dimensioni per poi scomparire di botto. Quando l'ha rivista ingrandirsi l'ultima volta mi aveva avvertito perché voleva che la guardassi anch'io. Rallentai allora l'andatura dell'auto e mi misi a guardare anch'io nella direzione che il sor Anto' m'indica-va... e riuscii a vedere anche io la strana luce.

In effetti, era come diceva lui: in lontananza si notava, immersa nel buio più intenso. E quando due lontani banchi di nebbia si diradavano, una luce, inizialmente debole, a tratti diventava intensa ingrandendo di diametro. Per dare al mio ospite una possibile risposta gli dissi che forse poteva essere Giove che quando si diradavano i banchi di nebbia, appariva come l'avevamo visto diversi chilometri prima, quando c'eravamo fermati ad osservare il cielo. Però mi dovetti ricredere: Giove dovevamo vederlo ad est, mentre la luce era all'incirca a Nord..

Decisi allora di proseguire per fermarmi poco dopo in una piazzola dalla quale spesso mi godo il cielo stellato. Scendemmo entrambi e ci mettemmo ad osservare. La "luce" ogni tanto si rifaceva viva. Anziché guardarla attraverso il parabrezza e in movimento, decido di prendere il binocolo e di puntarla. A dire il vero a me bastarono pochi istanti per osservare al binocolo, ma

quando passai lo strumento al sor Anto' dovetti attendere diversi minuti sperando che capisse quanto stava vedendo... E il tizio non riusciva a capire, nonostante il binocolo: secondo lui era o un aereo o qualche cosa di strano! (non usò mai, però, il termine "UFO").

Si trattava in realtà di una macchina che, con le luci dei fari e con la complicità della nebbia, nell'attraversare qualche tornante su una delle tante montagne che avevamo di fronte faceva quegli strani giochi di

luce! Sì... perché col binocolo, almeno io, riuscivo perfettamente a vedere anche il lontano e debole fascio di luce quando l'automobile si muoveva perpendicolarmente alla nostra visuale, mentre il sor Antonio no! E fu dura fargliela capire, perché solo dopo un po' finalmente riuscì a vedere le stesse cose che riuscivo ad osservare io e a capacitarsi che... era solo un'auto in movimento che di tanto in tanto porgeva frontalmente a noi i propri fari.

Così abbiamo avuto un mancato e possibile testimone di UFO in più,

UN COMMENTO DI NICO CONTI...

Mi sembra che Goffredo non rilevi la cosa più importante: finché i due non hanno avuto in mano il binocolo non sono stati entrambi in grado di identificare la luce.

Questo è ovvio.

Cattive condizioni percettive più che errore di percezione. Poi solo uno dei due con uno strumento (binocolo) è riuscito ad identificare l'oggetto.

Questa piccola storia è un'interessante difesa dell'ufologia strumentale.

E' evidente che il signore che era con Goffredo non era dotato del *background* culturale che gli avrebbe permesso di

leggere i dati mediati dallo strumento, pur semplice, che era il binocolo. Un po' come gli indiani che si diceva non riuscissero a "leggere" la loro immagine sullo specchio.

Per usare una metafora, Goffredo ha dato "Guerra e pace" in mano ad un signore che non sapeva né leggere né scrivere. Non dobbiamo quindi dedurre che fosse cieco (errore percettivo) ma soltanto che non era dotato degli strumenti culturali per leggere l'immagine mediata dallo strumento.

Nico CONTI

ma abbiamo pure incrementato di un'unità il numero degli IFO. Ma cosa sarebbe successo al sor Anto' in mancanza del binocolo?

A me rimane solo da capire se la strada a serpentina attraversata da quell'au-

tomobile era quella che da Antrodoco conduce a Micigliano salendo sull'Ara di Strena fino a più di 800 metri sul livello del mare, o se la strada e la montagna erano altre.

Goffredo PIERPAOLI

...E LA REPLICA DI PIERPAOLI

Nico Conti ha sostenuto che:

"Mi sembra che Goffredo non rilevi la cosa più importante: finché i due non hanno avuto in mano il binocolo non sono stati entrambi in grado di identificare la luce".

Non ho detto questo. Posso assicurare che "spesso", quando attraverso la Salaria per L'Aquila (statale 17), mi capita di vedere diverse fonti luminose provenienti dalle montagne circostanti e tutte a causa della stessa... causa. Sulla tratta Rieti - L'Aquila ci sono molte colline e montagne con strade e stradine che conducono fino alle varie cime; la zona montana, lì, è quasi disabitata. Per esempio, la maggior parte delle luci che ogni tanto si vedono e che sono dovute alle automobili che transitano queste poco usate vie di comunicazione, provengono dalle strade che dalla statale 17 conducono:

- da Sella di Corno al Lago di Rascino (a 1100 m s.l.m.), a Monte Calvo (1900 m);
- da Rocca di Corno a Monte Cerquito (1300 m s.l.m.), a Monte Nuria (1890 m) e a Monte Nurieta (1888 m s.l.m.);
- da L'Aquila a Monte Luco (990 m)

e da tante altre alture minori che s'in-

contrano sia sulla destra sia sulla sinistra della citata statale 17.

Poi Nico sostiene che si è trattato di "cattive condizioni percettive più che errore di percezione".

Sì, anche perché da molto lontano ed in mezzo alla vegetazione boschiva montana ad occhio nudo è difficile distinguere bene qualcosa. Ma una volta che ti è venuta la curiosità di verificare e hai almeno una volta verificato "con mano" (anzi, "con occhio artificiale") l'origine di quello che una volta ti sembrava "strano"... ecco che l'arcano sparisce.

E ancora Nico:

"Poi solo uno dei due con uno strumento (binocolo) è riuscito ad identificare l'oggetto".

Vero anche questo, ma non si dimentichi che il sor Anto' pure col binocolo in mano non riusciva, lì per lì, a capire l'origine delle "luci". Quando con non poche difficoltà gli ho fatto comprendere i giochi di luce (per di più in presenza di banchi di nebbia) dovuti ai fari di un lontano automobile che arrancava su una strada a zigzag, beh... allora si è convinto.

"Questa piccola storia è un'interessante difesa dell'ufologia strumentale".

Sappiamo bene che è sempre meglio portarsi dietro almeno una macchina fotografica tascabile o non (in tal caso meglio se con un bel teleobiettivo), qualche scorta di rullini fotografici a bassa e ad alta sensibilità e un binocolo (e gli altri strumenti come un modesto astrolabio - o un atlante stellare - carte geografiche locali e non, bussola, ecc. per il momento li lasciamo perdere altrimenti andiamo troppo per il sottile).

In effetti, sarebbe bene educare anche i più sprovveduti testimoni a fare altrettanto: noi avremmo maggiori dettagli descrittivi e loro una maggiore soddisfazione nell'osservare e... nel darsi da soli, quando possibile, qualche "istantanea" risposta o nel porsi qualche domanda. In conclusione, da quanto il signor Antonio mi ha detto, l'esperienza visuale - per fortuna "non traumatica" - che ha vissuto gli ha fatto venire in mente di comprarsi un binocolo, e ciò mi sembra già molto positivo: potrebbe accadere che sia proprio LUI domani a spiegare ai suoi confinanti di terreno (e a NOI) che cos'era quella cosa che gli altri vedevano quel giorno che... Certo, avrei dovuto spiegargli che cosa significa per noi U.F.O. e che cosa significa I.F.O., ma non l'ho fatto, perché sarebbe stata troppo lunga.

Goffredo PIERPAOLI

Un'ellisse luminosa a Buttapietra

Data: 13 ottobre 1997

Ora d'inizio dell'avvistamento: 20.45

Località: BUTTAPIETRA (Verona)

Classificazione: IR-0/F

Inchiesta effettuata il 24 aprile 1999 dal

collaboratore CISU Dario Paganini (Verona).

Supplementi d'indagine del 25 settembre 1999 e del 7 febbraio 2000.

Ricostruzione del caso e dei passi dell'inchiesta estratti dal rapporto d'indagine dell'inquirente:

Venuto a conoscenza del caso tramite il coordinatore del CISU per il Triveneto Alessandro Cortellazzi di Trento, che a sua volta aveva appreso il fatto grazie ad un articolo apparso sul quotidiano "L'Arena" di Verona del 26 ottobre 1997 e l'invio alla testimone di questionari d'avvistamento che questa restituì debitamente compilati, Paganini concordò un appuntamento con la stessa, non senza prima raccogliere dati relativi alla situazione meteorologica della zona all'epoca dell'avvistamento, al passaggio di satelliti ed altre informazioni inerenti alla situazione di quel preciso momento.

La teste fu intervistata nella sua abitazione nel pomeriggio del 24 aprile 1999. In questo caso, il domicilio del testimone ha coinciso con il luogo dell'avvistamento, quindi l'intervista ha assunto altresì la valenza di sopralluogo. In questa circostanza l'inquirente non poté però avere i negativi e tantomeno la foto positiva, in quanto la testimone non riusciva più a trovarla.

Un problema contingente ha riguardato il fatto che i negativi delle foto scattate li aveva trattenuti la giornalista Alessandra Galetto, la quale aveva in precedenza effettuato un'intervista alla testimone per pubblicare l'articolo su "L'Arena" del 26 ottobre 1997.

Questa giornalista lavorava a suo tempo come collaboratrice esterna al giornale, e da qui si capisce il grado di difficoltà che la ragazza ha incontrato per riavere i negativi, che alla chiusura del rapporto, non erano ancora stati restituiti. La giornalista non è stata ancora rintracciata.

Non è stato possibile intervistare tutti i testimoni, ma solo il testimone principale, per motivi di reperibilità e disponibilità.

Ricostruzione, a cura dell'intervistatore, dello svolgimento dei fatti:

La testimone ha appena terminato di cenare con la sua famiglia e dopo aver sparecchiato la tavola prende la tovaglia, si alza e va verso il balcone per sbattere via le briciole fuori. Apre il balcone e mentre sta sbattendo la tovaglia alza gli occhi al cielo, perché le piace guardare

spesso il cielo. Sono circa le ore 20.45 del 13 ottobre 1997. A questo punto si accorge che, virtualmente fra due lampioni che ha davanti, accesi, e più in alto di essi, c'è uno strano fenomeno luminoso che descrive come un continuo movimento di traslazione a cerchio. Ha forma ellissoidale, e sembra composto da due ellissi ravvicinate e sovrapposte. E' quasi evanescente e quasi trasparente, rotea in un cerchio inscritto fra le verticali dei due lampioni per circa 15 secondi, poi si ferma al centro della traiettoria circolare appena descritta per circa tre secondi, poi sparisce all'improvviso per circa altri tre secondi, riappare al centro nella stessa posizione dove era sparito e resta fermo per altri tre secondi, dopodiché ricomincia a roteare, sembra sempre in senso antiorario.

Il fenomeno ha un colore bianco-argenteo, ed è leggermente inclinato verso sinistra. I parametri climatici, almeno quelli avvertibili soggettivamente dalla teste, sono nella media della stagione e la giornata passata non ha avuto particolari o strani valori fuori della norma (eccessivo calore, umidità, ecc.). La testimone pensa subito che cosa potesse essere, scarta l'ipotesi di un aereo e di una stella e salta quasi subito alla conclusione che si tratti di un UFO. Dopo circa cinque minuti d'osservazione continua, vedendo che il fenomeno persisteva, la testimone corre in casa a prendere la macchina fotografica, che tiene sempre carica e che è di proprietà di suo padre. Chiama fuori i familiari per chiedere loro un parere sul fenomeno. Torna fuori e scatta subito una foto attendendo la fase di stasi del fenomeno: la foto riesce nitida e perfetta. Dopo circa un minuto o un minuto e mezzo, dopo aver inquadrato meglio il fenomeno, la testimone scatta un'altra foto, ma stavolta il fenomeno aveva appena ripreso a roteare e di conseguenza la foto viene mossa. Nel frattempo, nemmeno i familiari hanno potuto azzardare valide ipotesi sulla natura del fenomeno osservato. Circa alle ore 21.10, dopo aver scattato le due foto e dopo essere rimasta ad osservare il fenomeno con costanza, la testimone decide di rientrare in casa e di terminare volontariamente l'osservazione nonostante il fenomeno sia ancora lì presente ed in movimento. Dopo circa un'ora, alle 22, la testimone prova a dare una distratta occhiata fuori della finestra ed il fenomeno sembra sparito: data però la



fugacità del controllo, la testimone non può dire con certezza se il fenomeno, a quell'ora, sia davvero scomparso o no. Il fenomeno è quindi durato circa 20 minuti sicuri; il seguito è pressoché impossibile stabilirlo.

Il giorno dopo la testimone contatta un'amica che abita vicino domandando se anche lei ha visto lo stesso fenomeno, ma ottiene risposta negativa. Nessuna notizia di vicini che hanno osservato il fenomeno e quindi - dato che solo i suoi familiari potevano confermare - la testimone decide di tacere fino a quando fintantoché non legge su "L'Arena" di altri avvistamenti nel veronese (non dello stesso fenomeno, ma di altri). A quel punto contatta lo stesso giornale locale, che invia una collaboratrice esterna per intervistarla.

Rilevamenti, tutti effettuati dall'inquirente, sul campo:
Forma e dimensioni stimate reali del fenomeno (ricavate da disegni e conferme testimoniali):

Ellissoidale, asse maggiore 4 metri, asse minore 2, sembravano due piccole ellissi sovrapposte.

Apparentemente piatto e senza profondità apprezzabile.

Colore del fenomeno (ricavato da dati testimoniali):

Bianco argenteo, molto leggero e sfumato, quasi trasparente.

Distanza dall'osservatore del fenomeno (ricavato da dati testimoniali, in confronto con alberi e lampioni):

Non più di 500 metri.

Azimut del fenomeno (ricavato con una bussola da puntamento da parte dell'inquirente):

15 gradi EST.

Elevazione angolare del fenomeno al centro del moto rotatorio (ricavato con un misuratore di elevazione auto-costruito e lasciato puntare dalla testimone stessa):
20 gradi.

Inizio dell'avvistamento (ricavato da conferme testimoniali):

Ore 20.45 del 13 ottobre 1997.

Fine dell'avvistamento (ricavato da conferme testimoniali):

Ore 21.10 del 13 ottobre 1997. Ma il fenomeno potrebbe essersi protratto ben oltre tale orario. Nessun dato a conforto della durata effettiva reale.

Luogo esatto dell'avvistamento, come punto di osservazione (ricavato da conferme testimoniali):
provincia di Verona: per maggiori informazioni vedere l'indirizzo della testimone, coincidente con il luogo

dell'osservazione.

Coordinate approssimate a +/- 50 metri del punto di osservazione

(ricavate dall'inquirente tramite apparato GPS Garmin 38):

44°01.400 nord, 14°10.662 est.

Marca e modello della macchina fotografica utilizzata per fotografare il fenomeno (ricavato da dati testimoniali):

Fujica professionale (nessun altro dato)

Pellicola utilizzata (ricavato da conferme testimoniali): Kodak da stampa (nessun altro dato). ASA: la testimone non ricorda.

Regolazioni utilizzate per lo scatto delle foto al fenomeno (ricavato da dati testimoniali): La teste non ricorda nulla di particolare su modalità e settaggi, apertura obiettivo, diaframma, tempo di posa, filtri utilizzati e distanza focale. Teleobiettivo: non utilizzato.

Distanza di tempo fra lo scatto delle due foto: un minuto e mezzo, circa.

Movimenti dell'oggetto (ricavati da dati testimoniali): Le modalità di movimento consistevano in una sequenza sempre uguale e ripetuta indefinitamente, come segue:
(1) Fermo per circa 3-5 secondi stimati;

(2) Movimento approssimativamente circolare di traslazione antioraria della durata di 15 secondi stimati, durante i quali venivano eseguiti più giri ognuno dei quali della durata di circa 2 secondi;

(3) Fermo nuovamente per circa 3-5 secondi;

(4) Sparizione completa senza visibili residui per circa 3 secondi;

(5) Riapparizione tornando al fermo iniziale per ricominciare la sequenza dal punto (1).

Varie (ricavate da conferme testimoniali): Forma del fenomeno sempre fissa. Colore del fenomeno sempre fisso. Dimensioni del fenomeno sempre fisse. Infossatura rientrante sinistra del fenomeno luminoso sempre fissa e costante.

Nessun movimento di allontanamento od avvicinamento del fenomeno. Dieci testimoni del nucleo familiare, testimone principale compresa.

Fari di eventuali discoteche troppo distanti per arrivare in zona, niente circhi e/o gioiote nei paraggi a quel momento.

Condizioni climatiche e parametri all'interno della norma e media stagionale al momento dell'osservazione e sia, durante la giornata, prima e dopo l'avvistamento.



Avvistamento non effettuato dietro a vetri ma in visuale diretta.

Nuvolosità al momento

dell'avvistamento: media in

generale, nessuna nuvola in

direzione del fenomeno.

Nessun suono ha accompagnato il fenomeno.

Nessun effetto strano e/o

collaterale, sia in zona

d'avvistamento sia nella zona di

effettiva presenza del fenomeno.

Nessuna automobile di passaggio al

momento dell'osservazione, nessuna

automobile ferma e accesa in zona.

Lampioni stradali accesi, nessun

effetto di affievolimento,

intensificazione o spegnimento delle loro lampade.

Valutazione ed impressioni

dell'inquirente sul testimone:

L'inquirente ha constatato una capacità di osservazione piuttosto buona, in special modo quando la teste ha

ridisegnato il fenomeno luminoso

davanti a lui: rispetto alla prima

sagoma inviata con il questionario

all'inquirente Alessandro Cortellazzi,

apparivano ora molti più particolari

di insenature e rientranze sui bordi.

Buone sono sembrate anche le

capacità di critico, che unite ad

una fantasia piuttosto carente (ad

avviso

dell'inquirente) avevano potuto

mantenere piuttosto distaccato e

critico il racconto ed il reperimento

dei ricordi, ormai sbiaditi dal tempo

che è intercorso fra l'avvistamento e

l'intervista.

La testimone è sembrata

abbastanza riservata. Questo ha

portato a dover spronarla in diverse

occasioni perché potesse

procedere con il racconto e perché

potesse ricordare particolari

importanti. Da qui, purtroppo, il

ricorso a domande a volte

controproducenti e quasi

"preconfezionate". Nel complesso

le risposte erano sempre state,

seppur spesso insicure (dato anche il

tempo trascorso), molto

disincantate e non influenzate dal,

per così dire, "imbocco" da parte

dell'inquirente.

La testimone sembrava in ogni

modo non molto interessata al

fenomeno osservato, sia al momento dell'intervista sia ai tempi dell'episodio: ne è testimonianza il fatto che poi è rientrata in casa senza neppure attendere il termine dell'evento.

*Opinione e commenti
dell'inquirente sul caso:*

Un fenomeno del genere travalica i classici tentativi di riduzione a categorie IFO quali aerei, aeromobili in genere, elicotteri, palloni sonda, stelle cadenti, meteoriti, bolidi, satelliti artificiali, Luna, stelle, pianeti, palloni stratosferici e mongolfiere. Tutto ciò è ragionevolmente da escludere a causa sia dell'ora tarda e sia grazie alle modalità di movimento, del tutto atipiche per questo tipo di fenomeni. E poi si trattava più o meno chiaramente di una luce senza profondità, e quindi non è molto probabile l'ipotesi di un oggetto. L'unica ipotesi sulla quale ad avviso dell'inquirente si potrebbe lavorare con profitto è quella di un qualche fascio luminoso prodotto da qualcuno o da qualcosa, anche se l'ipotesi discoteca e circo è stata esclusa dalla testimone.

Probabilmente in zona vi era qualche manifestazione della quale la testimone non era a conoscenza. I fasci di luce potrebbero, secondo i dati raccolti, essere stati due, oppure uno con riflessioni e/o rifrazioni successive su due diversi strati di nuvole. Il particolare dei contorni indistinti e della luce soffusa e leggera, anche se le nuvole di riflessione non erano visibili, dà una consistenza maggiore a quest'ipotesi. I leggerissimi riflessi argentei riferiti dalla testimone, inoltre, potrebbero essere dovuti alla colorazione del leggero strato di nubi riflettenti o rifrangenti, notoriamente sul grigio quando si tratta di nubi o nebbie dovute al brutto tempo. Data la quota apparentemente bassa si potrebbe semmai pensare ad un banco di nebbia piuttosto che ad una reale nuvolosità, e la carta satellitare acclusa al rapporto d'indagine, che mostra grossi banchi nuvolosi e nebbiosi sulla zona al momento dell'avvistamento ne darebbe ulteriore conferma.

La forma spiccatamente ellissoidale, inoltre, se effettivamente si trattasse di fasci luminosi e quindi proiettanti disegni "tondi", starebbe ad indicare un fatto prospettico, tale che la verticale del fenomeno luminoso non sarebbe la sorgente fotonica, da ricercare in un punto

più distante. In tal caso si potrebbe pensare a fasci di luce che prima puntano in alto e poi via via scendono e tornano in alto per indicare alle persone distanti il punto esatto dove si trova la manifestazione, a mo' di freccia. La testimone potrebbe aver osservato la fase discendente, e non quella verticale, in quanto il fenomeno risultava fortemente ovalizzato e ravvicinato. A questo punto, però, a discredito di questa ipotesi, c'è il fatto che i fasci delle manifestazioni non restano a girare in cerchio a poca inclinazione dal suolo per lungo tempo (15 secondi, come riferito dalla testimone), in quanto sarebbero di meno le persone a vederlo. Doveva quindi trattarsi della fase verticale, e la scomparsa doveva corrispondere alla fase discendente del o dei fasci. La sorgente di luce, quindi, doveva trovarsi relativamente vicina. Trattandosi di pieno centro abitato la cosa risulterebbe per lo meno piuttosto insolita. Potrebbe quindi trattarsi sempre di una fonte luminosa, ma di qualche altra natura, anche se difficilmente si può escludere che si tratti di una sorgente luminosa (o di un mezzo riflessivo e/o rifrattivo) mossi da qualcosa costruito dall'uomo o in ogni modo pilotato (direttamente od indirettamente e in ogni caso in modo automatico, perché troppo regolare e di durata troppo lunga, da qualche intelligenza, precisa e predeterminata).

Una considerazione finale: se si osservano nella foto mediocrementemente riprodotta su "L'Arena" del 26 ottobre 1997 l'inclinazione delle lampade dei lampioni in primo piano, la loro forma vista dalla parte del testimone, e si torna poi a osservare quanto e come è inclinata la luce osservata, la sua forma ed il fatto che sembra quasi sdoppiata, si potrebbe sospettare trattarsi di qualche strano effetto rifrattivo/riflessivo che potrebbe in qualche modo averli coinvolti, entrambi od uno solo, assieme ad un qualche movimento di qualche mezzo a sua volta riflettente o rifrangente. L'inquirente la ritiene "un'ipotesi abbastanza probabile". L'ipotesi formulata da Paganini è che "al 99,9%" si sia trattato di un faro, molto probabilmente quello di una discoteca (dato che nel periodo in cui fu fatta l'osservazione il clima era troppo freddo per consentire ancora feste o sagre di paese), che doveva trovarsi in

direzione ovest-sud-ovest rispetto alla facciata della casa dalla quale è stato osservato il fenomeno, quindi leggermente dietro ed a sinistra. Ciò è ricavabile facilmente, vista la direzione verso cui si trovava inclinata la luce. Ancora dall'angolo d'inclinazione della luce e dalla sua altezza si può dedurre che il faro non doveva essere lontano più di 3-4 chilometri in linea d'aria dalla zona d'osservazione e quindi, supposto per vero quanto detto, si doveva trattare di un fenomeno a carattere prettamente locale. L'osservazione fu possibile probabilmente grazie ad una cortina di nebbia localizzata ed a bassissima quota, invisibile di sera se non propriamente illuminata. Il fenomeno della frastagliatura della luce era probabilmente dovuto ad un'aberrazione della parabola riflettente all'interno del faro, che a grandi distanze viene inesorabilmente amplificata, oppure ad una frastagliatura stratificata del banco nebbioso stesso. L'ipotesi della riflessione dei lampioni stradali è stata in seguito abbandonata in quanto l'inquirente sperimentò di persona che, anche con grandi specchi, non è possibile riflettere una quantità di luce talmente forte, talmente concentrata e talmente distante dai lampioni stessi da poter giustificare una testimonianza visiva come quella riportata dalla testimone. Inoltre, essendo i lampioni stessi dotati di lampade ai vapori di sodio, il colore: bianco-argenteo del fenomeno è troppo diverso da quello giallo-arancione caratteristico delle lampade al sodio. Molto probabilmente si trattò di un faro con lampada bianca a largo spettro (quindi molto bianca) equipaggiato con paraboloide per la concentrazione del fascio, paraboloide che è sempre fatto d'acciaio o d'alluminio: da qui ecco spiegati i caratteristici effetti di "sfumatura argentea" citati dalla testimone.

Infine, neanche i tentativi condotti di persona presso "L'Arena" per recuperare i negativi delle foto, condotti nel febbraio del 2000, hanno dato risultati.



Roswell a la española

C'è gente che pensa che scrivere un articolo sugli UFO caduti in territorio spagnolo sia poco meno che impossibile. Così non è in America, dove il compito è assai più facile. Chi non ha, laggiù, un vicino il cui nonno si trovava a Roswell o una ragazza il cui fidanzato ha lavorato alla base Wright – Patterson?

E ci sono dei tali ingenui che pensano pure che per scrivere un articolo sugli UFO precipitati ci vogliano gli UFO precipitati. Bisogna riconoscere a Manuel Carballal il merito di aver dimostrato che le cose non stanno così. La rivista "Año Cero" del mese di maggio 2000 ha dedicato una sezione al tema "OVNIs estrellados: terrestres o extra-terrestres?", con paragrafi su Spagna, Russia, Messico, Argentina e Cile. Carballal si era assunto la responsabilità di presentare le "Roswell spagnole", come recitava il titolo del suo articolo:

Dopo aver percorso più di 10.000 chilometri attraverso tante località spagnole, da La Coruña allo stretto di Gibilterra, visitando emeroteche, consultando archivi di polizia e militari ed intervistando dozzine di testimoni fra cui agenti del CESID e ufficiali di polizia, si può affermare che dietro molti casi UFO si nascondevano esperimenti militari. Tuttavia, esistono anche prove che non tutte queste aeronavi sono di origine terrestre.

Rimpolpare gli articoli sugli UFO con un chilometraggio stupefacente è diventato una specie di ossessione da quando Juan José Benítez ha pubblicato "100.000 kilómetros tras los OVNI's". Immagino che per qualcuno un chilometraggio con meno di tre o quattro zeri possa generare il sospetto che si possa trattare di una deriva verso l'"ufologia da scrivania"...

Ciò che può considerarsi un apporto originale da parte di Carballal è l'utilizzo di confidenze da parte di membri del CESID e di altre agenzie informative. Naturalmente nessuno va a verificare ciò che dicono le spie della CIA con le quali – secondo quanto dichia-

rato da Carballal – ha parlato. E se le si potesse individuare, che cosa potremmo chiarire?

- Quello che lei ci dice è sicuro? – domanderemmo. – Senza dubbio. Parola di spia...

Comunque, se si sono citate le righe introduttive dell'articolo è solo per mettere in risalto ciò che pretende di documentare:

Primo: "Dietro molti casi UFO si nascondevano esperimenti militari".

Secondo: "Non tutte queste aeronavi sono di origine terrestre".

Teniamo presente quanto sopra nel prosieguo.

Il primo esempio che ci offre Carballal è quello di un peculiare incidente verificatosi nella zona di Barbate (Cadice) nell'estate del 1996. Contadini vedono un ordigno che precipita. Contadini vedono (e fotografano) militari statunitensi che recuperano ciò che resta dell'ordigno. Sembra sia tutto qui: e qui gli UFO brillano... per la loro assenza. L'ordigno in questione era di sicuro un RPV, ossia un veicolo telecomandato, come ricorda lo stesso Carballal.

Interrogato da un deputato di "Izquierda Unida", il Ministero della Difesa all'inizio negò di disporre di prove di un avvenimento così imbarazzante, però alla fine, a quanto pare, riconobbe la realtà dei fatti. Le fotografie li attestavano.

Il secondo esempio su cui l'autore si sofferma è connesso con i famosi avvistamenti del 10 agosto 1989, fatti da punti diversissimi dell'Andalusia. Il misterioso oggetto osservato, fotografato e persino filmato risultò essere un pallone stratosferico lanciato dalla Sicilia, come fu subito rivelato dalla stampa. Se nel caso precedente nessuno aveva parlato di UFO, stavolta al contrario ci sono osservatori e ufologi che non hanno accettato la spiegazione ufficiale e hanno preferito pensare ad "un'astronave madre" e ad altre cose del genere.

Carballal, che descrive l'oggetto come un "pallone stratosferico trans-mediterraneo MNI-TIR per sorveglianza mili-

di MANUEL BORRAZ

Uno studioso spagnolo di orientamento critico mostra come la casistica relativa ad oggetti volanti non identificati caduti al suolo sia tra quelle più facilmente oggetto di sensazionalismo e conclusioni affrettate, ma pure come da essa si possano trarre indicazioni preziose per la ricerca sul campo e forse anche, in qualche raro caso, indizi dell'esistenza di fenomeni naturali fino a oggi quasi sconosciuti.



tare che era stato lanciato da Trapani (Sicilia) il 9 agosto", si fa eco di testimonianze dirette del suo recupero, che ebbe luogo ad El Coronil (Siviglia) l'11 agosto. Le circostanze del recupero lo spingono a domandarsi:

Però, quale era il motivo per cui quel pallone militare ha sorvolato la Spagna e con quale diritto i militari degli Stati Uniti ne hanno raccolto i resti senza dare spiegazioni a nessuna autorità spagnola?

E' un vero peccato che in questa occasione Carballal non abbia consultato nessun agente del CESID o della CIA (oppure lo aveva fatto?!), prima di scrivere questa assurdità. Diversamente avrebbe saputo che il pallone aveva contato un'esperienza scientifica di astronomia nel campo degli infarossi, messa a punto da centri di ricerca universitaria italiani (1).

Forse l'esperienza del "Mini Tir" si prestava ad equivoci, ma non era quella detta la fonte dei lanci: non si trattava di un pallone militare... E quanto alle autorità spagnole, non solo esse disponevano di tutte le spiegazioni necessarie ma persino collaboravano attivamente con il progetto, che aveva natura internazionale. La rete radar militare, per esempio, prendeva parte all'inseguimento del pallone. La discesa della gondola era stata avviata mediante un telecomando proveniente dal Centro di Sperimentazioni di El Arenosillo (Huelva). Al recupero del carico utile collaborarono un elicottero dell'Aeronautica Militare e reparti della Guardia Civile...

Non si trattava di un esperimento militare, né fu occultato alcunché di inconfessabile grazie a qualche "schermo UFO". La stampa aveva riportato le informazioni in maniera esemplare. Se per qualcuno si è trattato di un UFO, fu solo ed esclusivamente perché preferì crederlo.

Un terzo esempio si riferisce agli avvistamenti, anch'essi in gran numero, avvenuti il 23 novembre 1993. Parecchi osservatori che si trovavano sulla costa sud - occidentale della Galizia contemplarono il volo di uno strano fenomeno luminoso. Non risulta che sia caduto nessun oggetto, anche se testimoni situati a bordo di un peschereccio avevano ritenuto di concludere che il fenomeno sorvolava l'isola di Onza (di fronte alla Ria de Pontevedra), a

diceci metri scarsi di altezza. A quanto pare, ciò è parso sufficiente per parlare di un UFO - crash.

L'indagine compiuta da Carballal lo ha spinto a pensare che quel "tubo metallico che emetteva fuoco e che teneva dimensioni simili a quelle di un autobus" era giunto sulla Galizia dal Portogallo. Successivamente Carballal aveva raccolto - ad Oporto, se non ho capito male - "informazioni aeronautiche" che confermavano l'origine portoghese dell'oggetto, un missile che "aveva deviato dalla traiettoria prevista". Così Carballal non esita a domandarsi:

Come è possibile che un missile portoghese invada lo spazio aereo nazionale sorvolando a bassa quota aree popolate con il rischio di causare un terribile dramma?

E poi:

Se non si trattava di prototipi di aeronavi avanzate, allora che cos'erano?

Le cose furono, con ogni probabilità, assai più banali.

In termini generali, le caratteristiche degli avvistamenti e la tipologia delle descrizioni, sia per quanto riguarda l'aspetto quanto per i movimenti del fenomeno, non concordano con l'ipotesi di un missile. Piuttosto, collimano con quanto ci si dovrebbe aspettare se si fosse trattato di una meteora (o del rientro di un frammento di velivoli spaziali). In questo caso, di sicuro la "bassa" quota osservata indicherebbe che il fenomeno doveva trovarsi a notevole distanza dalle coste galiziane, sull'oceano Atlantico. Sarebbe adire, assai più in alto e più distante di quanto pensavano alcuni testimoni.

Carballal omette - o ignora - un dettaglio che aiuta a porre in una prospettiva corretta queste osservazioni.

Non si ebbero soltanto avvistamenti in Galizia e nel nord del Portogallo. Se ne ebbero anche - molto numerose e del tutto simili a quelle - nell'estremo sud del Portogallo, nella zona dell'Algarve. Quest'ultimi rafforzano il sospetto che si trattasse di una meteora che percorse centinaia di chilometri sopra l'Atlantico, davanti alla costa portoghese.

Nonostante ciò, forse Carballal ora preferirà indagare se qualcuno abbia lanciato un missile da molto più a sud, magari dal Marocco...

E per concludere, senza lasciare la Galizia, l'autore dedica qualche commento anche alle osservazioni del 18 gennaio 1994 ed al "cratere" scoperto nei pressi di Cando (La Coruña).

Diverse persone furono testimoni del passaggio di un oggetto luminoso cui attribuirono una traiettoria discendente. La Guardia Civile effettuò dei rastrellamenti per capire se era caduto qualcosa - come alcuni testimoni pensavano - però la ricerca rimase senza frutti.

Fin dal principio il caso fu all'attenzione dell'astronomo José Angel Docobo, dell'Università di Santiago de Compostela, divenendo oggetto di un'ampia indagine condotta insieme ad altri ricercatori. Tre mesi dopo gli avvistamenti si apprese dell'esistenza di un "cratere" di quasi trenta metri di ampiezza e profondo circa un metro e mezzo, situato sul pendio di una montagna di Cando de Arriba, nella Sierra de Outes. Pini enormi erano stati gettati a decine di metri.

Carballal riferisce che la Guardia Civile elaborò una nota confidenziale nella quale si pretendeva di spiegare gli avvistamenti con la caduta di un meteorite, slegandole dal luogo dell'impatto. La nota sarebbe stata destinata a servire da aiuto agli ufologi che collaborano con i militari, secondo Carballal "per sminuire il fenomeno UFO". I servizi di informazione - sempre secondo questo autore - non avevano previsto che gli astronomi, che cominciarono ad indagare sul fatto pensando ad un meteorite, avrebbero abbandonato questa spiegazione per concludere che si trattava, probabilmente, di un velivolo militare sperimentale...

Più avanti, Carballal si domanda:

Che cosa avrebbero detto gli ufologi e i militari se l'UFO avesse raso al suolo il paese?

Come si vede l'autore, non contento di mettere il carro davanti ai buoi, decide ora di spargere qualche goccia di catastrofismo.

C'è sempre stato qualcosa di sconcertante intorno a questo episodio. Di sicuro, non meno sconcertante è il fatto che le riviste misteriosofiche da edicola non si siano occupate del fatto sino a un paio d'anni dopo il suo verificarsi. E ciò forse in parte - ma solo in parte - perché per qualche tempo di era parlato soltanto di un possibile meteo-

rite. Il mistero sarebbe venuto più tardi. Gli inquirenti erano perplessi: dalle loro valutazioni si poteva scartare che il fenomeno luminoso osservato fosse una meteora. Fu così che passarono a valutare certe spiegazioni alternative, inclusa quella di un qualche oggetto o esperienza di natura militare. Da parte loro, i militari dichiararono di sapere qualcosa dell'episodio: esso non era nemmeno stato rilevato dai loro radar. Inoltre c'era il fatto che il presunto "cratere" di Cando, situato nella zona del previsto impatto, era sommamente atipico. Insomma, non era un cratere. Cercando di conciliare tutti i dati giunsero a proporre uno scenario stravagante basato sulla combustione di una sfera di gas emanati dal sottosuolo (per i dettagli delle disavventure degli scienziati imbarcati in questa indagine si veda di seguito l'articolo *L'enigma della meteora impossibile: le osservazioni del 18 gennaio 1994 ed il "cratere" di Cando*).

Oggi Docobo è incline a ritenere che il fenomeno luminoso osservato non dovesse avere alcuna relazione con la traccia sul terreno e che questa poteva essere dovuta a qualche insolito smottamento di terreno.

Un altro degli inquirenti, Znedak Cepucha, ha anch'egli rinnegato l'ipotesi della bolla gassosa, però, a suo avviso, il fenomeno luminoso e la cicatrice nel terreno potrebbero essere state causate da un'enorme scarica elettrica simile a quelle che si sarebbero verificate – afferma – in qualche caso che ha potuto esaminare in seguito.

Forse non sapremo mai che cos'hanno visto gli osservatori galiziani. La cosa peggiora è che non possiamo scartare del tutto che, alla fine, si sia trattato di un falso mistero. E se le poche testimonianze visive usate come materia prima per l'indagine fossero state meno affidabili di quanto supponevano gli inquirenti? E se, di conseguenza, la ricostruzione del fenomeno aereo osservato fosse erronea e si fosse trattato, insomma, di una meteora? Ci sono buone ragioni per porsi il problema.

E' il momento di riassumere.

Un RPV, un pallone, un bolide, forse un altro bolide, una possibile slavina di terreno.

Un deputato indignato, i militari, alcuni scienziati sconcertati, le guardie civili, alcune spie loquaci... E gli extraterrestri? Dove sono le autentiche "Roswell" spagnole che ci erano state pro-

messe?

Pazienza fino al momento del *dessert*. Prima o dopo, Carballal arriva a porsi il gran dilemma: ci si può fidare di quanto dicono gli agenti della CIA o quelli del CESID? Quando ci rivelano qualcosa, non stanno occultando qualcosa di peggiore?

Però il problema, in definitiva, è se si tratta soltanto di esperimenti militari... o se questa spiegazione funziona anche, in certi casi, come una nuova cortina di fumo per occultare altri casi UFO che non sono di origine terrestre.

Carballal fornisce nel suo articolo una notizia dell'ultima ora. Era appena giunto in sua mano un documento del Ministero della Difesa che riporta i particolari di una serie di "incidenti UFO" in tutto il mondo, con recupero di "umanoidi" di supposta origine extraterrestre. La lista includerebbe un caso spagnolo...

Ci sono dei veri casi Roswell spagnoli, si domandava Carballal. Certe fonti del CESID gli hanno suggerito questa possibilità. Al momento di scrivere queste righe (ottobre 2000), trascorsi già diversi mesi da quell'articolo, non si è ancora sentito parlare della faccenda. Come un piromane che esorti ad appiccare il fuoco, Carballal conclude con questa invettiva:

In questo mondo abbondano le false piste, le tracce ingannatrici, gli specchietti per le allodole; e il nostro primo dovere è quello di essere rigorosi, per non essere utilizzati dalla strategia disinformativa cui ricorrono i poteri che controllano questo mondo.

Alla fine, se qualcosa risalta è il fatto che, almeno per quanto riguarda la Spagna, la faccenda dei test militari segreti tenuti nascosti attraverso la "cortina" degli UFO è soltanto un mito. Un mito attraente per la sua relativa "novità" a fronte del vecchio e logoro mito delle visite extraterrestri (anche se tutto è possibile...). Un mito in sintonia con la crescente paranoia cospirativa dei tempi che ci è dato di vivere. Mi rimetto alle prove. *Dietro a tanti episodi ufologici si nascondono esperimenti militari la cui esistenza è negata all'opinione pubblica?* Non si direbbe, a giudicare dagli esempi passati in rassegna. L'unico caso che è risultato un test militare è l'episodio avvenuto nella provincia di Cadice nel 1996,

nel quale però nessuno ha parlato di UFO, nemmeno come "cortina di fumo".

Il fatto è che, lungi dal lasciare che i fatti parlino da sé e che gettino luce sulla possibilità che esista una possibile cospirazione militare, quest'ultima si sta trasformando in un dogma che permette di "illuminare" qualsiasi avvenimento poco chiaro...

C'è gente che pensa che coloro che leggono un articolo sugli UFO precipitati – come quello appena commentato – in cui gli UFO precipitati non ci sono, delusi, montino in collera. Ignorano, costoro, che a chi legge un articolo sugli UFO precipitati interessa poco l'affidabilità di certi dati, la logica di un ragionamento, la coerenza di un argomento... Per loro l'importante è l'atmosfera, l'ambiente, l'immagine, lo stile, la forma, il sapore, l'aroma... la pura gastronomia.

(Queste note non sarebbero state scritte senza l'apporto di Vicente-Juan Ballester, di Ricardo Caruncho, di Joan Plana e di José Ruesga. Un grazie particolare a tutti loro)

Manuel BORRAZ

FONTI BIBLIOGRAFICHE:

- Caso di Barbate, 1996: IU pide a Defensa que explique un incidente aéreo en Barbate; in "Diario de Cádiz", Cadice, 2 luglio 1998;
- Caso dell'Andalusia, 1989: Carballal, Manuel, "OVNIs" estrellados en España, in "El Ojo Crítico", n° 4, ottobre 1994, pp. 3-4; Ruesga, José, Comunicación abierta a D. Rafael J. Molina Valiente, in "Cuadernos de Ufología", (2ª época), n°11, 1991, pp. 100-101;
- Caso Portogallo/Galizia, 1993: OVNI atravessa barlavento algarvio. Não estamos sós?!, nel settimanale "Postal do Algarve" del 2 dicembre 1993;
- Caso Galizia, 1994: vedere i riferimenti nel pezzo "L'enigma della meteora impossibile: le osservazioni del 18 gennaio 1994 e il "cratere" di Cando, qui di seguito.

(1) La circostanza è confermata anche dai dati a disposizione del CISU. Le campagne di lancio di colossali palloni scientifici a opera del CNR, iniziate nel 1980 e durate almeno sino all'89, vedevano nei mesi estivi involucri anche di un milione di metri cubi e del diametro di 120 metri decollare da Milo -presso Trapani- e volare a 40 km d'altezza in genere sino alla Spagna meridionale, dove scendevano dopo 18-24 ore dopo aver compiuto innumerevoli esperimenti nella stratosfera (N. d. R.).

L'enigma della meteora impossibile

Le osservazioni del 18 gennaio 1994 e il "cratere" di Cando

di MANUEL BORRAZ

Nel marzo del 1998, nella rubrica "Nature Science Update", anche la rivista "Nature" affrontava la questione. In realtà si limitava a farsi eco di un articolo da poco uscito su "Meteoritics & Planetary Science", pubblicazione della "Meteoritical Society". Questo pezzo era firmato da sei ricercatori. Ricapitoliamo in breve l'iter dell'indagine sulla scia di questi sei nomi.

I due primi autori erano José Angel Docobo ed il suo collaboratore Vakhtang Tamizan, entrambi dell'Osservatorio Astronomico "Ramón María Aller" dell'Università di Santiago di Compostela, che si erano occupati del fatto fin dall'inizio.

Sebbene dapprima si fosse parlato di stella cadente, in seguito, sulla base di alcune testimonianze, si sospettò che si trattasse di un "meteorite".

A partire dai dati apportati da osservatori casuali, gli astronomi ricostruirono la possibile traiettoria del fenomeno. A questo fine si servirono dell'aiuto di Znedak Cepelcha, noto esperto ceco di calcoli di orbite meteoriche. Era lui il terzo firmatario.

Le stime fatte situavano il fenomeno sulla provincia di La Coruña. Però, sorprendentemente, esse scartavano la possibilità di una meteora. E qui nacque lo sconcerto.

Se si trattasse di un corpo cosmico si tratterebbe di qualcosa finora mai descritto, cosa che consente di escludere questa ipotesi in maniera quasi certa, si affermava.

Nel frattempo, l'annuncio sulla stampa della ricerca di un possibile luogo d'impatto aveva dato i suoi frutti. Dalla località di Cando, nella provincia di La Coruña, fu segnalata la presenza di uno strano "cratere" apparso mesi prima, forse nella stessa data degli avvenimenti.

La relazione non era sicura, però di certo si trovava ad appena un chilometro di distanza dal punto d'impatto previsto dai calcoli. Ma lo sconcerto era destinato a crescere e a dar vita ad ogni tipo di speculazione. Risultava infatti che il "cratere" non era un cratere. Non c'era alcuna evidenza di un impatto, né sul luogo era presente qualche tipo di materiale insolito. Non sembrava nemmeno trattarsi di uno smottamento di terreno. Fu chiesto subito il parere di Francisco Diaz-Fierros, un autorevole edafologo dell'Università di Santiago di Compostela, e di Y. Onda, dell'Università di Nagoya (Giappone), specialista di frane nei suoli granitici. Erano le loro altre due firme dell'articolo apparso su "Meteoritics & Planetary Science". Onda opinava che l'enigmatica cicatrice sul fianco della montagna poteva esser legata ad un complesso fenomeno di smottamento causato da canalizzazioni d'acqua piovana sotto la superficie del terreno (*piping*).

Era questa una delle alternative che – una volta scartate altre possibilità – era stata enucleata in una nota concordata da Docobo e dai suoi collaboratori e pubblicata dall'Osservatorio Astronomico "Ramón María Aller". L'altra alternativa proposta era quella di una palla di fuoco - naturale o artificiale - capace di produrre un minitornado (e a conti fatti, le fonti militari avevano indicato che i radar non avevano rilevato nulla).

Per definire meglio questa possibilità si ricorse ad R. E. Spalding, uno scienziato dei Sandia National Laboratories di Albuquerque (Nuovo Messico). Era la sesta firma, quella che chiudeva la lista dei coautori. Per esser precisi, Spalding stava considerando la possibilità che alcune esplosioni che erano state ritenute di origine meteorica fos-

sero dovute in realtà alla combustione nell'atmosfera di enormi bolle di gas metano proveniente dai fondi marini (un'ipotesi simile era già stata emessa anni prima, fra gli altri, dall'astronomo Tom Gold). Fra gli episodi per i quali si suggeriva questa possibilità c'era l'infausto incidente del volo 800 della TWA, verificatosi a Long Island nell'estate del 1996. L'influenza di Spalding si fa sentire nella spiegazione congiunta proposta nell'articolo di "Meteoritics & Planetary Science", nel senso che essa è la spiegazione suggerita nel caso in cui avvistamenti e traccia siano fra loro legati. Il "cratere" poteva esser stato provocato da un'eruzione di gas terrestri che, interagendo con l'elettricità atmosferica, avrebbero originato la sfera di fuoco in movimento che avevano visto gli osservatori.

Una spiegazione semplice ma – ad avviso di chi scrive – profondamente oscura e speculativa.

Il commentatore che trattava la questione nella nota di "Nature Science Update" affermava – naturalmente in tono ironico – che il caso avrebbe fatto la gioia degli appassionati di "X Files". C'era da fidarsi delle autorità militari quando negavano che non c'era stato nessun lancio di missili? Rottami non ne erano stati trovati, però non potevano esser stati fatti sparire durante i tre mesi trascorsi fino a quando non si ebbe notizia del "cratere"? E che dire delle visite extraterrestri, concludeva.

A parte l'ironia, pare che la possibilità di un test militare (missile, arma segreta al plasma) sia sempre stata presente nelle menti degli astronomi dell'osservatorio di La Coruña. A titolo aneddottico possiamo segnalare che giunsero anche a sollecitare che l'indagine fosse sovvenzionata dal Ministero della Difesa o da altri enti militari.

In ultima analisi, che cosa si può pensare delle osservazioni galiziane del gennaio 1994 e del "cratere" di Cando?

Su questo episodio ho sempre pensato che vi fosse la possibilità che ci si trovasse semplicemente di fronte a delle imprudenze o degli sbagli. Lo stesso J. A. Docobo ha finito per condividere l'opinione che la cicatrice al suolo doveva essere uno smottamento di terreno senza alcuna relazione con gli avvistamenti. Anche se così fosse, si tratterebbe di uno smottamento atipico, di

grande interesse per gli edafologi. Certe enigmatiche peculiarità del "cratere" danno da pensare. Prima di soffermarsi su alcune di esse, se ne possono citare delle altre. Non vi sono testimoni noti della grande distruzione che avrebbe dovuto accompagnare un impatto o un'esplosione. Non pioveva il giorno dell'avvistamento del fenomeno luminoso, ma pioveva quando apparve la traccia, di cui del resto non si conosce la data esatta di formazione. Ci sono anche delle discrepanze sugli orari.

Da Santiago di Compostela a metà degli anni '90 è giunta un'altra sorpresa. Nel luglio del 1996 un blocco di ghiaccio azzurro è caduto nella provincia di Lugo. J. A. Docobo avviò un'indagine sul fenomeno, giungendo a dire ai mezzi di comunicazione di massa che era possibile che ci si trovasse davanti all'avvenimento astronomico più importante degli ultimi anni. In occasione di alcune dichiarazioni a un'emittente radiofonica Docobo commentava le strane proprietà del materiale conservato nei termini seguenti:

E' da scartarsi che il fenomeno sia di origine atmosferica; la palla contiene materiali che non si producono sulla Terra. L'azzurro non è tintura, sono particelle assai strane che si sono depositate sul fondo della parte gelata. Si deve inoltre scartare che si tratti di residui provenienti da un aereo, come qualche detergente o liquido sanitario...

Era dunque il "primo blocco di ghiaccio cosmico caduto sulla superficie terrestre"?

Alla fine dello stesso anno fu resa pubblica la conclusione delle analisi. Il ghiaccio, che era formato da acqua purissima e da un detergente di uso comune sugli aeromobili, proveniva da qualche aereo.

Il rettificare è proprio degli studiosi.

A titolo di cronaca, si sappia che alcuni appassionati del "paranormale" hanno opposto resistenza a credere che si potesse tardare cinque mesi per determinare che si trattava di un semplice detergente, ed hanno preferito pensare che la smentita nascondesse qualcos'altro...

Per tornare al caso del gennaio 1994 e lasciando da parte la questione del "cratere", c'è dell'altro che mette in discussione le conclusioni tratte sugli avvi-

stamenti.

L'articolo pubblicato su "Meteoritics & Planetary Science" venne scritto da esperti e ricevette la benedizione di esperti.

Così stando le cose, riflettiamo su un punto e chiediamoci: quando si affronta lo studio di osservazioni di qualcosa che, sotto ogni punto di vista, sembra un bolide, e le stime che risultano non solo scartano che di un bolide possa trattarsi, ma si appuntano verso qualcosa di rarissimo, non dovrebbe automaticamente accendersi un segnale di allarme? Prima di dare la stura alle speculazioni, non si dovrebbe pensare meglio "che i dati o le stime di partenza potrebbero essere errate" o "dove potrebbero essere sbagliati i calcoli"? Le testimonianze sembravano normali osservazioni di una meteora. Che cosa s'avevano di particolare? Secondo la ricostruzione della traiettoria, il fenomeno volava ad una velocità troppo lenta per essere una meteora. Inoltre, esso volava ad una quota troppo bassa. E poi poteva dedursi che la sua luminosità doveva essere molto inferiore a quella che ci si deve attendere da una meteora, giacché fu osservato da un'area geografica relativamente ristretta.

Ebbene, il calcolo della velocità poggiava su stime di tempo e di spazio. Stime di tempo date dai testimoni che sono risultate assai eterogenee e poco affidabili in casi consimili. Stime di spazio che si basano su una ricostruzione della traiettoria che parte dalle testimonianze. Ancora una volta la materia prima è costituita dalle testimonianze degli osservatori.

Le testimonianze erano di qualità sufficiente? Ciò che sappiamo è che si trattava di resoconti di osservatori casuali. E' ben noto agli esperti che l'esattezza dei risultati può lasciare a desiderare a meno che si disponga di registrazioni fotografiche o cinematografiche.

Si disponeva di un numero sufficiente di testimonianze? I punti di osservazione si estendevano su un'area sufficientemente ampia al fine di ottenere stime con un margine di errore modesto? La distribuzione dei punti era appropriata?

Gli osservatori erano situati in soli otto punti differenti (nelle province di La Coruña e di Pontevedra). A quanto pare, il fatto che le testimonianze di-

sponibili fossero così scarse e in qualche misura disparate ha fatto sì che il risultato del calcolo variasse in maniera significativa quando qualcuno fra esse veniva omessa. D'altro canto, il metodo di stima della traiettoria utilizzato dovette essere modificato "a causa della relativa prossimità dei punti d'osservazione". Anche il fatto che – secondo i calcoli – l'oggetto risultasse trovarsi molto vicino ai testimoni è stato considerato un fattore sfavorevole. E parlando sempre di limitazioni dei dati di partenza, c'è un altro dettaglio che attira fortemente l'attenzione. Se si riportano i punti d'osservazione su una mappa e si traccia la traiettoria calcolata, risulta che tutti i punti d'osservazione risultano trovarsi sullo stesso lato della traiettoria (in concreto, ad est di questa). Questa situazione poteva contribuire a rendere i risultati più sensibili a possibili errori nei dati forniti dagli osservatori? Pare proprio di sì. Ad ogni modo, non c'è dubbio che se si disponesse di testimoni provenienti "dall'altro lato", la ricostruzione della traiettoria sarebbe stata più affidabile. Non sarebbe dunque scriteriato contemplare la possibilità che si sia trattato davvero di un bolide, essendo erronee le stime a causa delle limitazioni dei dati osservazionali di partenza.

In poche parole: non credo che possa scartarsi che il fenomeno si trovasse più distante (cioè sopra l'Atlantico, non sulla terra galiziana), più in alto e in movimento ad una velocità superiore di quanto indicato nella ricostruzione. In definitiva, la domanda nell'aria è: si è trattato alla fin fine di una semplice meteora? Forse non lo sapremo mai. Quando qualcuno si domanda perché la Scienza – sarebbe meglio dire: gli scienziati – devono essere tanto prudenti, si dovrebbe pensare a situazioni che si creano in casi come quelli delle osservazioni galiziane e del "cratere" di Cando. In casi come questi può accadere che invece di avanzare a passi spediti verso territori inesplorati si stia lastricando un sentiero che conduce verso il nulla. Il caso galiziano era uno degli esempi che indicava Spalding per esporre la sua tesi delle esplosioni di gas. Più di recente il fisico russo Andrei Yuri Ol'khovtov parlava in questi termini delle ipotetiche "geometeorie" o "meteorie geofisiche", che qualcuno supponeva esser parenti del fulmine globulare.

Appena due secoli fa si pensava che tutte le meteore avessero un'origine terrestre, visto che "non possono cadere pietre dal cielo". I pochi che affermavano il contrario erano considerati eretici. Poi si scoprì che potevano cadere pietre di origine extraterrestre (le meteoriti). Il dogma antecedente fu dimenticato in fretta, di modo che il pendolo oscillò in posizione opposta. Così nacque un nuovo dogma, che dichiarava che tutte le "palle di fuoco/meteore/bolidi" nel cielo hanno un'origine meteorica e che sono causate da un pezzo di roccia o ghiaccio extraterrestre, o, in mancanza, da un po' di spazzatura spaziale di origine artificiale.

Più di recente, il pendolo ha ricominciato a muoversi verso una posizione di equilibrio. E' stato pubblicato anche un articolo sull'argomento sulla rivista astronomica "Meteoritics & Planetary Science".

Il lettore avrà capito a quale articolo l'autore si riferiva.

Consultati di recente (settembre 2000), sia J. A. Docobo sia Z. Ceplecha hanno avuto la gentilezza di parlare della loro opinione attuale sull'avvenimento del 1994.

Per ciò che riguarda gli avvistamenti e la traccia, Docobo pensa che probabilmente si sia trattata di una curiosa coincidenza temporale fra due fenomeni indipendenti. Non crede che siano in vista delle novità. Considera, come astronomo, di essere già arrivato fino a dove doveva giungere, e che dovrebbero essere i geologi ad interessarsi della traccia di Cando. Lamenta che ciò non sia avvenuto.

Da parte sua, Ceplecha opina che la spiegazione che fu avanzata su "Meteoritics & Planetary Science" (liberazione di gas ad alta pressione che si trovano a gran profondità) poteva essere errata. Nella linea delle ipotetiche "geometeore" che menzionavamo più sopra, suggerisce che il "bolide" e la traccia potevano piuttosto esser state causate da un'enorme scarica elettrica, un fenomeno simile a quello che si sarebbe prodotto a Jerzmanowice (Polonia) il 14 gennaio del 1993 (*). Segnala che provarono a pubblicare questa nuova spiegazione sulla stessa rivista con una lettera alla redazione, ma che essa fu rifiutata. Ceplecha ritiene che gradualmente si sia andata formando un'im-

agine più coerente degli strani avvenimenti. Convinto che occasionalmente possano osservarsi fenomeni con apparenza di bolidi ma situati ad altezze assai minori, la cui origine potrebbe essere elettrica, pensa che sia necessario soltanto aspettare che se ne produca qualche nuovo esempio documentato meglio dei precedenti.

Questi sono i fatti e le opinioni. Per le conclusioni definitive occorrerà attendere.

Manuel BORRAZ

NOTA:

(*) - Nel caso di Jerzmanowice (Polonia) del 14 gennaio del 1993, si dispone di osservazioni di un "bolide" (a quanto pare, con cielo coperto (!)) seguito da una scarica elettrica che generò registrazioni sismiche ed effetti nel terreno. Frammenti di roccia calcarea furono proiettati a decine ed anche a centinaia di metri. Secondo Ceplecha, il fatto comportò una scarica elettrica con spostamento lento e rettilineo. Altre due scariche d'intensità minore si sarebbero prodotte nei tre minuti successivi.

La documentazione sul caso è in lingua polacca: "Przegląd Geofizyczny", vol. XL, 1995, n. 4, pp. 335-407 (Comitato Geofisico dell'Accademia delle Scienze Polacca).

FONTI BIBLIOGRAFICHE:

Caso Galizia, 1994:

Docobo, J. A., Tamazian, V., Ceplecha Z.,

Diaz-Fierros, F., El objeto luminoso del 18-1-94 y el suceso de Cando (Outes), Publicaciones del Observatorio Astronómico "Ramón María Aller", Università di Santiago de Compostela, Spagna, 1995. Docobo, J. A., Spalding, R. E., Ceplecha Z., Diaz-Fierros, F., Tamazian, V., Onda, Y., Investigation of a bright flying object over northwest Spain, 1994 January 18, in "Meteoritics & Planetary Science", vol. 33, pp. 57-64, 1998.

Did a methane burp down TWA800?, in "Science Frontiers" (Sourcebook Project, William R. Corliss), n. 110, marzo-aprile 1997, p.3.

Ol'khovtov, Andrei Yuri, Geophysical Meteors, documento aggiornato al 31 agosto 2000 e scaricabile all'indirizzo Internet www.geocities.com/olkhov/gr1997.htm.

Caduta del blocco di ghiaccio del 1996: Morilla, Benigno, La lluvia de hielo azul, in "Año Cero", n. 80, marzo 1997, pp. 70-72.

Cheda, D., Un trozo de hielo caído del cielo no era cósmico, in "La Vanguardia", Barcellona, 21 dicembre 1996.

Nota della Redazione di "UFO Forum": per completezza si segnala che un breve resoconto sulla storia di Cando è apparso - interpretata senza meno come probabile "caduta di un disco volante" - sulla rivista "UFO la visita extraterrestre" n. 23 del novembre 2000 alle pp. 35-37 con l'articolo di Jessica Pezzetta "Spagna esplosioni sospette". Nessun accenno è fatto nel pezzo, che presenta anche qualche grossolano errore di traduzione dallo spagnolo, alla letteratura scientifica sul caso del 18 gennaio '94 né alle ipotesi formulate dagli scienziati che se ne sono occupati.



**DOCUMENTI
UFO
MONOGRAFIE**

a cura del C.I.S.U.

Un confronto con Condon
di Richard Sigismund

Il confronto continua
di J. Allen Hynek

Imbroglione o complotto?
di Philip Klass

Lire 4.500
(iscritti CISU L. 3.500)

Solitudine di un uomo

Le teorie ufologiche e la vita di Renato Vesco (1924-1999)

La scomparsa di uno dei padri della "teoria terrestre" - nonché di uno dei fondatori dell'ufologia italiana - non ha suscitato reazioni di grande portata da parte della pubblicistica commerciale interessata agli UFO, ma disattenta alla comprensione delle idee e degli uomini, in specie quando, come nel caso di Renato Vesco, era impossibile farlo aderire ad una specifica "parrocchia".

Non è facile riflettere sulla figura di Renato Vesco senza avvertire una profonda sofferenza per avere sottovalutato una morte annunciata, morte che è sopravvenuta in un ospedale di Genova il 24 novembre 1999.

Sì, perché l'addio di Vesco a questo mondo che non lo capiva e che non apprezzava le sue "certezze" era stato preannunciato da lui stesso qualche mese prima - "vede sig. Pupilli" - confidò nel corso di una conversazione telefonica a uno degli autori - "la mia presenza terrena è legata a quella degli unici due amici che mi sono rimasti, due amici a quattro zampe che rendono meno squalidi questi miei ultimi anni. Quando essi mi lasceranno toglierò anch'io il disturbo!"

Marcello Pupilli ha avuto l'opportunità di conoscere Vesco alla fine del 1991, quando gli inviò una lettera in cui chiedeva informazioni su un raro fascicolo pubblicato nel 1957 dall'ufologo Marcello Giombini. Vesco rispose con inaspettata sollecitudine e disponibilità, dando le informazioni chieste, e da quella prima conversazione epistolare nacque una nutrita corrispondenza che durò tra alti e bassi sino alla fine del 1998 producendo un dossier di qualche centinaio di pagine fittamente dattiloscritte.

Renato Vesco è stato un uomo nel quale hanno convissuto due personalità profondamente diverse, che gli provocheranno per tutta la vita conflitti e tribolazioni: una, "eroica" e "guerriera", sulla quale a tratti prendeva il sopravvento la seconda, quella da piccolo *travel* da ufficio. Da una parte il Vesco sicuro di sé, che gira il mondo alla ricerca della verità sugli UFO, ritiene di averla trovata e la difende con una pervicacia intrepida. Dall'altra parte il Vesco solo, introverso, permaloso. Una modesta pensione da ex-impiegato d'ordine con la quale vive in una vecchia casa di Genova, già dimora dei suoi genitori; gravi delusioni da falsi amici e infine, cruccio della sua vita, un mondo ufologico non in grado di capire la grandezza delle sue idee.

La vita personale di Vesco fu segnata da una riservatezza estrema: quest'uomo così importante nella storia dell'ufologia italiana non partecipò mai ad

un convegno, non tenne una conferenza, rifiutò qualsiasi incontro personale con chi avrebbe voluto confrontarsi con lui.

Quando il CISU, nel 1989, decise di nominarlo socio onorario ne fu sinceramente grato, tanto da intervenire con sollecitudine alle molteplici richieste che gli erano formulate sugli argomenti più disparati, interventi che costituiscono un notevole patrimonio di documenti inediti negli archivi della nostra associazione. Possiamo dire con cognizione di causa che i rapporti con alcuni membri del CISU rappresentarono quasi l'unico contatto con il mondo esterno che Vesco ebbe negli ultimi anni della sua vita.

In casa sua sono state trovate migliaia di riviste di ogni genere, di appunti e di manoscritti che costituivano un archivio prezioso, che è divenuto un lascito transitato al CISU.

Nell'attività frenetica di pubblicista e scrittore, chi legge si trova di fronte a un uomo di una sicurezza assoluta, dotato di una cultura vastissima che abbracciava campi di interesse quali la numismatica, la protostoria, l'aerotecnica, l'aeronautica, la meccanica, e in misura sorprendente per l'Italia degli anni '50-'60... gli UFO.

Morta la madre all'inizio degli anni '80 si chiuse in una solitudine totale: non aveva amici, non frequentava donne o associazioni (alle quali invece aveva aderito con appassionato interesse negli anni giovanili). Da quando si era rotta la televisione non l'aveva più fatta riparare e le uniche notizie dal mondo esterno gli arrivavano o per radio o tramite visite frequenti presso la Biblioteca Universitaria; non si faceva visitare da un dottore dal 1942. Per ciò che riguarda la propria salute era profondamente fatalista e lui, che sembrava così razionale e scientifico, credeva nei fenomeni paranormali al punto che in una lettera a Pupilli fece strane considerazioni sui presunti poteri telecinetici del medium Demofilo Fidani, delle cui facoltà era assolutamente convinto. Credeva pure nei vaticini delle fattucchiere, tanto da esser convinto che una di queste gli avesse preconizzato la maggior parte degli avvenimenti della vita.

Marcello PUPILLI

Vesco era nato il 30 agosto 1924 ad Arona, sulla sponda novarese del Lago Maggiore. Il padre, di tendenze socialiste, era un dipendente delle Ferrovie dello Stato. Il suo interesse per le tecnologie aeronautiche fu precocissimo, come testimonia il titolo di studio

che conseguì: perito tecnico industriale (sezione aerotecnica). Non era quindi un "ingegnere", come spesso si è sentito dire e si è letto anche su pubblicazioni specializzate. Durante la Seconda Guerra Mondiale, come pilota, prima di essere trasferito all'Ufficio tec-

I PRIMORDI

di
**MARCELLO
PUPILLI**
e
**GIUSEPPE
STILO**

nico della 1° Squadra Aerea partecipò a due combattimenti fra velivoli. Nell'immediato dopoguerra (nel '46) fu richiamato e poi inviato al grande aeroporto di Galatina, in provincia di Lecce, ancora presidiato da un piccolo nucleo di inglesi. Il grado di maggiore, che talvolta accompagna il suo nome, probabilmente lo raggiunse a causa degli avanzamenti automatici che ottengono gli ufficiali della riserva con il semplice trascorrere del tempo. In realtà, infatti, dopo la guerra – secondo quanto da lui stesso affermato – proprio per l'interesse che nutriva per i dischi volanti s'imbarcò su un transatlantico che faceva il giro del mondo, rimanendo parte del personale della sala macchine dal 1956 al 1961. Successivamente andò a vivere nella casa avita di Genova e s'impiegò (i suoi documenti dicono che la professione era quella di contabile) presso una ditta privata di un lontano parente, sino al pensionamento.

Sulla base della documentazione disponibile è possibile affermare con sicurezza che già verso la fine del 1951 si interessava ai dischi volanti. Il primo scritto in cui accenna all'argomento e in cui faceva fin da allora intravedere le proprie convinzioni, è infatti "Nota sui convertiplani e sugli aeroplani aplani" che apparve sul n. 16 del periodico fiorentino di cose aviatorie "L'Ala" del 15 novembre di quell'anno. Tuttavia, in una missiva indirizzata nel 1993 a Marcello Pupilli, Vesco scrisse al riguardo che egli aveva rivolto la propria attenzione all'argomento già "quaranta giorni dopo il fatidico 24 giugno 1947, quando lessi il primo servizio-stampa ripreso da fonti americane".

Pare confermato che Vesco avesse concepito idee allora d'avanguardia sulla propulsione aeronautica fin da giovanissimo. Nel suo colossale ma caotico archivio sono stati recuperati ritagli risalenti anche al 1930 su ogni sorta di tecnologia, con particolare riguardo a quelle aviatorie. In uno dei suoi primi articoli sugli UFO ("I dischi volanti anglo-canadesi: come sono"), uscito sul periodico milanese "Ali" del 28 giugno 1953, a p. 211 scriveva che gli studi su quella che chiamava "portanza reattiva" e su alcuni dispositivi da essi derivati li aveva sviluppati addirittura fra il 1942 ed il 1947. E' proprio in conformità a queste esperienze giovanili che poi Vesco avvierà il processo che doveva condurre all'idea delle "armi segrete inglesi costruite in Canada". In particolare, oggi è possibile affermare che Vesco maturò in maniera definitiva le proprie incrollabili idee sull'origine del fenomeno UFO nel corso del 1952 (pro-

babilmente tra l'estate e l'autunno), e che le perfezionò nel '53-'54.

Per il 1952 esistono solo due fonti scritte che riguardano Vesco: sono decisive, però, per intuire che cosa, sulla base di una serie di influenze da parte di altri autori, egli dovette inferire.

Su "Ali", un periodico di cose aviatorie che si pubblicava a Milano, Vesco pubblicò un primo articolo in cui accennava ai dischi volanti, ed il cui titolo che non lasciava ombre di dubbio. Si intitolava *Macchine volanti dell'avvenire*, ed apparve il 18 febbraio 1952 sul n. 6 della rivista, a p. 73. Non era, in maniera diretta, dedicata ai "dischi". Anzi, l'autore non ne parlava quasi per nulla. Si occupava invece degli "aeromobili aplani", e delle prestazioni che, a suo avviso, ben presto avrebbero assicurato. Nel suo secondo libro, "I velivoli del mistero", che uscirà nel 1969, prima di approdare a ciò che definiva la scoperta del "vero progetto" che a suo avviso costituì il progenitore dei dischi volanti inglesi costruiti in Canada, Vesco si intratteneva a lungo con concetti e notizie per le quali egli fu più volte tributario, divulgate negli anni fra il 1946 ed il 1952 dal giornalista e corrispondente di guerra Luigi Romersa ma anche da altri personaggi compartecipi della prima fase dell'edificazione, fra l'aprile 1950 e la primavera 1952, del mito degli "UFO nazisti", quali il ferrarese Lino Saglioni e soprattutto dal torinese Alberto Fenoglio, oltre che dal ben più sobrio e qualificato Giuseppe Belluzzo. Si noti, a proposito dei suoi ispiratori, che in una lettera inviata nel 1993 a Pupilli, Vesco nominava soltanto ingegneri aeronautici o termotecnici. In realtà, da un esame attento delle citazioni fatte, Giuseppe Stilo ha constatato che in parecchie occasioni Vesco non disprezzava di utilizzare fonti di tipo non accademico ma che sono proprio -spesso- quelle che contenevano gli spunti più propriamente "ufologici". Riferiva comunque Vesco:

L'ipotesi terrestre mi venne suggerita dalla previa conoscenza della questione dei "proiettili slittanti" proposti dal Sarracino, dal Montezemolo (1) e riconfermati da un colloquio con il prof. Belluzzo...

Del prof. Belluzzo e del suo ruolo nel corso del 1950-51 per la nascita del mito dei "dischi dell'asse" Giuseppe Stilo si è occupato nel libro *Scrutate i cieli!*, UPIAR, 2000, pp. 42-51.

In effetti, oggi è forse possibile ipotizzare che, in una certa misura, oltre che alle fonti succitate ed a numerose altre

cui accenneremo più avanti, vi sia stata una componente per così dire "casuale" nel consolidamento delle idee veschiane. Sembra infatti certo che Vesco pensasse ad ordigni discoidali *prima* dell'esplosione del fenomeno UFO, nell'estate del 1947. Nel suo nuovo libro, dedicato all'anno 1952 ed intitolato "Ultimatum alla Terra", Stilo esplora, nell'occuparsi della genesi delle teorie dell'aerotecnico, quella legata alla pubblicistica italiana degli anni 1946-52 sulle armi segrete naziste. Il punto sul quale qui si vuole maggiormente porre l'accento è quello relativo a ciò che Vesco fece negli anni fra la Seconda Guerra Mondiale e l'attecchire del fenomeno dischi in Italia, e che -per un motivo o per un altro- egli pare ritenesse il periodo dell'intuizione di quella che poi chiamerà "aviazione nuova". Per sostenere questa linea di pensiero si dispone di almeno due documenti.

Il primo è una lettera del 24 novembre 1952 che Vesco indirizzò addirittura al capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare degli Stati Uniti, generale di squadra aerea Hoyt S. Vandenberg. Vesco diceva di aver già scritto "tempo prima" all'ATIC, nel cui ambito, com'è noto, operava il Project Blue Book, ma di non aver avuto nessuna risposta, e di essersi perciò rivolto direttamente all'alto ufficiale perché "in grado di fornirvi alcuni dati atti a svelare il mistero" dei dischi.

Vesco dunque scriveva di aver condotto *fin dalla primavera del 1942* studi sui roto-reattori per aeromobili senz'ali, siluriformi e discoidali con caratteristiche "perfettamente analoghe" a quelle dei "piatti volanti", e rendeva noto di aver anche costruito, *nel '49*, un piccolissimo modello poi andato distrutto, che a suo avviso spiegava perfettamente le foto delle "luci di Lubbock" (un altro caso che svolge un ruolo notevolissimo, nella formazione della teoria veschiana). Dopo uno schema in tal senso, faceva balenare l'idea dell'origine inglese (in fabbriche canadesi) dei misteriosi corpi. Avendo redatto "un dettagliato rapporto" in merito, chiedeva a Vandenberg che gli fosse telegrafato per chiederglielo, e addirittura avanzava l'ipotesi di una trattativa per la cessione dei diritti di costruzione! In caso di mancata risposta si sarebbe rivolto "ad altro governo".

Interessante è pure la netta presa di distanza dai modelli di "disco terrestre" fino allora proposti e che prevedevano "turboreattori annegati nello spessore del bordo rotante", che lo studioso definiva "soluzione caratteristica di tutte le mistificazioni discoidali". Neppure gli

endoreattori a razzo lo soddisfacevano: riteneva efficace soltanto la "roto-reazione".

Per quanto noto dagli archivi del "Blue Book" (da cui proviene la copia della lettera), la richiesta di Vesco non ebbe alcuna risposta.

Il secondo documento è costituito da un articolo ("I dischi volanti anglo-canadesi come sono") che Vesco pubblicò il 28 giugno 1953 su "Ali" (p. 211). In esso, lo studioso concludeva che le "luci di Lubbock" rappresentavano uno stormo sperimentale di 30-40 "dischi", ma soprattutto spiegava che fra il 1942 ed il '47 aveva effettuato "studi teorici sulla portanza reattiva e dispositivi derivati", e che aveva poi sperimentato una serie di modellini, fra cui uno metallico pesante 25 kg, del diametro di 75 cm, in grado di usare combustibili liquidi e del quale campeggiava una foto al suolo. Tale modello, poi rimasto "avariato" era probabilmente lo stesso cui aveva riferito nella lettera a Vandenberg. Vesco concludeva di non aver di proposito pubblicato foto del modello in volo durante il collaudo, perché esso poteva sostare in aria a piccola altezza, cosa che avrebbe "chiaramente indicato il sistema motopropulsore adottato". Insomma, nella tarda primavera del 1953 il sistema ideale di Vesco era già entrato in una prima fase di cristallizzazione. La presentazione più prestigiosa l'aerotecnicista la ebbe proprio in quel periodo, con il lungo saggio in due parti "Sguardo Critico ai Dischi Volanti", uscito sulla "Rivista Aeronautica", mensile dell'Aeronautica Militare Italiana, nei numeri 125 di maggio e 126 di giugno '53 (2).

Muovendo da una serie di notizie e d'indiscrezioni sull'industria aeronautica britannica circolate nel 1946, alle quali poi spesso si richiamerà in futuro, Vesco le collegava alle dichiarazioni rese nel marzo 1950 da Giuseppe Belluzzo, a quel poco che sapeva su quanto si stava progettando presso la Av. Roe canadese (che presto però espungerà dalla linea genealogica dei "suoi" dischi) e soprattutto a notizie, considerazioni e ipotesi che in realtà derivavano da un complesso intreccio che solo ora, almeno in parte, è possibile smontare pezzo per pezzo.

In primo luogo, alcune cose provenivano da quanto Luigi Romersa, un giornalista repubblicano aveva divulgato, a partire dall'estate 1946, per discolparsi dalle accuse di collaborazionismo, circa l'esistenza nell'ultima fase della Seconda Guerra Mondiale di armi segrete tedesche mirabolanti (inclusi alcuni esemplari di una primitiva bomba

atomica!). E' così, ad esempio, per l'impiego in combattimento dell'aereo razzo denominato Bachem Ba 439 A "Natter", di "bombe volanti a forma di falce", ecc. Tutti elementi che -per quanto è noto privi di riscontro nella vasta letteratura scientifica sulle tecnologie militari naziste- diverranno elementi della costellazione veschiana.

Eppure, c'è una fonte che precede le cose scritte a partire dal 1952 (fra gli altri) da Romersa e Vesco circa la presunta azione operativa da parte del "Natter". Essa è (e si tratta di una presenza costante, come si vedrà fra breve) costituita da un articolo dell'appassionato di tecnologie missilistiche e aeronautiche Alberto Fenoglio.

La notizia di cui il piemontese fu probabilmente il "padre", apparve in un articolo pubblicato dal più volte citato periodico milanese "Ali", ed era preceduta da un interessantissimo articolo di Dario Armani intitolato "Il primo uomo lanciato in un razzo". Uscì sul n. 18 del 21 maggio '52 della rivista in discorso. Si parlava ampiamente del volo del tenente della Luftwaffe Lothar Sieber, morto il 1° marzo del '45 cadendo con la sua "Vipera". C'è anche una foto del collaudatore, della sua tomba e del velivolo che egli utilizzò.

Ebbene, questo articolo di Armani, che figurava a pagina 25 era seguito nelle due facciate successive dallo scritto di Alberto Fenoglio. Si chiamava *La "vipera" da intercettazione*.

Non è possibile, in realtà, in questa sede, ricostruire il quadro dettagliato delle sorgenti a cui spesso Vesco attinge in quegli anni. Esse però conducono spesso ad alcuni autori italiani dall'attendibilità almeno dubbia e in primo luogo ad Alberto Fenoglio, che rielaborò nel 1951 le cose affermate la primavera dell'anno precedente dal prof. Belluzzo e da un preteso ex militare al servizio degli inglesi, Lino Saglioni, di Dosso di Cento (Ferrara). Fenoglio si fece avanti *affermando per primo -prima di Vesco- in maniera apodittica la teoria di un'origine inglese dei dischi volanti, costruiti in Canada sulla base di esperimenti italiani e poi tedeschi del periodo 1942-45*.

Ci sono poi le cose scritte fin dall'autunno 1947 da Luigi Romersa, in specie sulle "bombe a falce" (Flugschnittel) che Vesco -anche stavolta attraverso le rielaborazioni di Fenoglio-vedrà come uno dei progetti predecessori dei "veri" dischi anglo-canadesi, e soprattutto del modello principale che ad essi avrebbe condotto e che Vesco chiamerà *Kügelblitz*. Senza neanche stavolta citare la sua fonte, alle "Flugschnittel" per la pri-

ma volta nel maggio 1953 su "Rivista Aeronautica" n. 125 attribuirà *l'abbattimento*, che sarebbe avvenuto nell'aprile 1945, di 12 quadrimotori anglosassoni (egli parlò, ad esser più precisi, di "un caccia emisferico tedesco"). La vicenda, stavolta senza essere datata, fu ripresa da Vesco nel suo primo libro (Intercettateli senza sparare, Mursia, Milano, 1968, p. 143, dove si spiegava che le vittime dell'attacco erano state velivoli americani) e accompagnata da una ancor più clamorosa informazione (pp. 142-3) secondo la quale "un diplomatico francese di sentimenti degaullisti residente in Svizzera" aveva segnalato in una relazione - poi intercettata e decrittata da agenti del Servizio Informazioni Difesa della Repubblica Sociale Italiana - che fra la fine di marzo e i primi di aprile del '45 sui cieli del Württemberg, nel sud - ovest della Germania, un caccia rotondo tedesco avrebbe accostato un gruppo di "Liberator" emettendo nuvolette di fumo azzurrognolo cui sarebbe seguita l'esplosione degli aerei. Neanche stavolta Vesco citò la fonte *primaria* delle sue informazioni, cioè dove fossero i documenti che lui citava.

Rimane aperto un problema storiografico fondamentale, e cioè quali fossero le fonti primarie dei nomi "Feuerball" e (soprattutto) "Kügelblitz" che Vesco attribuisce agli ordigni nazisti che riteneva "padri" dei dischi volanti inglesi. Il problema è reso assai complesso dal fatto che i termini furono davvero più volte usati dai nazisti per loro tecnologie militari.

I riferimenti più attendibili all'utilizzo della parola "Kügelblitz" riportano sempre all'ambito della difesa antiaerea, e ciò può darsi fosse all'origine, almeno in parte, delle storie sui mirabolanti abbattimenti di cui si è parlato. "Kügelblitz", ad esempio, fu denominata una spoleta di prossimità destinata ad equipaggiare il missile antiaereo radioguidato a medio raggio Rheinmetall-Borsig "Rheintochter". Lo si desume da documenti inglesi resi pubblici nel 1946. Identico il nome di un semovente antiaereo basato sullo scafo del carro armato "Panzer IV". Ne furono prodotti, a quanto pare, solo da due a cinque, consegnati nel febbraio 1945. Alcune fonti affermano che essi furono impiegati in aprile nella difesa di Berlino, e che andarono tutti distrutti.

Lo studioso francese Joseph Altairac nel suo fondamentale lavoro sulla leggenda dei dischi nazisti, "Un mythe technologique: la légende du V7", in "Scientifictions", n. 1-2, 1997, a p. 90 scrive che in certi articoli della fine de-

gli anni '50 si trova menzione del "Feuerball" e che in un racconto di fantascienza francese del 1962, "Les semailles de foudre", di Henri Vernes, si raccontava di un gruppo nazista in Amazonia che possedeva un'arma segreta: un ordigno volante sferico denominato "Sphère à foudre", cioè l'equivalente francese del termine tedesco "Kugelblitz". Da dove nacque questa fantasia dello scrittore francese?

Per comprendere, almeno sul piano cronologico, quando Vesco "identificò" i due ordigni come i modelli su cui si sarebbero basati gli inglesi per i "loro" dischi, occorre leggere con cura una serie di cinque articoli che Vesco, su richiesta della stessa direzione di quel settimanale, pubblicò fra il maggio ed il giugno del 1963 sulla milanese "Settimana INCOM Illustrata". In una sua lettera del 14 marzo 1993 a Marcello Pupilli Vesco spiegò che dopo aver letto "avvampando di sdegno" la celebre serie di articoli sugli UFO pubblicati su quella rivista dal giornalista Bruno Ghibaudi, scrisse una circostanziata lettera alla "posta dei lettori", e per tutta risposta la direzione lo invitò "a stendere rapidamente una serie di articoli sulla questione UFO in base alle mie deduzioni". Fu così che fu prodotta la serie pubblicata da "Settimana INCOM Illustrata". Eccone gli estremi precisi:

1° puntata: n. 21 del 26 maggio 1963 - I piloti dei dischi volanti sono uomini, non marziani, pp. 30-34;

2° puntata: n. 22 del 2 giugno 1963 - I "fulmini tondi", micidiali antenati dei Dischi volanti, pp. 48-51;

3° puntata: n. 23 del 9 giugno 1963 - Un volo senza carburante a settemila chilometri l'ora, pp. 36-39;

4° puntata: n. 24 del 16 giugno 1963 - Una gigantesca medusa inseguiva il quadrimotore, pp. 56-58;

5° puntata: n. 25 del 23 giugno 1963 - Dalla Terra, ogni sei mesi, qualcuno decolla per Marte, pp. 48-51.

In sostanza, questa serie rappresenta una sintesi assai precisa della definitiva trilogia libraria che l'aerotecnico darà alle stampe fra il 1968 ed il 1972.

La puntata forse più rilevante della serie è la seconda. Dopo aver riferito del grande flap americano del '52, Vesco riprendeva la testimonianza di "un informatore francese" che "verso la fine di aprile del '45" avrebbe assistito all'attacco, da parte di "una caccia rotondo, privo di ali e di timoni" di alcuni "Liberator" diretti verso la Baviera, che sarebbero esplosi dopo l'emissione da parte del "caccia rotondo" di "nuvolette di fumo azzurrognolo". Sarebbe sta-

ta questa relazione a contenere anche accenni a "bombe antiaeree al grisou" sperimentate dai tedeschi sul lago di Garda contro un'altra formazione di "forze volanti" alleate e con esito identico a quello del caso sopra descritto.

"Questi documenti - scriveva Vesco - furono intercettati dagli agenti del servizio informazioni della RSI e finirono successivamente in mano agli inglesi".

Sempre i servizi segreti inglesi, "verso la fine della guerra" sarebbero entrati in possesso del resoconto concernente la prova fatta con una di queste armi "dopo aver indagato sulla inesplicabile scomparsa di un gruppo di dodici quadrimotori nel cielo della Germania: erano stati annientati in volo da una strana macchina volante di forma emisferica o, comunque, di pianta circolare, che li aveva attaccati a velocità fantastica distruggendoli in pochi secondi". Dopo la capitolazione tedesca in mano agli inglesi cadde anche la documentazione riguardante "gli aeromobili circolari antiradar Feuerball" con cui, insieme a "quello straordinario caccia dalla strana forma tondeggiante che sparava nubecole di gas esplosivi" sarebbe iniziata "la vera storia dei dischi volanti".

Esso sarebbe stato appunto il "Kugelblitz", il "primo" dei quali sarebbe stato "distrutto dai reparti tecnici delle SS in ritirata... dopo la sua sensazionale ma unica missione" (cioè la distruzione dei dodici quadrimotori cui si è accennato sopra).

Ciò che è da sottolineare, è che per la prima volta (per quanto risulta a chi scrive), in essi Vesco identificò nei misteriosi "Feuerball" e soprattutto nel "Kugelblitz" gli antesignani diretti dei dischi volanti inglesi.

Eppure - si ripete - come ha rilevato Joseph Altairac, a cinquantasei anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale nessun documento alleato o tedesco che parli di queste macchine è stato possibile individuare nella pur vasta pubblicistica che con fini divulgativi o più propriamente tecnici si è occupata degli innumerevoli progetti rivoluzionari che i tecnologi tedeschi stavano progettando verso la fine della conflagrazione.

Interrogato per iscritto dal massimo studioso italiano del mito dei dischi nazisti, Maurizio Verga, Vesco rispose che la fonte primaria di alcune sue informazioni (ad esempio quella sulla storia della distruzione della formazione di quadrimotori alleati, che tanto sopra si è chiosata) era costituita dai rapporti redatti nel 1945 dal "Combined Intelligence

Objectives Sub-Committee" (C.I.O.S.) britannico, ma che ormai non era purtroppo in grado di produrne copia, perché a suo tempo aveva potuto consultarli ma non trattenerli. Dalle carte di Vesco recuperate dal CISU, a un esame ancora parziale non è stato possibile individuare alcun riferimento documentale a quanto sopra.

Gli storici dell'ufologia, per chiarire davvero sino in fondo i contorni di queste vicende, dovrebbero leggere con cura i rapporti C.I.O.S. Sono carte declassificate dal Ministero della Difesa britannico da lungo tempo, e giacciono negli archivi londinesi. La loro riproduzione, che è all'esame da parte di Maurizio Verga, sarebbe fatta se si sapesse con maggior esattezza che cosa, di quegli incartamenti, è di maggior rilievo per i nostri studi. I costi di fotocopiatrice, infatti, non consentono di procedere alla cieca, in maniera sistematica.

Un dato interessante è che Vesco, nel corso degli anni '50 e comunque entro l'inizio del decennio successivo, aveva già sviluppato in maniera completa buona parte degli elementi costitutivi del suo sistema ideologico. Dunque è da ritenersi - in mancanza di indagini storiografiche degne di questo nome - che esse erano già state elaborate compiutamente assai prima della sua celebre trilogia libraria, quella pubblicata fra il 1968 ed il 1972. Nell'estate del 1956, ad esempio, Vesco dimostrava con un primo esempio come egli fosse tributario, seppur alla luce della sua particolarissima interpretazione, di tanti elementi della costellazione ufologica del tempo, e come del modo di concepire il fenomeno di quegli anni egli fosse profondamente figlio. Sul numero di luglio di quell'anno della rivista romana "Volo" pubblicò infatti l'articolo "Tutta colpa dell'Inghilterra", in cui, ripetendo un'aspettativa assai diffusa nella pubblicistica ufologica del momento e che traeva origine dalle prime versioni dell'ETH, quelle cristallizzatesi nei primissimi mesi del 1950, sosteneva che i dischi volanti sin dal 1947 apparivano con un ciclo di intensità più o meno biennale e che c'era da aspettarsi una nuova ondata pure sull'Italia per l'autunno successivo. Non si diceva ancora in maniera esplicita quel che poi Vesco sosterrà in scritti successivi, e cioè che gli inglesi avevano già compiuto missioni spaziali con destinazione la Luna e... Marte, ma gli elementi apportati dal genovese andavano tutti in quella direzione. Seppur in sintesi, Vesco ribadirà la sua aspettativa in un'imminente nuova ondata legata al "ciclo marziano" anche con una lettera a "L'Euro-

peo", pubblicata sul numero del 1° luglio.

Sempre nel pezzo scritto per "Volo" Vesco accennava ad un altro elemento tipicamente ufologico che però per lui diverrà rapidamente architrave di un complesso sistema.

Le piogge di "capelli d'angelo" verificate durante l'ondata dell'autunno di due anni prima non erano altro che "un combustibile sintetico 'impoverito' di volatile collodio agglomerante durante la sua caduta atmosferica". Insomma, parte degli "scappamenti" dei dischi volanti che gli inglesi costruivano in Canada!

Si è già detto della grande importanza storiografica della serie che l'aerotecnico scrisse per "Settimana INCOM Illustrata" nella tarda primavera del 1963. Dopo le prime due puntate, che si sono già ampiamente commentate, in effetti le restanti tre in questa sede presentano minore importanza. Eppure, nell'ultima di esse, quella del 23 giugno, Vesco parlava a lungo del "ciclo marziano" per concludere in maniera chiara che almeno dalla metà degli anni '50 i dischi volanti inglesi avevano compiuto missioni fino al pianeta rosso.

Si ritiene che quanto detto finora sia importante per interpretare in qualche modo il pensiero ufologico di Renato Vesco. Nel corso del 1951-52 costui, appassionato di aerotecnica, maturò una convinzione incrollabile, interpretando soprattutto le notizie e le dicerie che circolavano sulle tecnologie aeronautiche tedesche della fine della Seconda Guerra Mondiale e alcune indiscrezioni di fonte inglese in specie del 1946-47. L'esplosione del fenomeno dischi volanti gli parve confermare alcune intuizioni di aerodinamica cui aveva lavorato da giovanissimo, forse già dal 1942. Rapidamente giunse a ricostruire una "genealogia" dei "veri" dischi volanti, elaborando in maniera assai complessa (e operando scelte ben precise) in un altro sotto-mito ufologico che allora si stava cristallizzando, e cioè quello dei "dischi volanti nazisti". Arrivò (secondo le fonti di cui disponiamo) a identificare nei primi anni '60 i "progenitori" dei dischi inglesi (che per lui erano segretamente costruiti in serie in Canada fin dal '46) in due presunti prototipi nazisti del 1945, il "Kugelblitz" ed il "Feuerball". Mentre su altre linee seguite da Vesco nella costruzione del suo sistema le cose appaiono meno oscure, su questo punto cruciale (sulle fonti cioè da cui Vesco avrebbe tratto la conoscenza dei prototipi) non risulta sia riusciti a far chiarezza.

Raccogliendo una vasta letteratura tec-

nica, come spiegò in una sua lettera a Marcello Pupilli, concepì fin da data remota il piano di sistemazione delle sue idee in una serie di libri ("l'idea - scriveva - mi venne nel '54 (al tempo della famosa "ondata autunnale") ma la misi in pratica, molto lentamente... solo nel '66... alla casa editrice Mursia... dopo aver letto il libro di James Mc Govern 'Operazione Crossbow e Overcast' nella collana 'Testimonianze tra cronaca e storia', e nell'ambito della quale fu poi pubblicata la mia trilogia. I titoli li proposi io...")

Ed è forse questo il punto più adatto per aprire una breve riflessione critica su quello che da alcuni studiosi di ufologia (ad esempio da Edoardo Russo, che riconosce per certi versi un debito ideale allo scrittore genovese) è stato quasi visto come un atteggiamento "razionalistico" di Vesco in campo ufologico. Tale posizione vechiana in effetti potrebbe esser documentata rifacendosi ad interventi su almeno due argomenti diversi.

Sul numero 54 di luglio-agosto 1973 del bimestrale "Pianeta" Vesco pubblicò un articolo di 31 pagine intitolato "Ufologia, gaia scienza" nel quale, oltre a dimostrare notevolissime conoscenze della letteratura e del mondo del contattismo, ridicolizzava i discorsi degli ambienti cultisti a cominciare da Adamski, senza trascurare la questione del "trapianto" europeo ed italiano dell'ideologia contattistica. Non mancavano riflessioni critiche sulla "teologia degli UFO", come Vesco chiamava le digressioni extraterrestrialiste di alcuni religiosi (che invece in genere avevano trovato accoglienze favorevoli fra gli appassionati), sui presunti aspetti ufologici delle visioni religiose di Fátima, e così via. Sulla base della letteratura a sua disposizione, il fatto che l'ambiente culturale cui il contattismo classico si riferiva, quello statunitense degli anni '50, fosse già allora del tutto scomparso, gli faceva concludere che il fenomeno era entrato ormai in una crisi irreversibile.

E' del tutto evidente che il contattismo ha da allora assunto altre forme ed altre vesti, eppure, con la coscienza storiografica odierna, non si può negare che alcune linee ricostruttive espresse da Vesco in questo saggio possano considerarsi, seppur talora appena abbozzate, ancora valide.

Un altro punto di un certo interesse è rappresentato dalla capacità che Vesco dimostrò almeno in un'occasione rilevante, di eliminare senza particolari problemi segnalazioni ufologiche che erano con ogni evidenza dovute a cause

convenzionali e che invece la pubblicistica ufologica del tempo cercava di attribuire a chissà quali velivoli misteriosi o in maniera franca agli extraterrestri. Nel settembre-ottobre del 1971 l'Italia e soprattutto l'allora Jugoslavia furono interessate ad osservazioni di massa di strani corpi volanti poligonali che erano in realtà palloni stratosferici di grandi dimensioni. Mentre altri discettevano di possibili "astronavi madri" in missione, su "Clypeus" n. 46 del marzo 1972 Vesco scrisse un articolo intitolato "Dalla Jugoslavia: gli UFO e la Cia" in cui metteva ancora una volta alla berlina i "credenti" mostrando le caratteristiche dei palloni coinvolti nell'ondata e definendo quanto visto tempo prima "O.V.N.I.D.U.", ossia "oggetti volanti non identificati... dagli ufologi". Quasi contemporaneamente, su "Pianeta" n. 45 di marzo-aprile Vesco sparava a zero sulle osservazioni di dischi volanti pre-1946, sostenendo che buona parte dei resoconti invocati dagli appassionati per sostenere la presenza degli UFO nel passato remoto erano generati da letture ingenuie e afilologiche di descrizioni di fenomeni meteorologici, geofisici e astronomici.

Non è da stupirsi dunque che, in qualche modo, scritti come quelli riassunti debbano considerarsi quali degli antecedenti piuttosto remoti di punti di forza della critica alle più ingenuie delle posizioni dei "credenti": la separazione netta e il congedo senza rimpianti fra le storie di "contatti" con entità extraterrestri di vario genere e la fenomenologia UFO e il sorgere di una capacità critica sulla casistica e sulle categorie IFO.

Però il "razionalismo" vechiano, a ben vedere, non pare frutto di una scelta consapevole, quanto piuttosto l'esito di una serie di fatti contingenti - sui quali, certo, aveva ragione - ma funzionali alla solidificazione di un sistema di credenze del tutto ellittico rispetto alle linee evolutive del pensiero ufologico critico attuale.

Vesco diceva sì che certi casi non erano dovuti a "navi madri degli extraterrestri", ma a palloni sonda, ma senza dimenticare che per lui con i dischi volanti gli inglesi andavano sulla Luna... dal 1951.

Dall'ufologia italiana Vesco ricevette un silenzio che sottendeva da un lato il disappunto per il netto rifiuto dell'ETH, fatto allora più unico che raro nel nostro paese, dall'altro, forse, l'imbarazzo per la gran quantità di argomentazioni tecniche che il genovese apportava e che ciascuno potrà agevolmente confrontare con il quadro in genere mode-

stissimo della produzione degli appassionati italiani precedente il 1973. Si conoscono soltanto un paio di recensioni, qualche critica poi ripresa in varie forme e nient'altro (3). Non è da dubitare che questo sostanziale isolamento, non disgiunto dalla psicologia particolare dell'uomo, abbia nel tempo contribuito al delinearli dell'atteggiamento misantropo da parte di Vesco. Quella che si riproduce in quest'articolo è la sua prima foto pubblicata. Non si hanno nemmeno presenti ufologi che lo abbiano mai incontrato di persona.

Un'eccezione degna di rilievo fu rappresentata da Pier Luigi Sani. Prima che l'ultimo elemento della triade libraria fosse reso noto, Sani elaborò il saggio *I "dischi volanti" di Renato Vesco*, una rassegna critica dei primi due lavori di Vesco che poi pubblicò sul n. 47 del settembre-ottobre 1972 del bollettino del CUN, "Notiziario UFO".

Sani ammetteva di non essere in grado di valutare a fondo le argomentazioni specificamente aerotecniche di Vesco. La mancanza di un tentativo di ricostruzione dettagliata delle fonti e dei percorsi seguiti dallo studioso nell'edificazione della sua fede nei "dischi" inglesi fu una delle mancanze più gravi nel rapporto che l'ambiente ufologico instaurò con lo scrittore. A questo proposito, il tentativo – parziale e da proseguire – più ampio che sia stato fatto finora è senz'altro quello del secondo degli autori di questa biografia, che se ne occupa nel suo prossimo "Ultimatum alla Terra" (UPIAR, 2001).

Sani si concentrava dunque per forza sulle critiche più propriamente "ufologiche" ai ragionamenti veschiani.

Dopo aver stigmatizzato il disprezzo a volte non troppo celato che lo scrittore nutriva per i sostenitori dell'ETH, si chiedeva perché gli inglesi non avessero mai fatto ricorso ai dischi volanti nei conflitti e nelle crisi internazionali successive alla Seconda Guerra Mondiale, e come avessero fatto a tenere il segreto di questa tecnologia per (allora!) venticinque anni. Gli UFO erano inoltre stati osservati in tutto il mondo – anche sull'allora blocco sovietico – in spregio ad ogni necessaria prudenza per un tale segreto militare. E come mai nessun altro studioso di ufologia nel mondo aveva raggiunto conclusioni analoghe a quelle di Vesco? Particolarmente grave apparivano poi a Sani la volontà di Vesco di negare qualsiasi rilevanza di studio alle osservazioni UFO precedenti la fine della Seconda Guerra Mondiale e il completo disinteresse e sprezzo per gli incontri ravvicinati del terzo tipo, che persino Vesco (tranne

qualche rara eccezione) non si sentiva di attribuire a...equipaggi inglesi.

Come già detto, in linea di principio i rapporti di Vesco con il mondo ufologico furono piuttosto scarsi, e comunque non certo concordi. Un'eccezione è senz'altro rappresentata dal legame di collaborazione che fra il 1970 ed il 1973 ebbe con la rivista torinese "Clypeus" di Gianni Settimo e con il bimestrale "Pianeta". Di fatto, se si ricostruisce in maniera sistematica la bibliografia veschiana, ci si rende conto con facilità che essa può essere suddivisa in alcune fasi, in un paio delle quali si concentrò gran parte degli scritti ufologici del nostro. Per inciso, circa l'estensione quantitativa dei suoi lavori, in una missiva a Marcello Pupilli Vesco precisava che "...sono molti (non li ho mai contati; saranno un centinaio, o poco più) brevi, medi o lunghi articoli su quotidiani, settimanali tecnici e riviste varie, relativi a questioni di carattere aeronautico, astronautico, storico e numismatico (e ovviamente, anche ufologico/ufologico)".

Dunque, visto che finora a quanto risulta si è riusciti a risalire a poco più di cinquanta scritti, è chiaro a sufficienza che un certo numero di cose veschiane – anche se presumibilmente spesso del tutto estranee alla sua attività di ufologo – non sono state ancora individuate e catalogate dagli studiosi.

Comunque, per tornare alle possibili suddivisioni della sua attività pubblicistica, la prima fase si protrasse dal 1951 al 1957, ed essa può esser definita come quella della "nascita" e della "cristallizzazione" della teoria dei dischi volanti inglesi; la seconda, successiva all'imbarco su navi mercantili e ad una permanenza negli Stati Uniti, è in sostanza segnata dall'importante serie di articoli uscita su "Settimana INCOM" nel 1963, serie che sta a dimostrare come in quel momento Vesco avesse già delineato gran parte dell'intelaiatura che poi amplierà in maniera quasi patologica nella trilogia libraria che vedrà la luce fra il 1968 ed il 1972. Questa terza fase è in parte concomitante ad una quarta, ossia a quella in cui, fra il '70 ed il '73, Vesco intensificò di nuovi gli interventi a difesa delle proprie convinzioni.

Dalla metà degli anni '70 si assistette ad un rapido declino della produzione ufologica veschiana. Tristi vicende personali che nulla aggiungerebbero alla comprensione del suo pensiero ufologico contribuirono alla sostanziale uscita di scena di quest'uomo. Eppure, dalla fine degli anni '80 Vesco intrecciò la già rammentata, copiosa corrispondenza con alcuni membri del CISU, dappri-

ma con Marcello Pupilli e poi con Roberto Raffaelli. Si tratta di un aspetto della produzione intellettuale di quest'uomo che va raffrontata, per inquadrarla meglio, con le peculiarità dell'individuo. Con l'archivio di Vesco è stata recuperata un'enorme quantità di periodici e di ritagli di giornale che Vesco aveva l'abitudine di chiosare con commenti spesso minuziosissimi, anche vergati a *latere* dei ritagli stessi.

Molti altri dattiloscritti non sono stati ancora esaminati con cura, e in specie quello, in più tronconi e purtroppo frammentario, concernente la ricostruzione di ciò che avrebbe dovuto diventare il suo quarto libro, "Luna Britannica", i cui "resti" ora, insieme alle fonti utilizzate, sono conservati dal CISU. Vesco completò in realtà soltanto sei capitoli su dieci previsti da scrivere, poi, preso dallo sconforto per la mancata accettazione da parte della comunità ufologica della sua teoria scaraventò tutto nel cestino.

Vesco comunque realizzò il progetto di una compiuta presentazione delle sue teorie solo a cavallo tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70. Presso le edizioni Mursia di Milano uscirono infatti nel '68 "Intercettati senza sparare. La vera storia dei dischi volanti", nel '69 "I velivoli del mistero. I segreti tecnici dei dischi volanti" e infine, nel '72, "Operazione Plenilunio. I voli spaziali dei dischi volanti", tre volumi sempre più corposi, per un totale di quasi 1300 pagine accompagnate da un gran numero di illustrazioni fuori testo e da un apparato di note spinto quasi ai limiti del patologico (alcune, stampate in corpo tipografico 8, sono lunghe anche dieci pagine).

Per rendersi conto di quanto Vesco rientrasse sotto molti profili in un quadro teorico "tradizionale", basterà leggere la parte del volume del 1969, che si estende dalla p. 182 alla 240, dedicata ai "capelli d'angelo". Egli ragionava da molti punti di vista come uno studioso di ufologia "serio" che, con un approccio eminentemente tecnico, cercava di attaccare il problema UFO. Certo nelle storie di dischi volanti c'erano molte sciocchezze, diceva pure lui, ma le preoccupazioni di tipo "culturale" legati alle scienze umane, alla critica dei dati, all'elaborazione di risultati quantitativi e così via erano ancora lontane dalla grande maggioranza degli appassionati, in specie da quelli italiani e dunque quasi inevitabilmente anche da Vesco. Non pare un caso che l'ultimo intervento pubblico di Vesco sulla questione UFO sia rappresentata da una lettera a Pier Luigi Sani che costui inserì alle

pagine 39-40 del numero di dicembre 1981 del mensile milanese "Gli Arcani". Vesco rivendicava di aver formulato la sua ipotesi "terrestre" non già con i tre libri, alla fine degli anni '60, ma nel 1952 (circostanza, come si è vista, documentata dall'evidenza documentaria) e di ritenere che prima di tutto i dischi volanti inglesi fossero non "armi segrete", bensì "nuove e segrete forme di locomozione aero-spaziale". Con la sospettosità che gli era propria adombrava che il secondo e il terzo libro, al contrario del primo, non fossero stati tradotti all'estero perché vittime di "immediate, discrete pressioni perché la serie si arrestasse". Probabilmente, però, Sani era rimasto colpito da una comunanza ideologica neanche tanto sotterranea che per certi versi lo aveva inaspettatamente accostato a quest'uomo le cui teorie aveva più volte criticato con fermezza. Ed è un altro punto che si vuole sottolineare nella linea ricostruttiva tracciata. Nella seconda parte del suo intervento, infatti, Vesco attaccava senza meno le tendenze "parafisiche" che avevano dominato buona parte del panorama ufologico degli anni '70 ma, soprattutto, concludeva scrivendo che lui non era mai stato "un nemico dichiarato degli ufologi". Anzi, sosteneva di aver letto "con molto interesse i grandi ufologi del passato" (citava Keyhoe, i Lorenzen, Michel, Garreau, ecc.) "apprezzandoli per la profondità delle indagini". Invece, le "nuove generazioni ufologiche", "che grigiore! Che monotonia". La "vigorosa fiaccola dell'ufologia di un tempo" era ormai ridotta "ad un fioco lumicino", e questo gli dispiaceva "sinceramente".

Sani non poteva sentir risuonare alle sue orecchie musica migliore. In questo modo, ed è questo che interessa qui sostenere, Vesco si collocava in un quadro storico ben preciso e affondava le sue radici in alcuni momenti determinati della genesi del fenomeno dischi volanti. E questo, come sempre, è ciò che ad avviso di chi scrive non bisogna dimenticare mai nemmeno per un attimo se si vuole comprendere il *linguaggio* di tanti appassionati, specie di quelli ormai da noi così distanti.

Ma un altro particolare storiografico di grande importanza è che, fino a quel momento, nessun italiano, qualunque orientamento sostenesse, aveva mai prodotto un *corpus* pubblicistico tanto massiccio ed argomentato sugli UFO. Il primo dei tre volumi - come anticipato - fu tradotto all'estero, sempre nel '68, come "Intercept, but don't shoot!", dalla Zebra Books di New York e dalla

Pinnacle Books e, nel 1971, dalla Grove Press. Ci fu anche una versione spagnola.

Questo breve periodo di notorietà internazionale gli fruttò persino la nascita di una serie di "leggende" sulla sua vicenda personale e sulle sue competenze. Nell'agosto del 1969 il *tabloid* americano "Argosy" pubblicò un articolo a sua firma ("The Truth about Flying Saucers") che in realtà era il contenuto di un'intervista da lui rilasciata, come spiegò molti anni dopo in una missiva a Marcello Pupilli. Questo pseudo-articolo fu probabilmente all'origine di molte distorsioni sul suo conto. Vesco era infatti descritto come "fully licensed aircraft engineer and a specialist in aerospace and ramjet developments", mentre la sua carta intestata lo definiva correttamente "aerotecnico" e lui non si era mai definito ingegnere. E ancora: "he attended the University of Rome and, before World War II, studied at the German Institute for Aerial Development". Anche questa è una sciocchezza: non solo Vesco non andò mai all'università, ma alla fine della Seconda Guerra Mondiale aveva appena vent'anni e otto mesi. "Before World War II" aveva i calzoncini corti, e stava sui banchi di scuola ad Arona. Poi venivano le cose più insidiose: "During the war, Vesco worked with the Germans at the Fiat Lake Garda secret installations in Italy". Nessuna fonte di nessun tipo ha mai avvalorato qualcosa del genere. Né nelle carte personali di Vesco, né nella sua biografia è stato mai rinvenuto nulla, né alcun tipo di riferimento è mai stato fatto dallo studioso o da altri. Per ingigantirne oltre il dovuto la personalità si aggiungeva che "he is currently (nel 1969, N. d. R.) attached to the Italian Air Ministry". Vesco in realtà fece parte per almeno cinque anni del personale della Marina Mercantile, e poi lavorò come magazziniere-contabile a Genova. Può darsi, però, che come ex-militare mantenesse rapporti d'amicizia con qualcuno (4).

Persino sui contorni del pensiero, della vita e del lavoro di un uomo dei nostri tempi, che ha vissuto buona parte della vita in una grande città italiana, il giornalismo sensazionalistico e la mitogenesi che continuamente lavora intorno al problema UFO riescono a compiere la loro opera.

Può darsi che nel caso di Renato Vesco, questo compito, che certo va in senso contrario a quello dell'ufologia razionalista e della cura filologica per il passato, sia stato facilitato dalla misantropia dell'uomo e dalla solitudine in

cui troppo a lungo scelse di vivere e nella quale maturò le proprie convinzioni.

L'acquisizione dell'archivio di Vesco da parte del CISU probabilmente contribuirà a chiarire in maniera definitiva alcuni punti della nascita della teoria dei "dischi anglo - canadesi" che ancora rimangono in ombra. Ma probabilmente non è da quelle carte che verranno le risposte alle questioni che a tutt'oggi stanno al centro della fenomenologia ufologica.

Giuseppe STILO

NOTE:

- (1) Il generale di divisione di artiglieria Vittorio Montezemolo descrisse un nuovo tipo di proiettile, costituito da un disco piatto rotante velocemente attorno al suo asse, lanciato meccanicamente, capace di colpire bersagli a grande distanza. Il proiettile era definito "slittante" perché compiva la parte discendente della traiettoria planando nell'aria. Quanto a Luigi Sarracino, gli autori hanno presenti solo alcuni scritti di teoria balistica degli anni '30.
- (2) A riprova di una certa attenzione che la sua uscita suscitò pure in ambienti militari, c'è la ristampa che il saggio in due parti ebbe nella pubblicazione interna a circolazione confidenziale "Notiziario Scientifico - Militare dello Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Ricerche e Studi", n. 24 del gennaio - aprile 1954, alle pp. 145-179.
- (3) Alcuni ufologi inglesi, come Gordon Creighton sulla "Flying Saucer Review" reagirono con toni irridenti. Anche all'estero, comunque, non è che la trilogia libraria abbia suscitato grande scalpore.
- (4) Nel 1995 Vesco, anziano e sfiduciato, si vide pubblicare persino un altro libro da lui firmato insieme a David Hatcher Childress, "Man-Made UFOs 1944-1994. 50 Years of Suppression". Un testo sui "dischi nazi" con il quale non aveva nulla a che fare.

APOCALITTICI O INTEGRATI?

UPIAR
vent'anni dopo

Millenovecentosettantasei: dalla caparbia (e forse ingenua) volontà di tre componenti del CNIFAA (Comitato Nazionale Indipendente per lo studio dei Fenomeni Aerei Anomali) nasce per la prima volta a livello mondiale una nuova iniziativa editoriale. Una rivista che, seguendo le norme tipiche delle pubblicazioni scientifiche, è dedicata unicamente ad articoli relativi a quei fenomenisfuggenti che sono accomunati dall'etichetta UFO: si tratta di "UFO Phenomena", in sigla UPIAR. Con cadenza annuale, vedranno la luce quattro volumi.

Millenovecentottantadue: a Salisburgo si tiene, nell'arco di tre giorni, l'International UPIAR Colloquium on Human Sciences and UFO Phenomena, che vede riuniti sedici ricercatori europei e nordamericani per presentare e dibattere temi tesi a focalizzare l'elemento principale di una "esperienza UFO": il testimone umano. Da tale "Colloquium" deriverà una monografia dedicata ai lavori e alle comunicazioni presentate.

Sempre nell'82, per far fronte alle esigenze di pubblicizzazione delle ricerche in corso di svolgimento ed anche per superare l'*handicap* dei lunghi tempi di una rivista annuale, inizia la pubblicazione di URIP (UPIAR Research In-Progress), un quadrimestrale diretto dallo studioso spagnolo Vicente-Juan Ballester Olmos. Saranno pubblicati solo due volumi.

Entrambe le pubblicazioni (UPIAR e URIP) vedranno riconosciuta la loro fondamentale importanza nella pubblicistica ufologica mondiale grazie ai premi assegnati dal FUFOR (Fund for UFO Research): nel 1981 UPIAR ricevette il *First International Science Achievement Award*, mentre URIP nell'82 condivise il premio con John F. Schuessler. Entrambe le pubblicazioni ebbero però vita breve.

Riprendendo in mano, dopo oltre vent'anni dalla prima uscita, i diversi volumi, mi sono reso conto che in questo settore il tempo era restato sostanzialmente fermo. Fermo perché, riguardando gli articoli, vedo che potrebbero in generale essere stati scritti anche oggi.

Fermo perché, oggi come allora, gli sforzi nostri (come, a volte, anche di altri) per far entrare i requisiti minimali della ricerca scientifica nel variegato mondo ufologico, sembrano aver prodotto risultati sostanzialmente nulli.

Non ritengo che fare ricerca scientifica significhi semplicemente seguire una "corretta" metodologia d'indagine in occasione di interviste ai "testimoni", né semplicemente catalogare con mezzi informatici i dati raccolti o trarre da questi alcuni parametri statistici, magari rappresentati con bei grafici colorati. E neppure analizzare comportamenti e inferirne ipotesi interpretative.

Tutto questo è solo il punto di partenza. La base. Quello che manca è lo spessore. Spessore rappresentato dal lavoro continuo e mai soddisfatto di sé, quindi sempre pronto a rimettersi in discussione e ad accettare di essere messo in discussione. Lavoro che non vive una realtà solipsistica, ma che osserva, sperimenta, critica o conferma anche il lavoro altrui che, al pari del nostro, non

deve essere cristallizzato, cementificato, una volta prodotto, ma anzi deve essere pronto ad essere attaccato da tutte le parti per essere rinforzato, se riconosciuto ancora valido, ma impietosamente frantumato e distrutto, se le fratture, introdotte dalle verifiche critiche, dovessero mostrarne l'inconsistenza. Ovviamente il tutto come giusta corroborazione o distruzione di un'ipotesi di lavoro, di una sperimentazione, non certo del loro autore. È solo con l'alternanza ciclica delle fasi "construens" e "destruens" che la ricerca riesce a produrre nuova e più approfondita conoscenza.

Oltre vent'anni, come dicevo, sono trascorsi da quando cercavamo di introdurre simili concetti nel mondo ufologico. Oltre vent'anni ed è ancora oggi.

Oggi: quando ognuno è pago di aver raccolto abbastanza materiale da poter pubblicare qualcosa (libro o articolo che sia). E quando l'abbia pubblicato, diventerà il genitore partecipe del destino della sua creatura: non tollererà che le sia fatto alcun male, né mossa alcuna critica. Ben sapendo, tra l'altro, che molto raramente tale creatura sarà esaminata e verificata da altri e, se nel caso, sarà mosso qualche rilievo nel merito. Dovrà, eventualmente, guardarsi invece dagli attacchi rivolti a livello personale, in quanto la critica difficilmente uscirà dalla superficie o, in caso contrario, il più delle volte rimarrà a livello di riflessione personale non comunicata e, soprattutto, non appoggiata da effettive prove che la possano contrapporre a ciò che vorrebbe confutare.

Questi e molti altri pensieri si sono avvicendati alla mia mente quando ho ripreso in mano i volumi di quell'iniziativa editoriale che per quasi un decennio ci aveva assorbiti al punto che Francesco Izzo (la "mente" cui inizialmente frullò questa follia nella testa) aveva coniato la locuzione "*full spare time*" ad indicare il tempo che ognuno di noi dedicava ad UPIAR, al di là di quello strettamente occupato dal lavoro di tutti i giorni. Ma, subito, mi sono reso conto che era doverosa anche una severa autocritica: "Noi, al di là del tempo ormai trascorso, cosa avevamo fatto per far sì che quei concetti non andassero completamente dispersi? Cosa avevamo fatto per metter meglio a frutto quei lavori che altri ci avevano affidato?" Ben poco, al di là della loro semplice pubblicazione.

Per altri aspetti, i tempi cambiano. La tecnologia (quella sì sostenuta da un'effettiva ricerca) ha, nel frattempo, compiuto enormi passi.

Vediamo allora di usufruirne e cerchiamo di togliere dal limbo ciò che anche oggi ha dignità e da cui potrebbe scaturire qualche "filone" di ricerca. A costo di essere noioso e pedante, insisto: qualunque ricerca che non venga criticata, valorizzata o distrutta, è sterile. In altri termini, risulta inutile. Non perché lo sia di per sé, ma in quanto la si è lasciata inutilmente morire nell'oblio o, cosa ancor più grave, lasciata intatta per una sorta di malinteso rispetto per una qualunque ipotetica autorità (scientifica, personale o di qua-

di
**ROBERTO
FARABONE**

lunque altro tipo) quasi si trattasse di dogmi di natura religiosa. Esaminando i lavori usciti nella serie UPIAR/URIP, un primo passo che, in accordo con Renzo Cabassi, abbiamo individuato, è stato quello di rendere disponibili (organizzandoli in modo opportuno) tutti gli *abstract* esistenti dei lavori pubblicati in entrambe le riviste. Così facendo, si è potuto rivedere (piccola e rara perla) che un piccolo gruppo di persone (allora appartenenti alla sezione romana del Centro Ufologico Nazionale) non si era semplicemente accontentato dell' "autorità" di un ricercatore come Richard Haines, ma aveva provato a verificare, usandolo, il suo metodo descritto nell'articolo "UFO Appearance Recognition and Identification Test Procedure" comparso sul Vol. 1 di UPIAR. Purtroppo si tratta di un esempio unico e, ancora purtroppo, quel gruppo romano è scomparso dalla scena ufologica da molti lustri.

E qui vi è uno dei punti più demoralizzanti dell'intera faccenda: molti degli articoli pubblicati trattano di **metodi** applicabili a casi concreti. Che possono, quindi, essere verificati, confutati o migliorati. Ma nulla è accaduto in questi vent'anni.

Per riprendere temi noti a tutti (credo): chi, ad esclusione dello studioso spagnolo Miguel Guasp (a memoria mia) ha provato a verificare il lavoro statistico di Claude Poher e di Jacques Vallée prendendo in esame i dati di altre nazioni o di altri periodi? Io, per primo, non l'ho fatto, anche se da anni è un mio continuo tarlo.

Eppure il metodo è stato descritto in maniera dettagliata in letteratura. Chi ha provato a verificare l'ipotesi di Claude Rifat sul *Locus Coeruleus*?

Mi si risponderà: "Occorrono attrezzature, competenze, tempo, soldi".

È tutto vero: noi tutti siamo, più che "ufologi", "ufofili" (la connotazione del termine è assolutamente positiva, così come lo è quella di "astrofili"), ma proprio per questo ci si organizza in "gruppi" e "associazioni", il cui scopo dichiarato è quello di promuovere e favorire la "ricerca" in questo settore. E si dovrebbero concepire priorità, ed accordarsi su di esse. E, chiaramente, non esiste solo una possibile sperimentazione sul *Locus Coeruleus* e ci si potrebbe quindi dedicare a qualcosa compatibile con le competenze disponibili nel "gruppo" o nell' "associazione".

Il fattore "tempo": questa è la vera cecidia che può troncane tutte le volontà, trasformandole in velleità. È vero. Ma solo in parte. La convulsa vita odierna ci ha ormai abituati al "tutto e subito". Chi di noi non sbuffa, se dopo dieci secondi dal collegamento, una pagina Web non è già completamente caricata? Però quest'abitudine ci ha fatto trascurare l'abilità nel padroneggiare il tempo, nel fare piani a breve, media oppure lunga scadenza.

È chiaro che una ricerca o una verifi-

ca dei temi cui abbiamo fatto cenno, ben difficilmente potrà essere organizzata e compiuta in quattro e quattr'otto. Si deve avere il coraggio di porsi dei termini a tre, cinque o anche dieci anni. Ma **fare**. Non accontentarsi di dire: "Mi piacerebbe farlo, ma non c'è il tempo". Se ci si dà una scadenza del genere, ma la si considera una vera e propria **scadenza** e non la si considera sinonimo di **mai**, si potrà scoprire che sarà possibile realizzarla in un periodo probabilmente minore.

Ma c'è dell'altro. Le *Istruzioni agli Autori* di UPIAR/URIP prevedevano l'uso di **keywords**. Come senz'altro qualcuno di voi, più esperto di me, potrà chiarire ulteriormente, le **keywords** sono importanti, in quanto il loro insieme (*Thesaurus*) permette di conoscere i termini impiegati in un dato settore e risultano particolarmente utili per l'indicizzazione dei lavori e possono diventare un utile strumento per rendersi conto di come, chi e quando ha iniziato ad occuparsi di un determinato argomento (ovviamente se le opportune informazioni sono rese disponibili). A differenza di altri campi di indagine, in ufologia non esiste ancora un *Thesaurus* codificato. Uno dei nostri intenti era stato appunto quello di iniziare a raccogliere tali termini, grazie al fatto di avere previsto, obbligatoriamente, la definizione da parte degli autori delle **keywords** caratterizzanti i loro articoli. Però, fino ad oggi, il

tutto era rimasto nella sfera delle buone intenzioni. Ancora una volta, grazie ad un'esplicita sollecitazione di Renzo Cabassi, ho provato a realizzare un database su programma Access per iniziare questo lavoro. Ovviamente siamo solo all'inizio, dato che ho inserito unicamente i termini elencati in maniera esplicita dagli autori di UPIAR/URIP, ma si tratta, naturalmente, di un database ampliabile a piacere (fortunatamente Access permette circa due miliardi di record per tabella: non avremo problemi nemmeno tenendo conto della fantasia più scatenata). Va da sé che, anche in questo caso, critiche, suggerimenti e miglioramenti sono non solo benvenuti, ma soprattutto auspicati. Per quanti disponessero di Access, posso far avere (problemi di comunicazioni permettendoli) una copia di quanto sto realizzando (non ho ancora implementato tutte le funzionalità che desidero). La speranza è che in un arco di tempo - diciamo di un anno - sia possibile iniziare ad avere un *Thesaurus* abbastanza significativo, soprattutto se chi è più competente in queste problematiche vorrà e potrà portare validi consigli e chiarimenti per tutti. Concludo queste brevi riflessioni (nulla di organico, sia chiaro) chiedendovi esplicitamente di fornire a vostra volta valutazioni su tutti i vari temi che sono stati toccati.

R. FARABONE

UFO, costruttivismo, percezione

di PAOLO TOSSELLI

Senz'altro singolare trovare un libro di divulgazione scientifica che utilizza i fenomeni UFO per esemplificare la validità di una determinata corrente di pensiero. Lo psicologo Manuel Jimenez adotta questa tecnica in "La psychologie de la perception".

L'interessante volumetto, pubblicato nel 1997 dall'editore francese Flammarion nella collana Domino, si divide in due parti. La prima affronta il tema della psicologia della percezione dal punto di vista del "costruttivismo", ossia dell'idea della conoscenza quale prodotto costruito in contrapposizione alla concezione oggettivistica che vede la realtà come verità universale ed indipendente (1). La seconda si sviluppa invece sull'analisi di dati estratti dalla casistica ufologica d'oltralpe e di sperimentazioni condotte dall'autore.

Di fatto, Jimenez non è nuovo del-

l'ambiente. Sin dai primi anni '80 ha lavorato per l'ex GEPAN (ora SEPR), l'ente governativo francese di indagine sui fenomeni UFO nato in seno al CNES, firmando un paio di pubblicazioni (2, 3). Nel 1994 ha conseguito il dottorato in psicologia con una tesi di laurea proprio sulle testimonianze UFO, che il libro in parte riprende (4). L'approccio funzionalista della percezione umana, attraverso il "costruttivismo" radicale, esclude la natura oggettiva della realtà. Ciò che noi percepiamo è conseguenza di una "costruzione" che utilizza le conoscenze da noi in precedenza acquisite. Per cui non sarebbe più necessario differenziare tra "errata" percezione e percezione "veritiera". Quelli che abitualmente definiamo errori percettivi sono il risultato dell'applicazione di uno schema inadeguato o particolare. In quest'ottica, molte testimonianze riferite a fenomeni "rari" quali i fenomeni UFO, non sarebbero da considerare

come errori percettivi o deliri, ma bensì come il risultato dell'applicazione di uno schema cognitivo inusuale, nato da esperienze particolari o attivato da un compito originale.

Con schema cognitivo l'Autore intende l'insieme delle caratteristiche prototipiche di un oggetto o di una classe di oggetti, nel senso di costanti percettive e di conoscenze associate. E' quindi necessario studiare, assieme alle testimonianze, il ruolo e l'origine di questi particolari schemi.

Secondo Jimenez, "il costruttivismo risulta di grande utilità per comprendere le testimonianze di fenomeni rari, in particolare perché tali testimonianze differiscono da ciò che si può ottenere a seguito di un'analisi rigorosa e consensuale del fenomeno osservato. Queste percezioni difformi sono il risultato dell'applicazione, momentanea o permanente, di schemi diversi. Inoltre, uno stimolo rapido o evanescente può favorire il nascere o la persistenza di percezioni singolari. Infatti, la veloce scomparsa dello stimolo impedisce, all'occorrenza, d'invalidare un'identità inadeguata".

Partendo dall'analisi dei verbali redatti dalla Gendarmeria francese (1383 rapporti di osservazione di presunti UFO tra il gennaio 1974 e il dicembre 1981, più una cinquantina per ogni anno successivo) Jimenez rileva che la maggior parte delle testimonianze, dopo studi approfonditi, può essere ricondotta a fenomeni fisici noti. I rientri atmosferici ad alta quota di frammenti di satelliti o razzi e il passaggio di meteore rappresentano nel campione analizzato circa il 60% degli IFO. In questi casi si hanno testimonianze riferite a uno stesso evento che pure differiscono notevolmente tra di loro. Queste differenze tra il fenomeno noto e le descrizioni che i testimoni ne fanno e tra le molteplici descrizioni dello stesso evento, pongono alcuni interrogativi. Qual è il processo percettivo, mnemonico o sociale, capace di rendere conto di queste differenze?

Jimenez scarta la possibilità che le differenze possano prodursi nell'atto del racconto, in quanto nei casi delle testimonianze UFO gli ufficiali di polizia si limiterebbero a raccogliere dal testimone il resoconto dei fatti tal quale si presenta, senza le eventuali ingerenze che potrebbero verificarsi nell'interrogatorio di un sospetto o, anche se in minima parte, nel caso di un incidente d'auto. L'attenzione è invece fissata su un momento che precede il rilascio della testimonianza, oppure su qualcosa che accade nel corso della stessa osservazione a causa dell'incomprensione che il testimone ha nei confronti del fenomeno osservato.

Ad esempio, nel caso di rientri atmosferici, anche se sarebbe più corretto riferirsi alle sole osservazioni di bolidi molto luminosi, la velocità con cui si verifica il fenomeno conferisce una certa ambiguità alle caratteristiche

dello stesso e di conseguenza favorisce l'applicazione di più schemi cognitivi che conducono a identificazioni percettive differenti. A causa dello scarso contenuto informativo che giunge dallo stimolo esterno è lo schema prescelto che contribuisce alla definizione delle caratteristiche strutturali percepite e di conseguenza descritte nel corso del racconto.

Importante a questo punto è quanto Jimenez definisce "specificità dell'identificazione percettiva". Anche se questa si manifesta nel corso dell'osservazione è possibile comprenderla considerando l'identificazione riferita nel corso della testimonianza. Si può avanzare l'ipotesi che delle identità ampie e vaghe nella testimonianza facciano riferimento a un'identificazione ampia e poco specifica, intendendo per tale quella che si manifesta verbalmente nel racconto attraverso l'impiego di termini generici quali "luce" o "fenomeno".

Al contrario, si può considerare che l'uso di termini più specifici, quali "UFO" o "disco volante", comportino una maggiore specificità dell'identificazione percettiva.

Partendo dalle testimonianze di casi IFO estratte dai dossier della Gendarmeria, l'Autore ha poi catalogato e sottoposto ad analisi fattoriale i termini utilizzati dai testimoni per definire il fenomeno osservato a confronto con le caratteristiche descritte (distanza, altezza, dimensioni, velocità, dettagli accessori).

I risultati paiono confortare l'ipotesi costruttivista: i particolari riferiti dai testimoni aumentano con la specificità della denominazione utilizzata. Quando l'identificazione è altamente specifica, lo schema cognitivo attivato da questa identificazione crea una rappresentazione strutturale precisa assimilando gli elementi sensoriali o visivi indistinti. Questo processo percettivo sarebbe quello che conduce a testimonianze in cui la terminologia utilizzata e la descrizione riferita sono netti.

All'opposto, quando il fenomeno non è identificato con precisione, gli elementi figurativi indistinti si cristallizzano in una rappresentazione strutturale generica o vaga. Nella testimonianza questa percezione si traduce con particolari assenti o imprecisi e con l'uso di termini più generici ("luce" piuttosto che "oggetto volante").

Nel 1982, assieme al matematico Philippe Besse, l'Autore aveva svolto un'inchiesta sociologica cui parteciparono 1195 soggetti ai quali era stato chiesto di immaginare l'avvistamento di un UFO, descrivendo le circostanze della propria osservazione. A tal proposito, Jimenez sottolinea ora che il contesto dell'osservazione (orari, condizioni meteorologiche, ambiente) presenta numerose somiglianze con le inchieste della Gendarmeria sui casi IFO. Eccezion fatta la stagionalità, che nell'insieme "immaginato" è eccessivamente concentra-

ta in estate (classico luogo comune) rispetto ad una distribuzione più diversificata (con un picco anche in febbraio) per i casi "reali".

Ciò induce l'Autore, anche se in modo un po' forzato, a teorizzare che "il contesto dell'osservazione di un IFO facilita la percezione dello stesso come fenomeno strano, preattivando gli schemi cognitivi UFO". Inoltre la precisazione delle caratteristiche strutturali di un IFO riferite nel corso della testimonianza aumenterebbe con le specificità della sua denominazione, come se i testimoni percepissero il fenomeno in modo più preciso (e di conseguenza più particolareggiato) quanto più cercano di identificarlo e quanto più l'identificano con precisione. In conclusione, "coloro i quali hanno avuto il tempo o la voglia di osservare meglio dovrebbero saperne un po' di più su ciò che il fenomeno osservato non è."

Ma da dove vengono gli schemi cognitivi degli UFO?

"Le definizioni forti (UFO, disco volante, oggetto volante...) accompagnano gli schemi più precisi e più dettagliati", scrive Jimenez. "Ovvero, alcune parole, in particolare il termine "UFO", rivelano dei contenuti cognitivi ben precisi per coloro che le utilizzano volentieri, sia che si tratti di testimoni sia di soggetti che avevano partecipato all'inchiesta sociologica sull'UFO immaginato. Poiché l'osservazione di ciò che queste persone chiamano UFO non è quotidiana, è da escludere l'idea di un'origine empirica degli schemi soggiacenti."

Si potrebbe ritenere pertanto che conoscenze non percettive, trasmesse socialmente, predispongano alla creazione di schemi percettivi nuovi. Tra l'altro, le conoscenze trasmesse dai mezzi d'informazione contemporanea sono fortemente legate all'immagine. L'immagine, il disegno, la fotografia accompagnano i discorsi e rappresentano l'oggetto delle conoscenze trasmesse.

Quindi, di fronte al primo incontro con un oggetto nuovo, l'uomo deve disporre di schemi cognitivi rappresentanti non solo le proprietà strettamente cognitive di tale oggetto ma anche le sue caratteristiche percettive. Altri dati suggerirebbero che la precisione di uno schema UFO è determinata dall'interesse che uno ha per il fenomeno e dalla lettura di libri e la visione di trasmissioni televisive sull'argomento.

Piuttosto che contrastare la percezione, la cultura la facilita, l'anticipa, permettendoci di percepire in ogni istante il più velocemente possibile ciò che è maggiormente probabile, in funzione delle nostre conoscenze. Se le conseguenze di tale percezione si dimostrano inadeguate, la stessa cultura può proporci degli schemi in sostituzione dei precedenti, che possono diventare più probabili in future occasioni. Questa ipotesi - conclude Ji-

continua a pag. 43

☞ continua da pag. 3

scritto tra i due contendenti; con l'avvento delle ML è nata la "sindrome della globalizzazione".

Quando A fa un appunto a B il messaggio arriva a tutti (anzi, A chiede il loro parere): C, D, E, F, replicano dando ragione all'uno o all'altro alimentando, quindi, la polemica. A e B rispondono a C, D, E, F, i quali ribattono sia ad A e a B, sia tra loro.

Il primo messaggio innesca una reazione a catena che si rende concreto in una dozzina di repliche e controrepliche.

G, H, L, M, N, ecc., che per i più svariati motivi non partecipano alla lite, sono considerati alla stregua di moderni Ponzio Pilato e comunque giudicati in maniera negativa da coloro che hanno partecipato alla controversia tra A e B.

Guai se la lite rimanesse circoscritta tra A e B; la globalizzazione è un postulato obbligatorio delle ML, tutti devono partecipare su tutto!

Spesso il risultato finale è l'uscita di A o B dalla "lista".

B) Sindrome del "bisonte infuriato".

Colpisce coloro che ricevono un messaggio particolarmente sgradito, i quali reagiscono immediatamente con un messaggio di risposta di durezza sproporzionata rispetto al primo, provocando così una replica ancora più pesante in un crescendo senza fine. Secondo Word ciò avviene a causa della perdita dei freni inibitori del subconscio che fanno emergere la parte aggressiva del proprio io.

C) Sindrome del "mancato apprezzamento". Questo malessere che spesso si conclude con una patologia depressiva colpisce coloro (in particolare i nuovi entrati) che inviano lunghi messaggi pieni di idee, concetti e proponenti, attendendosi un riscontro massiccio sia in termini di accettazione delle proprie proposte che di discussione produttiva; invece ricevono un paio di risposte di incoraggiamento di due righe.

Word, che molti ricordano per il suo passato ufologico come membro del consiglio direttivo della BUFORA negli anni '70, porta ad esempio lo studio sui "PRAA" (i fantomatici Profumi di Rose Aerei Anomali).

Il campione di soggetti interessati ai PRAA, studiati da Word e colpiti dalla sindrome, non si rendeva conto che le mancate risposte ai messaggi potevano dipendere da molti fattori:

- i messaggi sui PRAA erano troppo lunghi e molti si stancavano di leggerli prima di arrivare alla fine;

- il gruppo PRAA passava ventiquattr'ore su ventiquattro davanti al computer nell'attesa dei messaggi di risposta che spesso tardavano ad arrivare o non giungevano mai;

- solo per leggere i messaggi di tre o quattro mailing list sui profumi aerei anomali molti utilizzavano TUTTO il tempo libero e quindi non riuscivano neanche a rispondere ai messaggi a loro indirizzati, figurarsi a quelli sui PRAA;

- non tutti avevano la stessa capacità e la stessa rapidità nel comporre testi, perciò se per scrivere due pagine di risposte articolate alcuni impiegavano venti minuti, a qualcun altro sarebbero stati necessari tre giorni;

- a molti il contenuto dei messaggi sui PRAA

non interessava per niente;

- infine, qualcuno considerava i PRAA una boiata, e non rispondeva per evitare di perdere un'amicizia.

D) Sindrome dell'"estrapolazione selvaggia". Tramite la funzione *reply* del proprio programma si perde la capacità di valutare il messaggio nel suo insieme.

Si estrapola una frase infelice da un contesto generale accettabile e su quella si imbastisce la polemica. I terzi che intervengono sono anch'essi ingannati da questo tipo di semplificazione, discettando su particolari e perdendo di vista il contesto generale.

Ebbene, siamo davvero sicuri che quanto sopra - e che è rivolto in sostanza al buon uso della posta elettronica - abbia poco a che vedere con il problema dell'economia delle priorità?...

Davvero c'è qualcuno fra noi che è convinto che essere "al centro" significhi che saremo ricordati, fra qualche decennio, per quanto siamo stati "esposti" ai mezzi di comunicazione di massa e per il numero di persone che hanno manifestato "interesse" per noi? Che ciò possa innescare mutamenti culturali profondi e seri, gli unici che davvero ci interessano?

E' un esempio che non c'entra assolutamente nulla con l'ufologia, e perciò vi chiedo scusa se lo faccio. Ci sono personaggi che hanno vissuto ed operato in posizioni assolutamente periferiche, privi di mezzi e rivolgendosi ad un auditorio modestissimo. Eppure la loro voce è sopravvissuta alla morte, alle critiche e alle miserie umane, ed ora si è riverberata in maniera che nessuno avrebbe potuto supporre. Uno di questi personaggi, che mi piace ricordare qualunque sia il vostro orizzonte culturale, è don Lorenzo Milani, un piccolo parroco morto di cancro a 44 anni dopo aver fatto il prete in una frazione di Calenzano, una cittadina piuttosto brutta alla periferia di Firenze e poi in una frazione insignificante del comune di Scarperia, nella valle del Mugello, sull'appennino tosco-emiliano. Se davvero riuscissimo a liberarci nel profondo dal demone della competizione, del timore di perdere "dati" (ne abbiamo miriadi, e le nostre povere energie non riescono a gestirne in maniera seria che una piccola parte) e dall'*invidia* - sì, avete capito bene - per la possibilità che *altri* possano fare meglio di noi perché preferiscono cercare strade in apparenza più larghe per far conoscere le loro opinioni e i loro gruppi, allora forse potremmo anche noi sperare, un giorno, di fare come il pretino Lorenzo Milani e sperare che qualcosa di buono rimanga a chi, nel futuro, ancora si volgerà incuriosito ed ansioso al problema dei fenomeni UFO.

G. STILO

☞ continua da pag. 15

McDonald, Maccabee, Vallée, Hynek e altri - ma dei quali nessuno ha lavorato o tempo pieno "scientificamente" (ter mine che qui contrappongo all'attività amministrativa o alla compilazione tecnica dei dati) ec-

cetto che per brevi periodi, ad esempio quando McDonald fu in grado di farlo. Si tratta di una frazione minima di quella complessa comunità media di scienziati - da cento a mille - che in genere si dedica a tempo pieno a un argomento, e soltanto di una frazione del tempo lavorativo su un'estensione di oltre cinquant'anni.

Voglio dire che oltre cento McDonald avrebbero dovuto lavorare agli UFO per il 100% del loro tempo lavorativo per oltre cinquant'anni, come avviene per altri campi riconosciuti quali l'astronomia, la biologia molecolare, l'astronomia, la meteorologia, lo studio delle alghe, la sismologia o altre importanti discipline.

Anche considerando i brevi intervalli del Battelle Institute (due anni) e della Commissione Condon (due anni, e non si dimentichi in quest'ambito David Saunders) e il *panel* Sturrock, si può aggiungere non più di un decimo del numero degli scienziati necessari per meno di un decimo del tempo, per uno sforzo aggregato pari a 1/100 (e sono generoso con le cifre).

Fate i conti e vedrete che si tratta dell'equivalente del lavoro di una comunità scientifica per meno di sei mesi dal 1947 (ma probabilmente si tratta di meno di un mese). Nessuno meraviglia, dunque, che il progresso nella ricerca sugli UFO sia stato così modesto.

Se vuoi sapere che cosa si è appreso sul piano scientifico degli UFO, allora per cominciare leggi tutto ciò che ti capita sotto mano di McDonald, Maccabee, Vallée, Hynek e la Commissione Condon (inclusi gli scritti del dissenziente Saunders). Costoro non avevano ragione al 100% ma ciò non vuol dire che il loro lavoro sia stato inutile. Né essi sono pro-UFO o anti-UFO in maniera generalizzata.

E' ora che gli ufologi familiarizzino con i fondamenti di questa disciplina e smettano di rimuginare le stesse controversie risolte da decine di anni. Devo citare di continuo da "The UFO Experience" di Hynek su questioni basilari come la definizione di UFO, oppure devo reiterare sempre la richiesta di eliminare le spiegazioni convenzionali prima di dichiarare che un caso è rimasto davvero inspiegato e dunque che lo si può definire un UFO, e così via. Quanti su questa lista telematica sanno che cosa sono le dimensioni angolari e come misurarle? Se è così, come pensate di poter indagare in maniera scientifica su un caso UFO, quando le dimensioni angolari sono un parametro fondamentale? (insieme con altri come la durata, l'azimut, l'orologio e la data, la latitudine e la longitudine, l'elevazione dell'osservatore sul livello del mare, e così via. ...).

☞ continua da pag. 42

menez - si applica sia alle testimonianze UFO sia alla percezione singola o collettiva di tutti gli oggetti o fenomeni, quotidiani o nuovi."

P. TOSELLI

NOTE:

(1) Paul Watzlawick, a cura di, La realtà inventata. Contributi al costruttivismo, Feltrinelli, Milano 1992.

(2) Application d'un model théorique de la perception, Nota Tecnica n. 8, 1981, CNES-GEPAN, pp. 94-102.

(3) Le phénomènes aérospatiaux non-identifiés et la psychologie de la perception, Nota Tecnica n. 10, dicembre 1981, CNES-GEPAN.

(4) Jimenez, Manuel, Temoignage d'OVNI et psychologie de la perception, febbraio 1994, Université Paul Valéry, Montpellier, pp. 391. Disponibile anche su Internet all'indirizzo <http://perso.wanadoo.fr/francois.deumier/jimenez.htm>.